

## Interventi di Bandini in consiglio comunale a Vicenza 1960-1964

Oltre a quanto compare nella nota bibliografica posta alla fine del breve *intervento* su *Bandini socialista e cittadino di Vicenza in Consiglio comunale (1960-1964)*, a ulteriore commento dei resoconti consiliari che qui si propongono in forma antologica, ma necessariamente ridotta, mi permetto, come curatore e responsabile delle scelte fatte per renderne accessibili i testi, di rinviare anche a un saggio scritto nel 1983 da Percy Allum e pubblicato poi in due diverse sedi ossia: P. Allum, *La politica a Vicenza nel dopoguerra* in M. Almagisti e P. Messina (a cura di), *Cultura, politica, istituzioni e matrici storiche*, Padova, University Press 2014, pp. 85-105 e infine in P. Allum, *Al cuore della Democrazia Cristiana. Il caso di Vicenza nel dopoguerra*, a cura di G. Riccamboni, *ivi*, 2024, pp. 385-402

## **Adunanza del 19 dicembre 1960**

**FERRARI** Chiedo la parola a norma dell'articolo 60 del Regolamento.

**PRESIDENTE** (Sindaco Antonio Dal Sasso) Va bene, ma mi deve dire su che cosa.

**FERRARI** Per proporre al Consiglio un ordine del giorno sugli avvenimenti in corso in Algeria. L'ordine del giorno è così formulato:

“Il Consiglio comunale di Vicenza, interprete dei sentimenti di commozione della cittadinanza per i sanguinosi avvenimenti in corso in Algeria, esprime la sua solidarietà con la lotta eroica del popolo algerino contro il giogo coloniale; condanna i massacri e il soffocamento della libertà di un popolo da parte del colonialismo francese; auspica che il governo italiano intervenga attivamente perché al popolo algerino sia rivendicato il suo diritto alla libertà e alla piena indipendenza”.

Credo opportuno, signor Sindaco e signori consiglieri, chiedere la solidarietà contro il colonialismo che oggi tenta di soffocare un popolo che eroicamente si leva nella difesa della propria libertà e della propria indipendenza. Siamo di fronte non solamente ad una lotta eroica di un popolo, ma siamo di fronte a un movimento, uno dei più grandi movimenti rivoluzionari che siano avvenuti nel mondo, della nostra epoca: la liberazione dei popoli coloniali dell'Asia e dell'Africa; popoli conquistati con le armi, popoli la cui terra e la cui ricchezza sono state divise e saccheggiate dai colonialisti che li hanno conquistati, popoli costretti a vivere da servi; stranieri nella loro stessa terra. Molti popoli hanno già conquistata questa loro indipendenza, vicino all'Algeria, alla Tunisia, al Marocco che pure erano qualche anno fa chiamati ribelli. Coloro che combattevano per l'indipendenza

delle loro terre, oggi governano indipendenti i loro paesi; contro l'Algeria si accanisce il governo francese e noi abbiamo, dalle dichiarazioni stesse del fronte di liberazione, che un popolo di 9 milioni di uomini in sei anni di combattimento ha avuto oltre 600,000 morti. E ricordo questo perché 600.000 morti significa quelli che noi abbiamo avuto nella prima guerra mondiale.

**PRESIDENTE:** Sia breve per piacere, sia breve..

**-FERRARI:** Signor Sindaco, credo che l'importanza dell'argomento non richieda tante parole, ma richieda per lo meno la necessaria attenzione da parte di tutti. Sono 600,000 i morti avuti con sistemi di torture e di massacro che hanno indignato il mondo civile; e nella stessa Francia oggi i democratici sfidano i tribunali francesi... ma soprattutto noi sentiamo, difendendo il popolo algerino; di difendere le stesse nostre libertà democratiche in Europa.

**—PRESIDENTE:** Anche quelle dell'Ungheria.

**—FERRARI:** Noi abbiamo visto cosa sta succedendo dei popoli colonialisti dove le libertà democratiche sono state soppresse, come sta avvenendo in Francia; per cui noi riteniamo che difendendo la liberazione del popolo algerino noi difendiamo anche il progresso e le libertà democratiche dei nostri paesi.

**-BANDINI:** Io penso che una espressione del parere e dell'inquietudine del Consiglio comunale di Vicenza sia necessaria in merito ad avvenimenti così importanti ai quali noi assistiamo e il cui significato è veramente profondo. Il colonialismo è caduto e oggi il problema dell'Algeria non riguarda tanto la Francia, ma riguarda l'Europa perché riguarda la nostra civiltà e la nostra coscienza. Riguarda anche l'Italia perché l'Italia si affaccia sui paesi arabi, per

**l'antica amicizia che ci lega ai paesi arabi e perché noi stessi siamo stati nel secolo scorso un popolo soggetto che ha compiuto sacrifici e ha lottato per avere la propria indipendenza e la propria libertà. Il colonialismo è caduto e ogni fase della nostra coscienza europea si è espressa su questo problema; si sono espressi tutti i giornali francesi dall'autonomista al cattolico e oggi mentre noi assistiamo alla sanguinosa repressione di un moto popolare, che vuole l'indipendenza del proprio paese, io invito veramente il Consiglio comunale a pronunciarsi su un problema di così grave importanza.**

---

## **Adunanza del 21 dicembre 1960**

**BANDINI:** Io vorrei sottolineare alcuni aspetti del problema che interessano noi della opposizione, aspetti che vanno oltre al semplice paragone della neve e investono un fatto di natura politico-amministrativa che ha indubbiamente la sua importanza. E' vero che a un certo momento si può essere portati a sottovalutare l'aspetto di una delibera di questo genere perché si dice che dal punto di vista sindacale, importantissimo, messo in vista dal collega Carotti, non si verificheranno mai situazioni incresciose, come potrebbe invece accadere nell'industria, dove l'imprenditore privato, non essendo ente pubblico, può avere meno riguardi nei confronti del proprio personale. Ma qui il problema è ben diverso. A un certo momento è inutile che noi giriamo attorno al problema senza mai rilevarne con franchezza gli aspetti che per noi sono determinanti. A un certo momento la democrazia esplica negli enti pubblici una determinata politica e i modi come questa politica si comporta nei confronti del personale amministrativo possono essere diversi. In America quando un presidente va al Governo

**insedia istantaneamente tutto il proprio personale amministrativo.**

**Non è esattamente il nostro caso, ma nel nostro tipo di democrazia siamo preoccupati della obiettività di giudizio che deve presiedere alle assunzioni e ai licenziamenti.**

**Ora esiste evidentemente una certa tendenza incoercibile da parte di ogni gruppo che a un certo momento la Giunta possa esercitare dei favoreggiamenti e delle discriminazioni. Potrà richiamarsi la moralità della persona che presiede l'ente pubblico, ma le situazioni contingenti a volte possono prevalere sulla buona volontà, sulla obiettività di giudizio. Ecco perché noi ci rifiutiamo di approvare questa delega, intendendo così limitare al massimo i poteri dei preposti al governo comunale, cioè alla Giunta.**

**Se noi guardiamo poi l'articolo a cui la proposta di delega fa riferimento - l'art. 26 del R.D. 30 settembre 1923 - noi potremmo comprendere validamente il significato che aveva quel decreto, che nato in un'epoca ben diversa, stranamente resiste in un regime democratico: è l'anno dopo la marcia su Roma, quando anche qui a Vicenza, la notte del 28 ottobre, [i fascisti] hanno defenestrato il Consiglio comunale, facendo esporre l'on. Faccio e la Giunta alla finestra. Dopo di che, recentemente, il nuovo gruppo dirigente tendeva anche a controllare il personale che ha le funzioni più delicate nella vita democratica, quel personale che giorno per giorno è incaricato a mandare avanti l'attività amministrativa di uno dei gangli vitali di un regime democratico, qual è il Comune. Io credo che se si pensasse a tutto questo si vedrebbe come a un certo momento non sia necessaria questa delega, perché non è tanto il problema degli spalatori della neve che ci preoccupa. Noi ci battiamo solo per difendere questo principio di obiettività e di giudizio. Leggendo poi il testo dell'art. 26, al paragrafo b), noi vediamo che la delega è possibile per "la nomina e la sospensione degli impiegati, fatta eccezione del Segretario, vice Segretario e dei capi ripartizione".**

Quindi si parla di sospensione e mai viene usata la parola licenziamento. Non si fa nessuna distinzione fra personale non di ruolo o personale di ruolo, perché la dizione non di ruolo può legittimare il sospetto nell'opposizione di assunzioni di favore, e questo voi dovete concederlo: il sospetto esiste e dalle inezie nascono le cose grandi, come diceva il Machiavelli. Ora io affermo che questa disposizione di legge è già antidemocratica di per sé e lontana dal nuovo costume democratico che è instaurato in Italia dal 1945.

Affermo poi che ha quel carattere che ho rilevato: nessuna distinzione cioè tra personale di ruolo o non di ruolo, nessuna dizione che dica licenziamento, ma soltanto nomina e sospensione di impiegati. Noi affermiamo che questa delega vuole concedere alla Giunta un potere che a nostro parere, pure essendo giustificato da un regio decreto, è quanto mai arbitrario e che noi condanniamo.

-----

## *Adunanza del 29 marzo 1961*

**BANDINI:** Anche il gruppo socialista desidera associarsi alla celebrazione, in quest'anno centenario, degli eventi che hanno portato all'unità della Patria. Cent'anni di vita della nostra Nazione propongono esami, ripensamenti, inquietudini che la relazione del Sindaco ha toccato qua e là. Noi ricordiamo come un uomo che dal Risorgimento aveva tratto il suo umore morale, la sua forza intellettuale, Benedetto Croce, parlava del fatto dell'unità risorgimentale non come qualcosa di statico, ma come qualcosa di aperto alle prospettive del tempo, un fatto che non temeva nemmeno il contrasto né delle interpretazioni né della quotidiana vita politica. E già il Nievo, in un bellissimo frammento che fu chiamato "della rivoluzione nazionale" indicava che quei contrasti gli uomini del Risorgimento non avevano temuto,

perché dal dibattito delle idee e dall'urto delle passioni si era forgiata quella che noi oggi serviamo come la nostra Patria. L'Italia è rinata, rinata dopo sussulti; dopo inquietudini, dopo il doloroso dramma dei cattolici esclusi dalla vicenda risorgimentale, ma più sensibilmente vicini ai problemi delle masse rurali che imponevano in quel momento drammaticamente la loro situazione in termini di aperto contrasto fra la città e la campagna.

Il cammino verso l'unità, ripreso in un tempo in cui i cattolici e non cattolici si ritrovarono nel comune denominatore di italiani proprio nella nostra nuova Repubblica nata dalla Resistenza che completò quegli ideali che parevano perduti e abdicati dagli uomini che si erano posti soprattutto il problema di far nascere l'Italia, abdicando spesso anche a quelle che erano le loro prospettive contingenti politiche, ritornò con gli ideali di Mazzini, di Cattaneo, di Garibaldi, con lo spirito repubblicano, con la forza popolare di una repubblica moderna a livello europeo; aperta al progresso delle proprie sorti e delle proprie classi sociali. Ed è con questi sentimenti che il nostro gruppo si associa alla celebrazione che il Consiglio comunale di Vicenza - di una città che ha cioè così gloriose esperienze nella lotta del Risorgimento - ha fatto in quest'anno così importante per tutti noi italiani.

-----

## **segue Adunanza del 29 marzo 1961**

—BANDINI: Tra i vari argomenti recati dagli oppositori in questione - i cittadini Dalla Pozza - che ci obbligano ad esprimere il nostro voto sul ricorso in giudizio davanti al Consiglio di Stato, c'è il rammarico e lo sdegno perché al tempo dell'approvazione del Piano regolatore generale non fu approvato da questo Consiglio anche il relativo piano

**finanziario; come se non fosse evidente che proprio perché il P.R.G. è stato approvato da tutti i competenti organi, noi abbiamo deciso, e solo allora, di ricorrere allo strumento dell'esproprio, strumento sulla cui validità non possono esistere contraddizioni di sorta: già dall'art. 42 della Costituzione esso è investito di legittimità quando obbedisce a motivi di interesse generale. L'eccesso di potere comunque, secondo i cittadini Dalla Pozza, riguarderebbe l'intenzionale blocco del valore dei fondi come è detto nella [loro] lettera inutilmente.**

**Oggi forse molti di questi inconvenienti si supereranno col nuovo piano elaborato dal Consorzio che ha, se non altro il merito di proporre una soluzione più aperta verso lo spazio, che garantisce una più rassicurante validità nella prospettiva e nel tempo, sebbene certi problemi di allora ho l'impressione che resteranno. Ma si sono perduti molti anni, molte industrie si sono piantate altrove con gravi perdite per le entrate del Comune e per la collettività.**

**Queste osservazioni valgono anche per il villaggio autosufficiente: i tecnici in fase di progettazione del piano hanno indicato le linee nel suo sviluppo. Tale sviluppo non è il frutto di una astrazione, bensì nasce da una serie di considerazioni di carattere demografico, urbanistico e sociologico che ci permettono di dire con certezza che, anche non regolato nell'ordine di un piano, ci sarebbe in quella località domani uno sviluppo residenziale, ma puramente affidato al disordine e all'improvvisazione. Ma quali sarebbero gli enti e i privati disposti a costruire secondo il dettato del piano, se dovessero affrontare l'alto prezzo dei terreni? Quali prospettive ci sarebbero per l'edilizia popolare? E perché il Comune dovrebbe dissanguare le proprie finanze per allestire servizi e trasporti, senza avere un corrispettivo di quelle spese che sono pagate coi denari della collettività? Sono temi su cui so che la Giunta concorda, ma che il nostro gruppo ha presunto opportuno riproporre all'attenzione di noi tutti nel mentre andiamo a votare questo primo punto, e**



il successivo punto quattro dell'ordine del giorno di questa sera.

**SALA:** Siccome i consiglieri che sono intervenuti hanno sostanzialmente e formalmente appoggiato la tesi della Giunta, non rimane che esprimere la nostra soddisfazione. Noi siamo convinti che si deve proseguire decisamente e prontamente su questa strada. Tengo anche a ricordare; siccome il consigliere Bandini ha fatto cenno alla zona industriale, che anche per quella il Comune ha approvato i due strumenti indispensabili e cioè il piano finanziario e il piano particolareggiato. Sul piano finanziario non ci sono state osservazioni, sul piano particolareggiato non possiamo pronunciarci, perché è ancora in corso la pubblicazione del piano stesso. Questa è la strada che vogliamo seguire. L'oggetto, posto ai voti, viene approvato all'unanimità. Il Presidente proclama l'esito.

-----

## **Adunanza del 14 aprile 1961**

—**BANDINI:** Il nostro gruppo si associa all'entusiasmo e alle speranze che sono state espresse dal collega Ferrari e dal collega Breganze in ordine a questo fatto che ha commosso tutta l'umanità. Il pilota sovietico Yuri Gagarin ha aperto un'epoca che finora sembrava solo consegnata alle speranze e ai sogni e alle fantasie dell'uomo: l'epoca della esplorazione del cosmo. Al grande successo strepitoso ottenuto dalla Unione Sovietica rimangono i problemi, gli interrogativi e le soluzioni che il mondo moderno vuol dare a questa questione della scienza.

Dopo l'orgoglio dell'inizio del secolo; orgoglio che nasceva dalla certezza che la scienza avrebbe servito al progresso

dell'umanità, noi abbiamo sentito applicata la scienza, anche con le recenti scoperte atomiche; alle dichiarazioni di guerra, alla preparazione di una guerra che produceva la paura e l'apprensione negli uomini. Oggi questo fatto invece stabilisce che la scienza può dare all'uomo qualcosa di più, qualcosa che serva alla sua coscienza di espansione del suo dominio nell'universo, qualcosa che stabilisca ad un certo momento dei principi di collaborazione comune fra tutti i popoli e fra tutti gli uomini di cultura per conseguire degli obiettivi di fatto.

Yuri Gagarin è andato in quel cielo stellato che è sopra di noi. Noi restiamo qui nel mondo a osservare con stupore, e speriamo che la sua impresa sia il segno, il motivo, il punto di partenza di una speranza che noi tutti abbiamo: che come le stelle lassù hanno un loro ordine e una loro legge, anche qui giù da noi ci sia la possibilità di riparare ai falli, alla miseria, alle ingiustizie camminando sicuri, spediti, uniti verso un mondo migliore.

-----

## Adunanza del 28 aprile 1961

**BANDINI:** Signori Consiglieri, il bilancio di previsione 1961 viene proposto alla nostra discussione proprio all'inizio del nuovo mandato amministrativo. La situazione della maggioranza è quella che viene definita una situazione di convergenza; noi abbiamo sentito l'on. Breganze, nella prima seduta di questo nuovo Consiglio, sottolineare appunto la convergenza dei tre partiti di centro: D.C., P.S.D.I. e P.L.I., assieme ad una punta di nostalgia per l'assenza del P.R.I. che, astrattamente parlando, avrebbe reso questa convergenza meno perfetta. Noi dell'opposizione siamo rimasti a vedere. C'era in tutti noi l'attesa di qualche cosa di nuovo, perché la Giunta era caratterizzata dalla presenza dei giovani; anche i

**giornali cittadini hanno parlato di questo e pareva che per il Comune di Vicenza ci sarebbe stata una specie di "nuova frontiera", Ma la nuova frontiera non si è mossa.**

**Qualunque deduzione si voglia trarre da questo bilancio, sia essa di favore o di critica, è evidente che esso ricalca gli schemi e prosegue la linea dei bilanci degli anni precedenti.**

**Indubbiamente negli anni scorsi qualcosa di nuovo c'è stato, soprattutto nel campo dei lavori pubblici con una più fitta programmazione di opere, in particolare nel settore scolastico e della viabilità. Non che tutti i problemi siano stati risolti, ma è risultata evidente una più solerte attenzione a questioni che da molto tempo attendevano di essere affrontate.**

**La critica del nostro gruppo si è appuntata sempre sul carattere qualitativo di queste opere, ed in questo senso noi abbiamo spesso denunciato il ricorso alla maggior spesa che rivelava incertezza e confusione nella progettazione.**

**Quantitativamente queste opere hanno significato un più grande impegno della spesa, con conseguente accensione di mutui che riducevano le disponibilità del nostro bilancio e procuravano un certo inasprimento fiscale. Era facile da parte della maggioranza, soprattutto nella persona del collega Cappelletti, ritorcere contro di noi socialisti, come fece l'anno scorso e gli altri anni, l'accusa di una assurda recriminazione antisociale nei confronti di un bilancio così impegnato; e lo stesso collega Cappelletti, in una recente discussione sulle imposte, ci diceva che noi non avevamo coraggio, nel mentre si recriminava contro le imposte indirette, di proporre una contrazione delle spese per opere pubbliche ed un regime di austerità.**

**Ora non è questo il problema che a noi interessa, il nostro desiderio è che le opere del Comune siano viste in una più vasta ed organica prospettiva nel tempo, siano classificate con la priorità della loro importanza e che non si risponda alle innumerevoli necessità della collettività in maniera saltuaria e disorganica, vivendo alla giornata. Ci sono degli**

**esempi che dimostrano come manchi al nostro Comune una coordinata visione di queste necessità: se c'è, per esempio, una carenza nel campo delle fognature, si delibera una spesa di 40 milioni per risanare il tratto del Retrone che va dal ponte San Paolo alle Barche, quando la cifra risulta irrilevante e le imprese rifiutano di appaltare i lavori. Si vuole in questo caso, evidentemente, far entrare un piede troppo grande in una scarpa troppo stretta. Non si vede l'opera attraverso tutte le sue necessità e, a seconda di queste, si stanziava una somma, la somma sembra venire aprioristicamente staccata dal bilancio e le necessità del lavoro devono venire costrette e soffocate dentro la cifra angusta di 40 milioni. Ed il lavoro poi servirà soltanto ad eliminare le decine di rivoletti che portano la fognatura nel fiume, perché a causa della mancanza di vasche biologiche, saranno ancora raccolti in due grandi scoli che sboccheranno nello stesso fiume, col risultato che il problema Retrone non verrà ancora risolto.**

**Abbiamo citato un esempio di lavori che qualitativamente risultano uno spreco di denaro e di fatica. Di chi è la colpa? In questi casi è sempre difficile stabilirlo. Ma noi, ad esempio, abbiamo speso anche delle cifre ingenti per i Magazzini Generali e successivamente abbiamo dovuto affrontare una maggior spesa per la bonifica del terreno che si era rivelato acquitrinoso. Ebbene, oggi i Magazzini Generali non possono funzionare come dovrebbero, perchè i sotterranei sono invasi dall'acqua.**

**Uno dei problemi più volte dibattuti in Consiglio comunale è quello relativo alla copertura della Seriola; ora sappiamo che la Seriola verrà coperta, ma qua e là, senza che si proceda alla sua definitiva copertura totale, risolvendo frammentariamente la questione e rimandando la completa esecuzione dell'opera alle "calende greche".**

**Sembra proprio che gli scarsi risultati delle opere pubbliche siano una esclusiva del nostro Comune; ed è inutile accusare per questo il destino cinico e baro. Mi sembra invece che le**

responsabilità vadano perseguite e che si debba arrivare alla radice del male. Abbiamo visto recentemente quello che è successo al Villaggio del Sole, che non è sotto la responsabilità del nostro Comune, e che era stato definito dal Ministro Rumor, davanti al Presidente del Consiglio, "gemma dei valori pubblici, non solo della nostra provincia ma della regione", e ha dato i risultati che abbiamo visto oggi. E leggiamo nei giornali che saranno ritenute responsabili le imprese, ma noi pensiamo che ci debbano essere altre responsabilità. Le case per il ceto medio, costruite del Comune con mutuo della Cassa di Risparmio, non sono in condizione migliore. Sarebbe interessante conoscere se tra gli inquilini che rifiutano di pagare l'affitto, c'è anche il nostro Assessore alle finanze.

Il caso più clamoroso di spesa stanziata e di opera progettata senza prospettive nel tempo è quello del Foro Boario. E' un'opera che è stata fatta tre o quattro anni fa; con sacrificio ingente per il Comune, e già risulta inadeguata e mal concepita e si parla di necessità future. Si potrebbero citare altri esempi di questo modo confuso e precario con cui si sviluppa il programma di opere del nostro Comune. Ed è per questo che noi diciamo che la spesa potrebbe essere più controllata se ci fosse una progettazione più sicura ed aperta agli sviluppi del tempo.

Noi non vogliamo contrarre le opere pubbliche, purché queste, progettate oggi per 40 milioni, non facciano poi lievitare il nostro impegno attraverso il ricorso alla maggior spesa. Io sono sicuro che se le opere pubbliche fossero progettate in rapporto non alle disponibilità ma alle esigenze, noi saremmo felici di stanziare anche somme maggiori, perché siamo certi che alla fine si sarebbe speso di meno, perché una progettazione ed una esecuzione che corrisponda alle necessità tecniche attuali e sia comprensiva degli sviluppi futuri è sicuramente il più grande risparmio.

E questo, naturalmente, suppone quella classificazione delle opere, secondo importanza, di cui parlavo all'inizio, perché

**quello che è fatto corrisponda alla più urgente necessità e soprattutto sia fatto bene.**

**Si dirà ancora una volta che la critica dell'opposizione trova illustrazione nella favola del padre, del figlio e dell'asino: se non si fosse fatto, l'opposizione avrebbe protestato; qualcosa si è fatto e l'opposizione dice che è fatto male. Ebbene, a noi pare che - trattandosi nel caso del bilancio 1961 che viene presentato alla soglia del nuovo mandato amministrativo - bisognava fare questo: una ricerca, innanzitutto, a livello comunitario delle più urgenti necessità, dei bisogni della collettività, per poi prospettare la programmazione di iniziative che avessero come spazio l'intera durata di un mandato amministrativo.**

**Mi si dirà che esistono i programmi elettorali dei partiti, ed è vero. Esiste anche il programma del partito socialdemocratico, che faceva suo punto fondamentale la lotta contro l'alto costo della vita a Vicenza, ma in questo bilancio non si usa mai la frase "alto costo della vita", come se fosse di per se stessa compromettente.**

**Diceva il Principe di Metternich che niente è più utile della collaborazione tra un uomo ed un cavallo, purché si sia stabilito fin dall'inizio chi fa la parte dell'uomo e chi fa la parte del cavallo. Nel nostro caso il cavallo è felice della sua parte e gli elogi più docili al bilancio comunale sono fatti dai socialdemocratici, mentre i consiglieri di maggioranza democristiana pongono invece degli interrogativi e avanzano delle proposte.**

**Ora l'alto costo della vita a Vicenza è un problema reale, soprattutto se messo in rapporto coi bassi salari. E sul costo della vita incide soprattutto il fattore dell'abitazione, della casa. Se nel campo delle case il Comune aveva fatto molto nel periodo della ricostruzione, la sua azione è stata carente proprio quando la presenza degli americani faceva salire il prezzo degli affitti. Gli americani hanno costato molto a Vicenza, detto per inciso. Hanno costato decine di milioni per**

costruire una fognatura; per la quale non era previsto quel contributo dei frontisti che invece si richiede oggi.

Ed è sperabile che tutte queste opere, villaggio compreso, siano veramente durature nel tempo e possano essere utili anche nel futuro alla Città. Nel campo della lotta contro l'alto costo della vita, andavano progettati quei mercatini rionali per i quali noi invochiamo inutilmente da anni l'interessamento della Giunta: mercatini per la vendita di derrate direttamente dal produttore al consumatore. E non è chi non veda quale largo beneficio verrebbe con queste iniziative a molte categorie di cittadini. I piccoli produttori avrebbero una maggiore remunerazione del prodotto agricolo e i cittadini potrebbero comprare ortaggi a minor prezzo. L'esistenza di due o tre mercatini nei popolosi quartieri, vecchi e nuovi, della Città creerebbe una vivacità di movimento di mercato che andrebbe a vantaggio di tutti, e dei produttori e anche dei cittadini.

Perché si rifiuta costantemente di affrontare questo problema? Credo che la nostra domanda sia legittima e meriti una risposta. Forse si teme di danneggiare i negozi per la rivendita di frutta e verdura? Potrebbe succedere questo danno; ma bisogna dire che il moltiplicarsi di questi negozi non è sempre un fenomeno sano, economicamente parlando. Lungi da noi ogni desiderio di limitare le licenze di commercio, ma è certo che nel settore distributivo si rivelano talvolta delle tendenze malsane e che gli errori conseguenti sono pagati dai consumatori con l'alto costo del prodotto. O si teme, invece, di danneggiare qualche grosso intermediario che introduce i prodotti agricoli nella nostra Città? Io credo che l'esistenza di mercatini rionali nella nostra Città favorirebbe forse anche l'agricoltura del Comune. Qualche agricoltore potrebbe tralasciare di seminare il solito frumento e il solito granoturco e, unito con altri, produrre quegli ortaggi che gli consentirebbero una più tranquilla sicurezza. Tutti sanno che ci sono prodotti ortofrutticoli diversi ad ogni stagione e quindi non sarebbe nemmeno

necessaria la lunga attesa dei raccolti. Aumentare il potere d'acquisto dei contadini con una più equa remunerazione del lavoro è utile alla Città ed anche al Comune. E questo, a nostro avviso, è un tipo d'intervento, sia pure modesto, che il Comune può fare nella doppia direzione della Città e della campagna, con reciproca utilità. E giacché si parla degli agricoltori mi permetterò un inciso che per il nostro gruppo riveste particolare importanza: vogliamo chiedere se cioè il nostro Comune pratica l'assistenza veterinaria gratuita agli agricoltori meno abbienti, assistenza che è prevista da precise norme di legge. Questo si chiede perché dal bilancio non risulta nessuna precisa voce in proposito. E' vero che il nostro non è un Comune essenzialmente agricolo, ma i contadini ci sono ed è giusto che anch'essi abbiano dal Comune quello che loro spetta. Giova sottolineare qui che non si fa cenno alcuno nella relazione di bilancio al mercato del pesce, che pure è obbligatoriamente previsto dalla legge. Sono assenze ingiustificate di gravi questioni che sviluppano appunto quella lotta all'alto costo della vita che noi vorremmo credere l'Assessore all'Annona stesso si proponga. Ma è certo che il bilancio dell'Annona risulta il più striminzito e carente di idee nel momento in cui si presenta unicamente con spese per piazzetta dei Bissari, per la copertura delle tettoie del mercato ortofrutticolo: cose cioè che erano già state prospettate nella passata Amministrazione, senza una visione organica dei problemi annonari della nostra Città.

Nel campo dell'urbanistica, si assiste in questi ultimi anni allo sforzo del Comune per avviare la realizzazione positiva del Piano regolatore, superando quello che è il fatto puramente negativo delle norme restrittive. E così la relazione del bilancio, con nostra soddisfazione, pone l'accento sulla necessità di non procrastinare oltre il compimento della parallela nord. Da sottolineare anche con favore lo stanziamento di due milioni per lo studio di futuri piani particolareggiati, con la speranza che lo stanziamento sia mantenuto ed aumentato magari nei prossimi esercizi. Lo



stanziamento di 70 milioni per la zona industriale ci sembra invece insufficiente. La relazione parla di rete viaria e di servizi, ma non saranno necessarie delle opere di bonifica, trattandosi di un terreno paludoso?

Noi temiamo che alla fine dei lavori la spesa sarà forse maggiore e restiamo in attesa delle delibere che specifichino dettagliatamente la qualità dei lavori. Esiste poi un fatto che per il nostro gruppo riveste particolare importanza, E' giusto che il Comune si accoli ogni possibile sacrificio per la realizzazione della zona industriale, e questo dovrà essere fatto anche in fretta. Vorrei dire che, se non fosse una cosa scontata, noi siamo partiti con immenso ritardo e non abbiamo approfittato della congiuntura favorevole alla nascita di piccole e medie industrie che si era verificata negli anni scorsi. Oggi i capitali si muovono unicamente in zone di alta ricettività e cercano determinate condizioni di favore. Abbiamo così visto sorgere piccole e medie industrie in quei comuni limitrofi che, definiti zone depresse, hanno offerto agli industriali determinate facilitazioni. Ebbene, noi vogliamo dare agli industriali ogni facilitazione, ma per fare questo dobbiamo evitare che si realizzi sui terreni alcuna operazione di carattere speculativo. La presenza del Consorzio ci garantisce in un certo senso di questo, ma vorremmo chiedere un'altra cosa: il Comune si assumerà gli oneri dei servizi senza trarne nessun utile? E' proprio la relazione del bilancio, a pagina due, a parlare a proposito della zona industriale, del criterio di produttività di un ente pubblico, affermando che questo criterio è diverso da quello valevole per le aziende private, anche se le spese del Comune non sono solo dirette al soddisfacimento dei bisogni collettivi. E la relazione cita a questo proposito le entrate dirette e indirette che il Comune trarrà in breve volgere di tempo dal sorgere di nuove forme di attività industriale nel nostro Comune. Ora noi ci rifiutiamo di concepire le entrate del Comune solo e unicamente attraverso l'aspetto fiscale. Il Comune, a nostro parere, deve acquistare quante più aree

può nella zona industriale, per intervenire direttamente nella valorizzazione delle aree che si produrrà in quel luogo e anche per farci dimenticare che vendette le uniche che possedeva in quel luogo, col voto contrario del nostro gruppo. Quanto alle entrate dirette e indirette, non si può farne gran conto per un certo numero di anni. E' evidente che noi favoriremo il sorgere di industrie che significheranno prosperità per la comunità cittadina, solo se [si] avrà il coraggio di concedere quelle esenzioni dalle imposte che possono convogliare nella zona le iniziative industriali. Del Consorzio infatti fanno parte anche comuni che sono definiti area depressa e che offrirebbero migliori vantaggi all'iniziativa privata. Il Comune possiede infiniti strumenti per l'acquisizione delle aree, sia per trattativa benevola che attraverso l'esproprio. Nel frattempo si reperirebbero nuove fonti di entrata per il nostro bilancio, perché solo una coraggiosa politica demaniale può farci superare certe difficoltà ed evitare l'inasprimento fiscale. Questo in attesa che entrino in vigore le ancora pendenti disposizioni di legge che dovrebbero colpire, nell'ambito della finanza locale, la speculazione sulle aree. E' vero che purtroppo non esiste ancora una legge che definisca bene cosa si intende per area fabbricabile, ma nel frattempo il Comune non può restare inattivo, soprattutto se contribuisce attraverso l'estensione dei servizi del piano regolatore a configurare in area fabbricabile quello che un anno fa era un fondo rustico.

Nel campo dell'assistenza, dobbiamo purtroppo ripetere un discorso che per voi sarà uggioso, ma che per noi ha la massima importanza. Ed è giusto ripetere queste cose se servono finalmente a spiegarci il rispettivo punto di vista. Quando noi diciamo che anno per anno c'è stata una diminuzione degli stanziamenti a favore dell'assistenza, noi sappiamo benissimo i motivi per cui queste diminuzioni si sono verificate; sappiamo che sono intervenuti altri enti, nuove regolamentazioni, che hanno allargato il respiro di quello che si suole chiamare lo stato assistenziale. Ma per noi

questo non è motivo sufficiente, perché le somme che risultavano disponibili fossero stornate dalla voce assistenza per essere indirizzate altrove.

Ci sono ancora molte necessità in Città, solo che anche in questo caso il Comune non si preoccupa di individuarne i bisogni. Noi abbiamo in passato prospettato la utilità di "comitati rionali", per vederci gratificati di un sorriso di sufficienza, come se essi non avessero servito, dopo tutto, ad aumentare quella partecipazione democratica alla vita amministrativa del Comune che a nostro parere, non si deve arrestare dopo la manifestazione del voto.

Ci sono fittissimi casi di bisogno nella nostra comunità cittadina. E non tutti chiedono, perché non sanno a chi possono rivolgersi e attraverso quali strumenti. Noi stanziamo un contributo di due milioni e mezzo per l'E.C.A. che è veramente esiguo. Se esistessero dei comitati rionali, questi potrebbero portare al Comune i frutti di una indagine accertata, specialmente se di questi comitati facesse parte della gente giovane, lontana dalla concezione dell'assistenza come elemosina e capace di suggerimenti al Comune. Ci sono poi dei contadini che perché possiedono una gallina e una bicocca sono definiti tout-court dei proprietari e non possono usufruire dell'assistenza comunale. Sebbene si sia allargato il raggio del benessere e sebbene si siano fatti avanti nuovi enti di assistenza e previdenza, il Comune potrebbe però fare quell'azione che è vietata agli organi di Stato, più dinamica e mobile, tagliata sui bisogni della nostra Città e ricca di contributi personali, di adeguatezza alle varie situazioni.

Il consigliere on. Ferrari ha rivelato, per esempio, quale sia lo squallore dei dormitori pubblici. Io non so se i colleghi abbiano capito una cosa: che quei vecchi fra uno, due, tre anni non ci saranno più e che potrebbero vivere un po' meglio le loro ultime stagioni. Io non so come si sia potuto tollerare tutti questi anni da parte nostra una situazione del genere e si sia potuto tollerare da parte di chi afferma di credere alle

**possibilità attive della carità. Ebbene: nel 1959 furono eliminati dal capitolo dell'assistenza stanziamenti per la cifra di 56 milioni. D'accordo che erano intervenuti dei fatti a giustificare questo, ma era necessario ridurre così nel 1960 e nel 1961 i fondi previsti per l'assistenza?**

**Tralascio il problema della scuola che sarà trattato a parte dal nostro gruppo. Voglio solo indicare la necessità di introdurre nel nostro bilancio la voce "diritto allo studio" secondo le recenti proposte del Tribunato dell'Università di Padova che prevede la costituzione di un consorzio a questo proposito tra Comuni, Provincie e Camere di Commercio.**

**La voce "diritto allo studio" significherebbe l'adesione e l'impegno del Comune per una delle tutele del cittadino previste dalla Costituzione. Il nostro Comune dispensa già delle borse di studio, si tratta solo di organizzare una materia spesso dispersa e che nasce dalle più disparate iniziative, con miglior frutto delle somme stanziare.**

**Durante la discussione del bilancio è stato toccato dal collega on. Ferrari un problema che anche a noi sta a cuore, quello relativo alle sale del Comune che la Giunta e il Sindaco si ostinano a negare per manifestazioni eccezionali dei partiti politici. Ma la maggioranza non può arroccarsi in una posizione di principio che non ha alcuna validità. Gli stabili del Comune sono stabili che appartengono alla comunità e la comunità è politicamente rappresentata in questa sala dai partiti. Se c'è uno scrosciante 50% di cittadini democristiani, c'è anche un 50% non meno scrosciante di cittadini che non lo sono. I diritti degli uni equivalgono ai diritti degli altri. Naturalmente la maggioranza democristiana non usa lei le sale, negandole agli altri. Sarebbe troppo. Ma col suo intento di mantenere apolitiche le sale, danneggia coscientemente gli schieramenti minori che non hanno i mezzi per esprimere la loro opinione e il loro punto di vista. Il collega Barban ha gridato: andate al Kursaal. Grazie, collega Barban, ce ne ricorderemo. Il cinema più sporco di Vicenza. Come a dire, quello è un posto per voi! Lei rivela ogni giorno di più**

sensibilità che noi non sappiamo spiegarci. A Venezia i partiti politici possono usufruire di Cà Giustinian, a Padova del Palazzo della Ragione. In moltissime città, anche amministrare dalle sinistre, i cattolici hanno usufruito tempo fa di sale comunali per la commemorazione della Rerum Novarum. Nel rifiuto di concedere le sale comunali ai partiti e alle organizzazioni politiche c'è un giudizio, a nostro parere, di carattere qualunquistico che giudica l'attività politica una cosa poco per bene. Ma i partiti sono fino ad oggi uno dei moventi della democrazia. Essi hanno anche a nostro parere, una funzione educativa. Chi preferisce una civiltà apolitica è già a un passo da una concezione eversiva della democrazia, dalla quale possono nascere tanto dei giovani fiacchi e senza problemi; quanto dei paràs. Noi parliamo soprattutto del salone della Basilica che viene concesso alla boxe, alla pallacanestro, alle sfilate di moda; agli allenamenti di pattinaggio, ma non alle manifestazioni politiche. Questa, vi piaccia o no, è, a nostro parere, una questione di democrazia cittadina. Assieme ad altre questioni contribuisce ad aumentare quel senso di peso che è avvertito a Vicenza dagli spiriti più sensibili. L'on. Ferrari ha detto che all'Ospedale di Vicenza non entra l'*Unità*. Io posso soggiungere che non entrano nemmeno l'*Avanti*, l'*Espresso*, il *Mondo* e l'*A.B.C.* e altri giornali di sinistra o di opposizione. Sono piccole cose che dimostrano la presenza di un costume. Alla Biblioteca comunale è stata corretta la lapide in memoria di Antonio Giuriolo, là dove si leggeva che egli era "caduto e cresciuto per la religione della libertà", frase che sottolineava la cultura cristiana e il senso religioso della libertà umana con cui Antonio Giuriolo si era opposto al fascismo. Ma qualcuno ha detto che di religione ce n'era una sola e la frase ha dovuto essere cancellata perché quella era la condizione "sine qua non" perché la lapide restasse esposta.

Io vi prego di non sottovalutare queste recriminazioni e di riflettere su certe pagine del Lacordaire dove si esamina e si spiega, con estrema lucidità da parte di quel glorioso cattolico

francese, come possono nascere i fenomeni anticlericali. Gli interventi che le autorità ecclesiastiche esercitano nei più vari settori della vita pubblica (e tralascio quelli nel vostro partito che sono affar vostro) devono essere ricondotti a una misura di ragionevolezza. Nel frattempo noi diciamo con piacere che il Comune prenda tutte quelle iniziative nel campo della cultura, dello sport e della ricreazione che possono andare ad utilità di tutti i cittadini. Per questo noi siamo convinti e appoggiamo tutte le iniziative come quelle del Palazzetto dello Sport, e in questa direzione vanno sviluppate tutte le più opportune iniziative a favore della gioventù.

C'è anche un'altra aspettativa nella Città, sempre viva e continuamente delusa: quella del teatro. Parlarne oggi è veramente cosa di cui vergognarsi, è come porsi tra esseri un po' fuori della realtà perché automaticamente ci si pone tra una serie di persone che caldeggiavano questo problema e che sono definite fuori della realtà. Come se il teatro non fosse uno stabile essenziale alla vita culturale e collettiva di una comunità cittadina. Le località della provincia hanno il loro teatro: Schio, Valdagno, Lonigo...

Nel vicino Comune di Treviso è stato inaugurato il teatro, ricostruito e gestito dal Comune, pochi giorni fa con un concerto di un'orchestra che partecipava al festival musicale veneziano. Vicenza anche qui deve restare il fanalino di coda delle città venete. Eppure abbiamo tradizioni teatrali veramente invidiabili. Io voglio sperare che il Comune abbia sensibilità per questo problema nell'ordine del quale sono stati spesi discorsi e promesse fino al disgusto. Io credo che dal teatro avrebbe tutto da guadagnare la vita culturale della Città e che se fossero sollecitate iniziative di enti e sindacati, non ci sarebbe nemmeno quell'esiguità di pubblico che alcuni sembrano paventare.

Recenti esperienze del Piccolo di Milano hanno dimostrato che il teatro può e deve essere spettacolo di massa. Ci sono generazioni di giovani vicentini che sono cresciute dopo la guerra ignorando cosa sia il teatro, lontane da una delle

esperienze culturali più ricche di frutti e di emozioni. Ed è stato proprio il nostro Comune, per grave negligenza e mancanza di prospettive coraggiose, a rinunciare ai danni di guerra per i due vecchi teatri andati distrutti; danni di guerra che ammontavano a diversi milioni e che non so se si potranno più recuperare. Una cosa, questa, che va denunciata.

E' più che naturale che l'idea del teatro non sfiori chi non sembra preoccupato per la tensione bassa e stagnante che caratterizza la vita culturale e il costume vicentino. Molti di questo Consiglio, che sono più anziani di me ricorderanno senza dubbio una diversa vita quando liberali, quando il radicale Riccardo Dalle Mole, quando l'Amministrazione socialista del primo dopoguerra avevano del teatro una concezione che, senza travisare il profilo economico, supponeva alti compiti di diffusione della cultura. Tutto questo naturalmente era condito dei miti del tempo e oggi il teatro dovrebbe affrontare una diversa realtà. Ma il fatto che in tutti questi anni il partito di maggioranza non abbia affrontato il problema del teatro è segno a mio parere di una certa carenza di sensibilità che cozza contro le migliori tradizioni vicentine. E se sono balle il fatto che sono andati perduti i soldi dei danni di guerra per i due vecchi teatri, si metta la Giunta comunale ad esaminare anche questo problema, che è nelle prospettive e nelle aspettative di una vasta maggioranza di nostri cittadini.

**-PRESIDENTE [Sindaco Antonio Dal Sasso] :** Mi permetto solo di intervenire direttamente e immediatamente sull'ultimo accenno fatto dal cons. Bandini riguardo al teatro. Mi risultano non nuove queste dichiarazioni da lei fatte, cons. Bandini; e perciò io le sarò molto grato se mi vorrà ulteriormente erudire in materia e se mi vorrà spiegare come, quando e da chi e in quale maniera si è rinunciato ai danni di guerra per i due teatri distrutti.

—**BANDINI:** Signor Sindaco; io ho - stranamente, perché di solito le nostre informazioni sono difficili da reperire - una completa documentazione su questo fatto e sarò felice di mostrargliela.

—**PRESIDENTE:** La ringrazio infinitamente e tutti i contributi che lei potrà dare per chiarire ulteriormente questo problema e per dimostrare che l'Amministrazione comunale finora ha tralasciato di fare qualche cosa che si sarebbe potuto fare per risolvere questo problema, tutto questo complesso di informazioni che lei potrà dare, saranno veramente gradite, perché a me risulterebbe tutto il contrario. Io sento periodicamente osservazioni, richiami, recriminazioni, leggo lettere sui giornali, dove si danno delle valutazioni, si emettono dei giudizi, si accenna a delle informazioni su cui poi non si riesce a concretare nulla. Non più tardi di ieri sera in Giunta io ho accennato a questo argomento con i signori assessori ed ho proposto che un gruppo di assessori prenda in mano la questione perchè, dicevo, mi irrita e mi indispongo quando sento che manifestamente si dicono delle cose non vere; si fanno delle affermazioni generiche che poi non si è in grado di documentare, si fanno dei riferimenti che non hanno alcun fondamento, tutto per mettere in cattiva luce l'Amministrazione nei riguardi di questo problema teatro, il quale è uno di quei problemi che non hanno carattere politico. Io concordo su tutte le raccomandazioni che si fanno, su tutti i richiami, su tutti i rilievi, sulla importanza culturale del teatro, tutti quanti ne possiamo convenire, ma primo: osservo che, per quanto io ne sappia, non c'è alcuna legge che riconosca attualmente un indennizzo per i danni di guerra che mi auguro, dovesse esser approvato, cerchiamo di fare alla svelta per acquisire prima che sia possibile il parco Querini e per spalancarlo ai bambini della nostra città.

-----



## Adunanza del 18 luglio 1961

—PRESIDENTE [Sindaco Antonio Dal Sasso] : E' pervenuta un'altra interrogazione, in data 15 luglio a firma dei consiglieri Fernando Bandini e Ugo Bompani: "I sottoscritti consiglieri interrogano il signor Sindaco per conoscere i motivi per i quali via Gazzolle è chiusa al pubblico transito dalle ore 22 alle ore 7". Prego l'Assessore di rispondere.

BETTELLO: ...L'inconveniente è limitato a pochissimi veicoli. Si conferma tuttavia che il provvedimento è transitorio e non appena la situazione viabile sarà ritornata normale, il divieto cesserà di avere efficacia e lo sbarramento notturno verrà tolto.

—BANDINI: Io comincio col prendere atto che, come dice l'Assessore, questo provvedimento verrà abolito. Però qui bisogna dire che se i disturbi serali e notturni esistono durante la stagione estiva, non si capisce perché non esistano altrettanto durante la stagione invernale e la 'stagione' autunnale. Io penso che quanto ha detto l'Assessore abbia il sapore di argomenti speciosi e non accetto per niente la sua teoria, secondo cui le sollecitazioni sono venute da più parti, quando è abbastanza e sufficientemente noto che le sollecitazioni sono venute da una unica parte. In una stagione come quella estiva, in cui i cittadini sperano ardentemente che il Comune, che gli Enti responsabili escano con serie disposizioni per limitare i rumori notturni, questi cittadini si sono accorti con sorpresa che almeno in una strada quei rumori non esistevano più, ma continuavano a sussistere in tutte le altre strade. Si dice che per Giuseppe Verdi agonizzante non si sia dirottato il traffico e che egli abbia pregato soltanto che fosse stesa della paglia sul selciato per

attenuare il frastuono delle carrozze; e bisogna dire che a cento anni di distanza un certo costume e una certa civiltà abbiano perduto il loro sapore se oggi noi dobbiamo lasciarci prendere in giro in questa maniera con argomenti che hanno un sapore nettamente specioso e per i quali non posso affatto considerarmi soddisfatto.

**-PRESIDENTE:** Caro Bandini, non facciamo le cose troppo grosse, qua non c'è niente da nascondere. Diciamo apertamente che abbiamo voluto fare una cortesia al Prefetto che ce l'ha chiesta più e più volte con molta insistenza. E giacché qui, caro consigliere Bandini e cari signori consiglieri, non viviamo nella repubblica di Platone, ma nella feccia di Romolo (lei che è uomo di lettere capisce queste espressioni) e poiché nei contatti della vita quotidiana si ha reciprocamente l'opportunità e la necessità di giovare e di usarsi delle cortesie, è sempre preferibile - quando si può e nei limiti entro i quali si può - usare delle cortesie piuttosto che fare dispetti. Perciò, di fronte a queste richieste insistenti, abbiamo cercato, in mancanza di meglio, di ricorrere a questo ripiego che è un ripiego fatto in via sperimentale. Se non va, se dà luogo a inconvenienti, se i danni che se ne ricevono o i malcontenti che nascono; sono più gravi dei malcontenti che nascerebbero in: senso contrario; cercheremo anche noi, come si fa nella vita di ogni giorno, di destreggiarci nella maniera migliore. Lei sa, consigliere Bandini, che ci sono dei diritti e dei doveri ma c'è anche una fascia grigia o rosa secondo i casi, che non appartiene strettamente ai diritti e ai doveri ma alla discrezionalità, alle buone disposizioni.

Noi continuamente abbiamo bisogno di qualche cortesia da parte della Prefettura e dobbiamo riconoscere che, quando possono, i funzionari, a cominciare dal Prefetto, sono gentili con noi. Quando possiamo farlo, noi facciamo altrettanto e quando non possiamo ci rammaricheremo e non lo faremo (Interruzioni del cons. Sartori). Lei Sartori Galdino stia zitto,

perché lei è sempre troppo irruento, e va sempre oltre i limiti; stia zitto e lasci parlare i suoi colleghi. Volevo dire un'altra cosa, ma preferisco chiudere questa discussione.

**Altra interrogazione da parte degli stessi signori firmatari Bandini e Bompani:**

"I sottoscritti consiglieri interrogano rispettosamente il sig. Sindaco sui seguenti punti: 1) quali iniziative siano state fino ad oggi avviate per risolvere il problema del teatro cittadino e se si sia tentato di ottenere il contributo dello Stato; 2) quali iniziative intenda promuovere la Giunta per una eventuale futura soluzione del problema stesso."

**PRESIDENTE** Poiché questo problema ci cuoce dentro e poiché noi purtroppo finora non siamo riusciti a fare un passo avanti; tranne ad avere informazioni, pronti sempre a ricevere quelle ulteriori che ci possono venire da qualunque parte, compreso il cons. Bandini, e che saranno sempre bene accolte, poiché questo problema ci cuoce dentro, dopo gli accenni che se ne sono fatti in occasione della discussione del bilancio, io ho dato l'incarico preciso a un assessore, coadiuvato da altri due, perché veda specificatamente e profondamente e con tutti i mezzi a disposizione, se e come si può portare avanti la questione.

- **BANDINI:** Dalla risposta che Lei ha dato risulta che è stato dato l'incarico ad alcuni assessori di studiare il problema in tutti i suoi aspetti. Noi speriamo che questo studio avvenga. La interrogazione io l'avevo presentata non perché cercassi di sollecitare la soluzione del problema del teatro che, visto anche il suo pessimismo, sembra un fatto un po' difficile...

—**PRESIDENTE:** Scusi, perché lei è più ottimista di me? Io invoco il suo aiuto e diventerò immediatamente ottimista

quando avrò delle ragioni sufficienti per cambiare la mia opinione.

—**BANDINI:** Io sono ottimista e le dirò anche il perché: perché appartenendo al partito di opposizione e vedendo come il gruppo che governa il Comune, e cioè la maggioranza, è lo stesso che governa il Paese, io pensavo che, anche dato il congruo numero di deputati e senatori della nostra Città, fra i quali annoveriamo anche un ministro, con la sollecitudine che dovrebbe derivare a questi nostri rappresentanti che hanno a cuore i problemi vicentini, dovrebbe essere facilitata la soluzione del problema. Ma, non era solo per questo che avevo presentata l'interrogazione, ma anche per sciogliere quel nodo che si era determinato da un battibecco avvenuto tra me e lei, durante la recente discussione sul bilancio di previsione, a proposito di una mia frase secondo cui l'Amministrazione comunale aveva rinunciato ai danni di guerra; frase che, presa in modo assoluto, aveva determinato la rettifica da parte dell'Assessore dr. Sala e del Sindaco. Io mi riferivo a una frase da lei detta, signor Sindaco, secondo cui i cittadini sarebbero densi di malumori, ma scarsi di iniziative e di indirizzi concreti. Si tratta di una opinione che non può essere accettata almeno dal sottoscritto, perché iniziative nella Città ce ne sono state e a quelle io mi riferivo in quell'intervento, e precisamente all'iniziativa presa anni fa dalla Società Generale di Mutuo Soccorso, promotore il comm. Luigi Federico Tretti, al quale costò fra l'altro due milioni di spese, e cioè una cifra che finora non è stata spesa dal nostro Comune per avviare a soluzione il problema del Teatro. In quella occasione fu fatto un concorso i cui limiti possono essere discutibili, e in quella occasione anche il comm. Luigi Federico Tretti si interessò del problema dei danni di guerra. Ed era quel momento maturo per avviare una iniziativa che veniva suggerita all'Amministrazione comunale.

Naturalmente la legge del 26 ottobre del 1949, n.1543, non considera affatto i danni di guerra per i teatri, e ci sono state delle interpretazioni restrittive da parte della Corte dei Conti, in quanto il teatro municipale viene considerato un bene patrimoniale, e pertanto non poteva essere concesso il contributo statale, trattandosi di opera non prevista dai servizi d'istituto, in quanto non esiste una legge che faccia obbligo al Comune di possedere un teatro. Successivamente era stata prevista, da parte del Provveditore generale del la Corte dei Conti; che era stato avvicinato dall'amico Tretti, la possibilità di una leggina interpretativa di iniziativa parlamentare, che consentisse il risarcimento del danno di guerra a quei Comuni che, a causa di eventi bellici, avevano perso i loro teatri e per i quali il teatro non rappresentasse un fine speculativo; leggina che poteva anche essere avanzata perché non costituiva un precedente pericoloso, essendo i Comuni in questa situazione soltanto due cioè quello di Alessandria e quello di Vicenza; e il Comune di Alessandria in questo senso si era già mosso e aveva anzi ottenuto anche delle assicurazioni. Io mi riferivo alla mancata iniziativa o presa di posizione del Comune di Vicenza, dietro un suggerimento concreto di un cittadino che l'aveva fornito. E l'iniziativa poteva essere presa dalla nostra Città, che è largamente fornita di deputati e di senatori, mentre impacciata era all'inizio la città di Alessandria, dove il clima politico è completamente diverso.

Questo era quanto io volevo dire e io spero che con il contributo e con l'azione di tutti questo problema, che è sentito dalla cittadinanza, malgrado abbia i suoi lati difficili, possa quanto prima essere portato alla discussione, e speriamo anche a soluzione.

-----

## **Adunanza del 19 luglio 1961**

**BANDINI** Penso sia opportuno un breve intervento sul nostro Museo, su cose se anche non pertinenti all'oggetto ora alla nostra discussione, riguardano però il Museo.

Siamo felici di prendere atto di questa delibera che contempla restauri in uno dei più importanti monumenti della nostra città. Ci sono alcune iniziative buone che vanno sottolineate, e ci sono altri problemi e altri argomenti che io vorrei presentare all'attenzione dei signori consiglieri.

Innanzitutto mi pare che, dato che abbiamo da un po' di tempo un nuovo Direttore del Museo, il Comune, e soprattutto il Consiglio di Amministrazione preposto al Museo stesso, debbano fare di tutto per valorizzarlo, perché i visitatori sono ancora veramente pochi e senz'altro l'iniziativa di fare delle mostre – una è stata fatta nel maggio scorso sulla “Ceramica e l'unità d'Italia”, che pure nei suoi limiti è stata una cosa buona e seria – sarebbe cosa buona e seria se a un certo momento noi riuscissimo a superare determinati impedimenti. Un esempio ci è dato proprio da quella mostra della ceramica che era possibile vedere soltanto pagando il biglietto d'ingresso al Museo, perché essendo la mostra ai piani superiori, non era possibile accedervi senza pagamento. Ora, fare vedere una mostra a pagamento in un mondo come quello di oggi che è poco interessato a manifestazioni d'arte, è piuttosto un problema, per cui se domani fosse possibile attrezzare altre sale, indipendenti dal numero vero e proprio, la cosa sarebbe simpatica e opportuna. C'è poi il problema del riscaldamento del Museo, a parte quello del condizionamento dell'aria, che sono due cose molto difficili da risolvere. Però so che in altri musei sono stati tentati degli esperimenti e che soprattutto nella stagione invernale, durante la quale il Museo è chiuso – mi pare per un mese – si potrebbe provvedere, tentando di mettere in atto e di sperimentare qualche sistema di

**riscaldamento. Io penso che dovremmo spendere quanto più è possibile, nei limiti consentiti dalle nostre disponibilità.**

**Le spese culturali non soltanto non sono produttive, ma spesso non trovano neanche il consenso del pubblico che ha la strana pretesa di entrare gratuitamente, per cui si può pensare che non siano molto importanti. Io invece affermo che un Comune responsabile dei propri compiti deve avere anche il coraggio per le spese culturali, e state pur certi che da parte degli amministratori di Vicenza non sarà mai qualcuno che dirà che sono spese inutili, spse che possono riguardare anche la sistemazione interna del Museo, le finestre, i tendaggi (che ho visto in occasione di una mia recente visita in condizioni piuttosto precarie) , i retsauri che fanno scoprire nelle soffitte anche le tele del Fasolo che giacevano dimenticate e che noioggi vediamo in questa sala restaurate.**

**Ho trovato uno scritto dell'abate Magrini che parlava delle tele del Fasolo e diceva che giacevano nella soffitta del Museo da più di venti anni, e questo avveniva già nel 1851! Perciò vale la pena di spendere per i restauri di tele che giacciono nella soffitta del nostro Museo, che se non verranno fuori come delle grandi tele, però possono rappresentare una documentazione della nostra vita artistica passata, così importante nella storia della nostra cultura.**

**PRESIDENTE (Sindaco Antonio Dal Sasso) Io, anche come presidente della Commissione preposta al Museo, ritenendo di interpretare del resto il pensiero di tutta la Giunta, esprimo la mia soddisfazione perché dai banchi del Consiglio vengono osservazioni come quelle che sono state fatte dal consigliere Bandini e che senz'altro sono da condividere. Noi, come Commissione del Museo , abbiamo in mente un programma di sviluppo di varie attività e abbiamo in mente di ricorrere a vari mezzi e a vari accorgimenti per rendere il Museo più accessibile, per richiamare su di esso l'attenzione,**

e perché non sia, come ha detto il consigliere Bandini, inevitabile durante la cattiva stagione....

-----

## **Adunanza del 9 novembre 1961**

**BANDINI:** La passione politica porta spesso a rendere eccessiva la polemica e a minimizzarla. Si parla da parte del cons. Vicari di persone, di correnti di pensiero inchiodate alle loro responsabilità. Ma coloro che accettano la divisione del mondo in blocchi contrapposti, coloro che nella quotidiana battaglia politica hanno bisogno della guerra fredda come base essenziale per le proprie convinzioni politiche e per la propria propaganda, questi restano inchiodati alla loro responsabilità. La prima responsabilità che noi dobbiamo affrontare, come uomini pensosi dei problemi del nostro tempo, è, infatti, il rifiuto della politica dei blocchi contrapposti. La guerra fredda ha, come logica necessaria, la corsa agli armamenti che durerà finché essa, e speriamo che l'umanità riesca a scongiurarlo, diventerà guerra calda. Bisogna che le parti in lizza dimostrino di possedere la maggiore organizzazione militare, il maggior numero di missili, il maggior numero di armi atomiche, e che queste armi atomiche siano condotte al massimo livello di potenza: questa è la logica della guerra fredda e dei blocchi contrapposti! Bisogna che dopo la bomba atomica arrivi la bomba E, che dopo la bomba H arrivi la bomba I, caldeggiata e invocata in questi giorni dalla destra americana.

Bisogna, a un certo momento, che i profondi motivi di divisione nel mondo siano portati avanti, nelle discussioni, col peso di quegli elementi di forza che non servono a costruire e a edificare, ma servono soltanto a distruggere. Un uomo che il nostro partito ha sempre ammirato, anche se sempre non trovato consenziente con le sue posizioni, Aneurin Bevan, una volta si alzò al parlamento inglese e disse che la cosa più



**importante, il primo diritto dell'umanità è, attualmente, quello di lottare per la propria salvezza. Se a un certo momento si arriverà alla fase micidiale della guerra, non esisteranno democristiani o comunisti, ma esisteranno soltanto degli uomini morti.**

**Ed è, pertanto, tenendo presente la specifica posizione del nostro partito di profonda esigenza della pace, che noi esprimiamo la nostra preoccupazione per la ripresa degli esperimenti atomici da parte dell'Unione Sovietica, e la deploriamo. Ma, nello stesso tempo, deploriamo [l'uso] che degli avvenimenti di questi giorni, così preoccupanti per l'umanità, vien fatto da certe parti politiche che, a nostro parere, non hanno le mani pulite per parlare di questo argomento.**

**Consigliere Vicari, quando la bomba atomica era soltanto dell'America, lei è sceso in piazza a protestare? Lei ha mai sentito profondamente che i guai irreparabili di cui lei ha parlato non sono cominciati in questi giorni, ma che tutto è cominciato nei deserti del Nevada? E' cominciato ancora ieri a Hiroshima e Nagasaki? Nessuno protestò allora... (interruzioni)...la linea dei socialisti è di opporsi ad ogni forma di violenza, dal 1896, quando il Partito Socialista nacque.**

**Un libro di Jasper ha posto il problema nei suoi veri termini: non la bomba atomica sovietica, non la bomba atomica americana, ma "la bomba atomica e il destino dell'uomo". Ed è in quella visione che noi vogliamo affrontare la realtà. Lei consigliere Vicari, ha firmato l'appello di Stoccolma? Dirà: l'appello di Stoccolma era di tendenza comunista ed io, come democristiano, non potevo firmarlo ma ricordo che in quegli anni in un giornale, un uomo di cui io conservo un grato ricordo, Don Primo Mazzolari, invitò i cattolici a firmare quell'accordo e lo fece per la grande vocazione cristiana che viveva nel suo animo. Ma a quel tempo per gli uomini a cui era cara la guerra fredda, era molto comodo poter dire che l'appello di Stoccolma era un appello a**

carattere filo comunista. Solo chi ha le mani nette può criticare realmente il fatto che la prima potenza che ha violato la tregua nucleare non è stata l'Unione Sovietica, che, pure, l'ha violata in questi giorni così clamorosamente, ma una nazione, la Francia, che ha ripreso recentemente gli esperimenti nel Sahara. (interruzioni)

D'accordo, non con una bomba da 50 megatoni, ma con una bomba che, a detta degli stessi tecnici americani, era tremendamente "sporca"; e uso questo aggettivo perché, a un certo momento, non si tratta di parlare di bombe sporche o di bombe pulite, perché tutte le bombe sono sporche, sia chimicamente che politicamente.

Pertanto, interprete di questa preoccupazione, il nostro gruppo presenta un suo ordine del giorno: " Il Consiglio comunale, di fronte alla gravità della situazione internazionale, si fa interprete della profonda aspirazione popolare alla pace; ravvisa come gravi pericoli del momento attuale: il persistere dello spirito oltranzista e militarista della Germania di Adenauer, che costituisce un duro ostacolo all'inizio di pacifiche trattative sul problema di Berlino, spirito oltranzista che ha determinato l'ostilità; la ripresa degli esperimenti nucleari, esperimenti che, oltre ad accentuare la tensione internazionale, rappresentano un grave pericolo per l'umanità; lo stato di soggezione dei popoli coloniali nell'Algeria, nel sud Africa, nell'Angola e altrove, che aspirano alla loro legittima libertà e indipendenza; fa voti che il nostro paese si faccia promotore di concrete aspirazioni di pace e che comincino trattative tra le grandi potenze per la messa al bando delle armi nucleari, come punto di partenza verso la pace mondiale.

---

## **Adunanza del 27 novembre 1961**

— **BANDINI:** Il problema dell'allargamento della strada di S.Agostino, com'è naturale, non è visto in sé, ma è

strettamente collegato col problema della zona industriale e già il consigliere che testé ha parlato ha rilevato le necessità urgenti per questa zona industriale, dalla quale pensiamo dipenda il futuro economico della città nei prossimi decenni. Quindi è senz'altro uno dei problemi che la nostra Amministrazione dovrebbe avere più presente e quindi sollecitare tutte le necessarie realizzazioni. Una volta, parlando di questo problema, mi ero permesso di chiedere all'on. Giunta se non avesse esaminata l'opportunità, direi anzi la necessità di acquistare appezzamenti di terreno in quelle zone che sono comprese nella cosiddetta area industriale, perché effettivamente non è giusto che il Comune, nel mentre sente particolarmente l'importanza del problema sia costretto a spendere di suo quella somma di danaro necessaria per l'approntamento di tutti i servizi (di fognatura, luce, acqua, strade ecc.) che poi vanno a valorizzare terreni che - appena la zona industriale fu definita come tale - lusingarono gli acquirenti che se li accaparrarono. E attualmente credo che questa sia la situazione, e se il decentramento e la fuga delle industrie c'è stata oltre i confini del Comune, è stato proprio perché i terreni venivano offerti dai loro proprietari ad altissimo prezzo ed erano terreni sprovvisti di servizi; d'altra parte non si poteva imputare al Comune la mancanza di questi servizi quando essi erano particolarmente gravosi.

Mi pare quindi che la cosa migliore da fare sia di passare al demanio comunale molte aree che sono comprese nella zona industriale, in modo che sia il Comune poi il venditore di quelle aree a coloro che vogliono impiantare delle industrie, già completamente attrezzate e funzionali. Perché se noi non affronteremo il problema sotto questo profilo, il problema avrà sempre una soluzione particolarmente faticosa e irta di difficoltà.

-----

## Adunanza del 7 dicembre 1961

—BANDINI Avevo intenzione anch'io di cogliere l'occasione dal presente oggetto per parlare della sistemazione della nostra Sala Bernarda; sistemazione che, a mio parere, deve avvenire con urgenza per due ordini di motivi: un motivo di natura estetica, sul quale si è soffermato ampiamente il cons. Franchi e un secondo motivo di natura acustica. Comincerò col parlare di questo secondo motivo. Da quando siamo entrati in questa Sala per la prima volta, per celebrare l'Unità d'Italia e stabilire che dopo cento anni ci doveva essere fra noi la massima comprensione, non ci siamo più capiti. Effettivamente, da allora, noi sentiamo soltanto una somma di suoni confusi e inarticolati e, per sapere quello che si è detto in Consiglio, bisogna rileggere i verbali delle singole sedute perché sfuggono non solo parole o frasi, ma interi discorsi. Le delibere, per esempio, lette dall'Assessore Sala che pur ha una buona dizione, io non le ho assolutamente comprese e se un consigliere non ne avesse presa visione prima, avrebbe fatto veramente fatica a capire di che si trattava. Quindi, il nostro sta diventando veramente un dialogo fra pochi e oltretutto si avvilisce anche il tono della discussione. Da un po' di tempo ho notato che durante la discussione i consiglieri preferiscono iniziare conversazioni tra loro, cosa che una volta non avveniva. Credo che questo si verifichi non tanto perché è caduto l'interesse per gli argomenti, ma unicamente perché non si sentono i vari assessori e gli interventi dei consiglieri. Questo è molto importante perché, andando di questo passo, effettivamente potremmo perdere il gusto per la discussione, il gusto dell'intervento puntuale e tutto si ridurrebbe ad una stregua piuttosto misera.

Per quanto riguarda il problema estetico, è evidente che qualcosa è cambiato.

**Il cons. Franchi ha parlato di frattura fra terra e cielo, problema che ci assilla anche fuori di Sala Bernarda, e che qui praticamente nasce anche perché, a mio parere, rispetto al modo in cui sono stati infissi i quadri nel soffitto - e questa osservazione ho avuto occasione di farla in una conversazione che ho avuto con l'Assessore Sala – noi siamo esattamente nella posizione sbagliata e cioè ci troviamo seduti in questo Consiglio come i fedeli che in una chiesa, invece di guardare verso l'altare, occupassero una posizione trasversale. La frattura fra terra e cielo, nella Sala Bernarda, nasce dal fatto che per guardare gli affreschi non basta alzare la testa, ma bisogna descrivere con la testa un angolo di 90 gradi. Evidentemente nella vecchia sala c'era una disposizione in senso longitudinale e, per riportare la sala a quella disposizione, il banco della Giunta deve trovarsi in posizione diversa e i vari banchi dei consiglieri devono essere disposti nel senso latitudinale. Ci sono stati alcuni provvedimenti che, effettivamente, hanno provocato fenomeni di cattiva acustica. Io non capisco, ad esempio, perché gli specialisti che il cons. Franchi ha chiamato dittatori - ma, anche se fossero dittatori, è sempre preferibile la dittatura nell'arte che in qualche altro campo - si ostinino ad affermare che le tende non ci possono essere. In effetti, anticamente non esistevano, se non molto raramente, persiane e balconi e quindi l'uso delle tende era molto più frequente. Per quel poco che i nostri occhi possono aver veduto di antichi disegni e di immagini che riproducono sale, e sto pensando, se la memoria non mi tradisce, a qualche Maffei che parla di fatti e di genti di allora, si vedono abbondanti le tende e ricche di pieghe, così da far pensare che l'uso della tenda fosse frequente. Quindi, se le tende possono servire anche all'acustica, dovrebbero starci benissimo. Anch'io provo un senso di fastidio per quel pallore igienico di marmorina che sbianca le pareti della nostra sala. Effettivamente, il colore non risponde, come non risponde al concetto che ci eravamo formati della sala l'aver sollevato fino a quella altezza i quadri con gli affreschi.**

Una volta erano più bassi e davano una sensazione di maggiore equilibrio a tutta la sala, mentre adesso sembrano improvvisamente cresciuti come certi ragazzi che dai 14 - 15 anni diventano giganti.

Senza dubbio, se non si risolveranno questi problemi e soprattutto se non si risolverà con competenza e con rapidità il problema dell'acustica, questa diventerà una sala così difficoltosa e sorda per cui, a un certo momento, saremo costretti a dare ragione ad una frase un po' vecchiotta e dire che non ci si capisce, non solo per altri motivi, ma soprattutto perché difettosa è l'acustica. E' un problema che va risolto veramente con rapidità, altrimenti noi continueremo per mesi e mesi a parlare sperando nella comprensione fisica degli orecchi, prima che nella comprensione soggettiva dei problemi che si vanno trattando.

-----

## **Adunanza del 12 marzo 1962**

**-BANDINI:** Sarò molto breve, perché le ore stanno passando e quanto si va dicendo è stato ormai ripetuto varie volte. Il compito che ci sta davanti è quello di dare vita a strumenti idonei che consentano di realizzare un annoso e grave problema della nostra Città: quello della zona industriale.

La fuga di industrie, cui accennava il cons. Vicari, non è di venerdì scorso o di qualche settimana; abbiamo visto da tempo industrie fuggire oltre il territorio del Comune in cerca di terreni più idonei e di Comuni più comprensivi. Abbiamo visto in questi anni fuggire alcune industrie e altre essere smobilitate a causa di crisi, e quindi il problema che si pone merita una soluzione quanto più possibile perfetta, anche se l'opus perfectum non esiste, come accennava il cons. Cappelletti. Noi pensiamo che lo Statuto del Consorzio, con le modifiche proposte dal cons. Vicari, accompagnate da quello schema di convenzione che tempera eccessive

autonomie che potrebbe avere il Consorzio e rende viva ed efficace la presenza del Comune, noi pensiamo che articolandosi su questi due elementi la delibera sia senz'altro da accettare.

Noi ci proponiamo con il nostro voto favorevole — voto favorevole che diamo anche per l'importanza dell'impresa - di incoraggiare una proporzionale, quanto più proporzionale possibile, rappresentanza delle minoranze. Dal momento in cui il Consiglio, probabilmente con voto unanime, si appresta ad approvare questa delibera, è evidente che deve essere accettato l'unanime e concorde — anche nella critica - sforzo di tutti i gruppi per realizzare questo che è uno dei compiti di maggiore importanza per i prossimi anni del nostro Comune. E' evidente che la maggioranza del nostro Comune, che ci sembra garantita con gli strumenti che andiamo ad approvare, è importante. Il Comune dovrà intervenire con fidejussioni e in altre forme: la maggioranza in seno al Consorzio da parte del nostro Consiglio comunale è una garanzia che il Comune perseguirà quegli scopi, darà al Consorzio quel contenuto e proporrà al Consorzio quegli obiettivi di cui parlava testé nel suo lungo intervento il consigliere Nicoletti. E noi pensiamo che tutto sia appunto risolvibile nel mandato che il Comune darà a quelli che dovranno rappresentarlo in seno al Consorzio e che questo mandato si realizzerà e troverà il modo di formulare l'indirizzo di politica del Comune all'interno del Consorzio.

Il Consorzio non è impegnabile, ma noi possiamo impegnare benissimo i rappresentanti del Comune che eleggeremo in seno al Consorzio, affinché seguano quelli che saranno gli obiettivi che noi ci proporremo. Pertanto, nell'annunciare il voto favorevole del nostro gruppo, noi esprimiamo la speranza che il lavoro di questo Consorzio sia veramente fattivo e capace di portare avanti, secondo le indicazioni che da varie parti sono venute, un'opera che nei prossimi anni sarà certamente molto utile.

-----

## Adunanza del 23 maggio 1962

**-BANDINI:** Aggiungerò poche parole, per sottolineare il nostro commento per questo oggetto. Già in passato il nostro gruppo ha fatto presente la necessità che il Comune intervenga per facilitare il diritto di studio agli studenti che più hanno necessità, da un punto di vista finanziario, per il compimento dei loro studi. E pertanto l'aumento delle borse di studio che viene proposto questa sera, non solo avrà come è naturale il voto favorevole di tutto il nostro gruppo, ma sarà accompagnato dalla raccomandazione che in questa direzione che il Comune cammini sempre di più, tenendo presenti alcune necessità evidenti in questo campo.

Un anno fa, in occasione di una discussione sul bilancio, avevo fatto presente che avrei visto con piacere — era soltanto un problema formale, ma per me aveva un interesse particolare — una voce nel bilancio che fosse denominata "Diritto allo studio", in quanto che proprio noi, che costituiamo una delle branche dello Stato, come Stato, dobbiamo sentirci impegnati per assolvere a questo compito che è così necessario nel tempo moderno.

Il tribunato dell'Università di Padova ha in passato reso noti, a quanto mi è stato detto da alcuni amici, i risultati di studi che aveva compiuto in merito all'applicazione di borse di studio da parte dei Comuni: mi permetto di ricordare quali sono le richieste degli studenti universitari e quello che essi aspettano dai Comuni.

Vorrebbero che le borse di studio date agli universitari fossero magari numericamente di meno, ma fossero quantitativamente più cospicue, in modo da permettere agli studenti anche la permanenza nei collegi universitari. Questo problema è sentito con molta sensibilità, soprattutto tenendo conto che aumenta sempre più un particolare tipo di studente, cioè lo studente che, per mantenersi agli studi e per



alleggerire la propria famiglia, è anche impegnato in una sua occupazione quotidiana o di insegnamento o d'altro. Pertanto, sempre più difficile diventa quella frequenza che soprattutto in determinate discipline, come quelle tecniche e scientifiche; è necessaria perché gli studi possano avere migliore completamento e migliore successo.

Nel mentre chiedo che, proseguendo su questa strada, il Comune trovi anche la possibilità di aumentare le borse di studio, pregherei che fosse tenuto conto anche di questa particolare esigenza degli universitari, di questa attesa che loro hanno nei confronti dei Comuni, dai quali si aspettano molto: io penso che non sia il caso di deluderli. Credo d'altra parte che anche qui in Comune siano arrivati questi studi: si tratta di un fascicolo piuttosto ponderoso in cui viene esaminata anche l'attuale situazione in tutto il Veneto nei riguardi delle borse di studio.

E chiudo plaudendo nuovamente alla Giunta che in questo campo è animata da buona volontà.

-----

## **Adunanza del 18 gennaio 1963**

**BANDINI:** In attesa che arrivi a Kruscev la richiesta di fondi per costruire case nel Comune di Vicenza, mi pare, ad un certo momento, che il problema non sia stato affrontato dal consigliere Vicari. Per me, è il problema doloroso della gente che aveva bisogno di alloggio, anche se è probabile, anzi è cosa certa, che altrettanto bisogno di alloggio aveva la maggior parte di quelli che sono entrati nelle case del Villaggio della Produttività. Ma qui è stata compiuta un'azione a nostro parere, estremamente umiliante: qualcuno si è visto escluso dalla graduatoria di assegnazione degli alloggi, non in virtù del maggiore o minore bisogno, che è materia opinabile; per cui noi vediamo che in ogni

assegnazione di alloggi c'è sempre della gente malcontenta che si ritiene colpita da ingiustizia; l'assegnazione o la non assegnazione dell'alloggio è avvenuta in base a criteri che io ritengo assolutamente lontani dal modo con cui noi concepiamo la vita insieme e la democrazia; è avvenuta cioè sotto il segno della discriminazione. Ed è su questo punto che la mozione, come noi la concepivamo, invitava a pronunciarsi chi evidentemente non ha, nel governo sia pure zelante della nostra città, le stesse capacità di potere che ha il Ministro Togni o quel fantomatico sig. Barnett, perché è Sindaco, perché è Assessore all'Igiene. Ma la gente, che a un certo momento ha sentito parlare di ingiustizia compiuta nei suoi confronti, non si è certo rivolta a quei personaggi ed ha subito individuato nella vita della città alcuni fatti. Uno di questi riguardava la certezza che il terreno da noi dato perché il Villaggio della Produttività sorgesse e potesse in qualche modo contribuire alla risoluzione del problema della casa, era terreno di tutti. Ma proprio in questa circostanza è stato negato il principio della proprietà di tutti, perché la casa è stata data agli uni piuttosto che agli altri, a seconda dell'appartenenza a diverse organizzazioni sindacali.

Quindi, il problema non è tanto quello del fango gettato, come dice il consigliere Vicari, e dell'accusa infamante, ma è il problema della mancata responsabilità, della mancata assunzione di una chiara posizione da parte di uomini che, noi pensiamo, dovevano avere il senso della democrazia e dovevano compiere il rifiuto di questa discriminazione. Poteva il rifiuto essere compiuto solo a parole? Può darsi, perché effettivamente le forze che si sono mosse e il particolare peso che il denaro americano ha avuto nella costruzione di quelle case, sono cose che ci schiacciano le spalle, che sono superiori a noi. Però io questo fatto lo condanno e voi non lo condannate.

Come consigliere comunale, so che non posso contribuire in maniera concreta a cancellare questa tremenda ingiustizia, che non è stata fatta nei confronti di mille cavernicoli. In quei

giorni in cui è stata fatta l'assegnazione degli alloggi, a casa mia c'è stata una continua processione di gente che non avevo mai conosciuto; io non ne avevo ancora individuato la causa; e pensavo si trattasse delle solite doglianze che muovono quelli che sono esclusi dalla assegnazione degli alloggi. Poi mi è stato detto che alla base delle doglianze, c'era una discriminazione che questi cittadini in condizioni di bisogno avevano patito. Siccome allora mancava il Sindaco Dal Sasso, in nome del quale e per il rispetto del quale io non posso che deprecare che il consigliere Vicari abbia usato la sua memoria come strumento di ricatto morale nei nostri confronti, io mi sono rivolto al gen. Ardi e, come ricorderà, ho avuto con lui un colloquio di una mezz'ora. Bisogna anche dire che, nei confronti del gen. Ardi, tutte queste persone erano estremamente fiduciose e pensavano che attraverso il gen. Ardi, che a quel tempo reggeva le sorti del Comune, avrebbero ottenuta giustizia.

Ma il problema che io mi pongo è questo: può o non può il Comune, di fronte a quello che è successo, affermare di avere le mani pulite? Noi non abbiamo nessun rifiuto da porre nei confronti del denaro, da qualunque parte venga: c'è stato anche il piano Marshall, un piano che ha aiutato la ricostruzione in Italia e, a quanto io so, non sono stati commessi grandi atti di carattere discriminatorio nell'uso di quel denaro; non è stato detto fin dall'inizio che il denaro del piano Marshall doveva rivolgersi verso partiti democratici o verso sindacati liberi.

Questo invece comprovano i documenti che sono stati citati dal consigliere Carotti, nei confronti dei quali il consigliere Vicari, che evidentemente non può farne a meno, ammette la veridicità, ma poi nega la sostanziale portata, il peso che essi hanno per la nostra coscienza, nel momento in cui dobbiamo pronunciarci contro l'ingiustizia di una discriminazione che è avvenuta. E' avvenuta nei fatti e poi, a un certo momento, sono state trovate le prove anche all'origine, quando la costruzione dei villaggi della produttività è stata iniziata e le

somme sono state stanziate. Ed è proprio su questo problema; che per me è problema morale e democratico, che io non posso non affermare il mio sdegno; perché tutti sanno qual è la portata che questi avvenimenti e questi fatti hanno avuto per noi. Ammetto che, per quanto riguarda le reazioni di carattere politico, ciascuna zona del Consiglio possa comportarsi in maniera diversa, ma tutti noi, qui dentro, sappiamo che una certa ingiustizia, convalidata da quei documenti, c'è stata. Ed è da questo punto che deve partire il nostro giudizio e la nostra dichiarazione. Io pensavo naturalmente che la risposta del cons. Vicari sarebbe stata diversa. Non è, ad un certo momento, che noi vogliamo portare in questa discussione unicamente il problema della crisi degli alloggi, che è grave e che si sa non verrà risolto né in un anno, né in cinque anni, né in dieci, perché i problemi delle città sono sempre più vasti e più articolati, perché ci sono fenomeni di immigrazione che precedono la stessa possibilità di stanziamento dei Comuni: il problema è essenzialmente politico e democratico, è il problema di una discriminazione che si è operata; è il problema del giudizio che, nei confronti di questa discriminazione, dà ogni cittadino libero che ascolti veramente la propria coscienza.

-----

## **Adunanza del 4 marzo 1963**

**-BANDINI:** Vorrei aggiungere una raccomandazione, che è anche una speranza, una speranza che naturalmente chiede di essere alimentata e rassicurata dalle parole dell'Assessore alle finanze.

Spesso noi ci troviamo in queste sedute a discutere su maggiori abbattimenti e maggiori esenzioni a favore dei redditi fissi; ma io spero che ci giungano presto notizie riguardanti anche un altro campo, che, mi pare, dovrebbe

completare le politica delle finanze comunali; spero cioè che ci sia da parte della Giunta un chiaro discorso inteso a dimostrare che l'Ufficio delle tasse funziona di più; che gli informatori sono più accurati e più perfetti, che c'è un piano per tassare maggiormente i redditi che invece evadono.

Effettivamente, quando si parla di esenzioni delle tasse, ogni gruppo è felice e ogni gruppo prospetta proprie soluzioni ancora più favorevoli di quelle proposte dalla Giunta, perché una operazione del genere non merita che il plauso di quelli che si sentono improvvisamente sollevati dai gravami fiscali spesso ingiusti. Ma affrontare l'altro problema, quello relativo alle evasioni, richiede maggior tempra, maggior coraggio e maggior accuratezza nella predisposizione di un piano. Ora, mi pare che Vicenza, pur non essendo la capitale del miracolo economico italiano, ha però delle punte massime che appaiono un tantino ridicole e direi che il maggior reddito denunciato, che si aggira attorno ai 32 milioni, nega fortemente quanto andiamo dicendo ai quattro venti sulla grande Vicenza. E' soprattutto per questo che bisogna aumentare le tasse ai grossi contribuenti, perché altrimenti Vicenza non sarà mai grande come noi sogniamo, ma resterà la piccola Vicenza cresta dalle furbizia e dalla evasione dei grossi reddituari anche all'imposta di famiglia.

-----

## Adunanza dell'11 marzo 1963

—BANDINI: Prendo la parola per esprimere la nostra adesione all'ordine del giorno presentato dal consigliere Ferrari. Noi non possiamo che manifestare il nostro rincrescimento per il fatto che tale ordine del giorno non è stato accettato. E' vero; esiste da parte nostra e da parte della maggioranza un diverso concetto nei confronti di quello che il Comune può e deve fare, ed esiste anche una specie di reciproco sospetto che è veramente assurdo. Se il consigliere Vicari afferma: "non vogliamo essere secondi a nessuno nel

manifestare la nostra adesione alle lotte democratiche del lavoro", noi, da parte nostra, aggiungiamo che non desideriamo affatto essere i primi e se, da parte della maggioranza, ci sarà quell'impegno che è stato affermato appunto nel recente intervento del consigliere Vicari, noi cediamo volentieri la nostra primogenitura nei confronti di queste questioni.

Purtroppo, siamo spesso costretti ad assumerla, e siamo costretti ad assumerla perché avremmo preferito, nel momento in cui si svolgeva la lotta, che non era solo di carattere rivendicativo e qui sta quella famosa storicità dell'avvenimento di cui parlava con giustezza l'onorevole Ferrari. Perché lo sciopero prevedeva anche un acquisto di potere democratico del lavoratore - fatto nuovo nella storia sindacale italiana - avremmo preferito, dicevo, come altri Comuni hanno fatto in quell'occasione, che anche il nostro esprimesse la sua adesione. E! vero che non è che la goccia che va al mare, come diceva il prof. Vicari, ma è anche vero che la storia è fatta di gocce, e noi spesso non ci accorgiamo che avviene attorno a noi, perché ad essa diamo il nostro contributo. Io pertanto proclamo ancora una volta che il nostro gruppo approverà l'ordine del giorno presentato dal consigliere onorevole Ferrari, con la speranza che esso trovi in questo Consiglio la più larga delle adesioni.

-----

## **Adunanza del 27 marzo 1963**

—**BANDINI:** Diceva l'onorevole Breganze l'altra sera che la parte ordinaria è il tessuto di un bilancio di previsione di un Comune. E' vero che la legge dispone che il Comune stenda soprattutto la parte obbligatoria del bilancio cioè quella che viene chiamata la parte ordinaria, ma spesso la prassi, il fare quotidiano portano il Comune più in là di quello che varrebbero le norme arretrate, perché il Comune giorno per giorno, nelle sue funzioni e nella sua natura, deve affrontare

sempre nuove realtà. Così noi vediamo che la parte straordinaria del bilancio è ancora la parte più importante e sta diventando gradatamente parte ordinaria, perché oggi non esiste nessun Comune che non compia determinate opere; non preveda determinate cifre per coprire un intervento nei vari settori della vita cittadina. La relazione stessa della Giunta viene a riconoscere questo, quando afferma che aspira a che il Comune di Vicenza sia presente in ogni settore di vita e di attività cittadine.

Noi prendiamo atto di questa affermazione, per quanto un esame della relazione ci dimostri come ci siano ancora lati carenti che noi da tempo sottolineiamo, lati su cui vorremmo vedere un più tempestivo e meditato intervento del Comune. Ho detto meditato, perché è un aggettivo che ricorre spesso durante la relazione della Giunta.

E' difatti il termine "meditazione" con una varia aggettivazione, è presente qua e là; si parla di una meditazione seria, di una meditazione precisa, di una meditazione responsabile e direi, insieme con la parola "studi", che questo termine caratterizzi in un certo senso pure la novità della relazione della Giunta, novità che è data anche da un frasario più nervoso, da una terminologia, direi, da azienda neo-capitalistica. Qualcosa del genere c'era già anche nel bilancio dello scorso anno; è evidente che siamo usciti dalle secche del vecchio linguaggio municipalistico e che qualcosa di nuovo si tenta di fare. E' evidente che la Giunta spesso, come appare dalla relazione, qua e là rivela un atteggiamento nuovo, un senso di inquietudine; perché si pone le proprie responsabilità. In ogni caso noi che dai banchi dell'opposizione vogliamo sempre più stimolare l'attività della Giunta, possiamo dire che effettivamente per tutti qui dentro è finita la stagione delle facili soluzioni, e che si tratta soltanto di aprire gli occhi di fronte alla realtà del nostro Comune, realtà che, di anno in anno, diventa sempre più complessa e sempre più richiede con urgenza soluzioni che

non siano né occasionali né che si esauriscano nel breve giro di un anno, come è quella contemplata dai nostri bilanci.

Dice a un certo punto la relazione, e purtroppo adesso non posso fare citazioni precise, che è intenzione della Giunta spingere, accentuare gli aspetti dinamici del bilancio e spingere a fondo le varie attuazioni.

Ora dove noi, e l'abbiamo detto e fatto capire anche nel passato, notiamo da parte della Giunta una certa carenza, è proprio nel problema del suo esercizio di potere. Spesso infatti alla Giunta i problemi sono chiari e noti, ma si ricorre a una formula che, a mio parere, è una specie di spia, per usare un termine che è caro a certa filologia alla Contini, veramente una spia dell'atteggiamento della Giunta, come quando essa dice che, per affrontare certi problemi, occorre coraggio e prudenza insieme, termini apparentemente antitetici, effettivamente è spesso difficile metterli assieme. I due termini coraggio e prudenza, a mio parere, danno veramente un'idea di quello che è l'atteggiamento psicologico in questo momento della Giunta, atteggiamento che evidentemente noi non possiamo condividere.

Va bene che noi facciamo gli oppositori e non esercitiamo il potere del Comune e quindi ci sentiamo sollevati dalle responsabilità che il Sindaco e la Giunta hanno quotidianamente, ma tuttavia vorremmo assolutamente evitare che questa meditazione seria, precisa, responsabile, diventasse una forma di contemplazione dei problemi, una specie di asceti amministrativa, in cui è facile ogni giorno dire quello che occorre, ma è difficile muovere quei passi che sono necessari.

Paragono in questo momento l'atteggiamento della Giunta con quello di chi sta salutandoci un uomo vecchio che sa che sta per scomparire. Ed è simile al finale degli atti lirici ove si continua a cantare "partiamo, partiamo" ma questa partenza è spesso, se non sempre, dilazionata, perché la Giunta non si sente sicura, vede le difficoltà, ha davanti così la complessità dei piani e dei problemi.



Auspichiamo che Vicenza sia grande, che abbia la famosa *grandeur* che da un po' di tempo è nella bocca di tutti noi e che ci accomuna un poco alla situazione gollista della Francia; ogni giorno parliamo della grandezza, l'auspichiamo ed effettivamente è diventata non dico una vanteria, ma una specie di vezzo. Lo vediamo nella stampa; si parla della grande Vicenza, si propongono canali navigabili e piani intercomunali. Il problema scottante, che è pure cennato nella relazione al bilancio, è quello relativo alle 100.000 unità che non sono state raggiunte, ma che si tenterà di raggiungere con vari sistemi. Tutto questo è qualcosa, perché effettivamente la Giunta sta escogitando quanto è in suo potere per arrivare a 100 mila abitanti. Lo so bene che il sistema più diretto è quello della natalità, ma naturalmente c'è anche la possibilità di arrivare in altro modo a questi 100 mila abitanti. Dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione a questa città e qui mi riallaccio a quanto hanno detto anche i consiglieri Nicoletti e Ferrari, il primo nell'intervento dell'altro giorno e il secondo in quello di stasera, sulle precise forze che la compongono e che bisogna individuare. Ed è un vecchio discorso; che penso non sia male ripetere, quello di individuare quali sono le forze che vogliono veramente il progresso della città e che si inseriscono in questa prospettiva di progresso, e quelle invece contro le quali noi dobbiamo combattere, perché sono le forze che ci trattengono, che impediscono un ordinato sviluppo della nostra città e che spesso ne soffocano i piani di espansione. La nostra è una città dove un notevole incremento edilizio si è sviluppato in questi ultimi anni e io voglio qui ricordare che in città, molti mesi fa, si parlava di una specie di dissidio dell'allora assessore ai lavori pubblici, oggi Sindaco dott. Sala, in merito ad accuse che venivano poste da vari settori della città nei confronti dell'Ufficio Tecnico comunale, il quale avrebbe a un certo momento intasato quella che era l'iniziativa privata in campo edilizio per la faticosità di fornire licenze, di vedere piani ecc.

secondo quelle che sono le tipiche responsabilità dell'Ufficio Tecnico.

Ora, evidentemente , io penso che non si trattasse solo di questo, ma che quel fatto e quella specie di piccola crisi che ci fu o non ci fu, che venne affermata e venne smentita, dimostravano che il campo della speculazione sulle aree e sull'edilizia, era il punto nodale dei nostri problemi, la febbre che rivelava una crisi interna della nostra città. Ora l'iniziativa privata avrà indubbiamente i suoi meriti, ma già in passato ho detto che essa è arroccata ai propri privilegi e ai propri pregiudizi. E' stata nemica giurata del Piano Regolatore non perché quello di Vicenza sia stato fatto da quel determinato architetto, con quei determinati criteri, che possono anche essere criticati, ma perché è essa stessa nemica di ogni piano regolatore. E' stata e forse lo è ancora, nemica della Commissione di urbanistica, non perché la Commissione sia composta di determinati professionisti piuttosto che di altri, rigidi invece che di idee larghe, ma perché è naturalmente nemica di ogni commissione di urbanistica che ponga dei vincoli e ponga dei divieti. Combatte una guerra con tutte le armi, e tutte queste armi sono note e vanno dal sabotaggio fatto in altri settori ed attività comunali come rivalsa, fino alle lusinghe. Ci sono delle cose che colpiscono anche se sono vecchie. Oggi passavo davanti a piazza Matteotti e ho visto che si sta ancora lavorando su quel palazzo che ha completamente coperto il retrostante palazzo Valmarana problema veramente scottante, perché se nella relazione dell'Assessore alla cultura si dice che si spera di attirare i turisti del nord sull'itinerario dei vecchi viaggi, noi dovremmo dire che questi turisti che verranno a Vicenza con Goethe e Montaigne in tasca, avranno bisogno anche di una cartina suppletiva, magari di carattere geodetico; come diceva il consigliere Busa prima; per spiegare come, alla stessa maniera delle rocce ci siano state delle stratificazioni, alcuni palazzi siano scomparsi alla

vista, per l'ottusità, l'opacità e il desiderio di denaro che anima certe imprese speculative.

A volte vengono veramente lacrime di rabbia e si ha un senso di impotenza quando ci si chiede perché e come sia stata permessa la costruzione di quel palazzo, come e perché sia stata permessa quella specie di piccola frode consumata a danno di tutti, quella specie di balaustra che sembrava a un certo momento delimitare la spinta naturale alla crescita del Palazzo.

Noi vorremmo, in sostanza, che una volta tanto ci dicessero, col loro nome e cognome, chi sono i responsabili che hanno pensato di utilizzare nuovamente all'interno del centro storico un'area che si trova tra orti, giardini e cortili; ci nominassero almeno quelli che a un certo momento hanno fatto pressione, perché alla fine il permesso è stato concesso, e quelli che l'hanno concesso, perché altrimenti non ci sarà mai fiducia da parte della cittadinanza e da parte di chi si preoccupa per questa specie di devastazione che la speculazione edilizia privata sta compiendo nella nostra città, nei confronti degli organi comunali i quali dovrebbero impedire in maniera assoluta che queste cose avvengano.

Oggi si parla anche, e lo dice la relazione a pagina 11, di riqualificazione del centro storico, ed è una frase che ha indubbiamente il suo peso anche se dice ben poco. Si vorrebbe in proposito una spiegazione ulteriore a quel termine, perché da anni il centro storico, invece di essere riqualificato, è stato squalificato in quello che aveva di vitale. Dopo tante parole dette negli anni passati, da un po' di tempo avevamo posto termine a questa polemica, nel senso che non si può costruire nell'interno dei cortili, nell'interno dei giardini, perché la città deve avere un respiro. Il dr. Pezzotti, che è amico dei monumenti ed anzi è il presidente dell'Associazione per i monumenti, ha scritto l'anno scorso nella rivista "Vicenza", mi pare, che la devastazione dei monumenti storici nelle vecchie città è cominciata col marxismo e leninismo. In verità chiunque si ritiene o si crede

marxista sa che abbiamo scarsissime imprese, non abbiamo in mano i comuni; ma tutto ciò ha chi invece devasta e vuole assolutamente trarre profitto, anche a scapito di quello che è bene di tutti, perché in questo caso non si tratta solo di rovinare dei palazzi con quel senso estetico un po' falso per cui un palazzo, e noi criticavamo questa cosa, viene illuminato dal fuoco fatuo di un riflettore. Per noi la bellezza di un monumento è storia, è accumularsi di intelletto umano, di storia di ceti e di classi sociali; per noi la città ha un suo significato in questo vivo tramandare di memorie. Ma evidentemente sono tutte cose che non interessano a una speculazione retriva, ottusa che continua il suo danno malgrado ogni protesta e ogni moto in senso contrario della pubblica opinione. Ho parlato del bilancio del turismo e di questo aspetto della speculazione; potrei parlare anche di quello sulle aree fabbricabili, ma già ne ho fatto cenno durante la discussione sulla mozione comunista sulla legge 167 e quindi non voglio ripetermi e protrarre ancor più gli interventi che rendono pesante la discussione sul bilancio comunale. Ma voglio parlare di questo aspetto della speculazione all'interno del centro storico della città, ed è per questo che sarebbe stato più giusto porre in luce e più in chiaro che cosa significa la riqualificazione del centro storico, che per me è strettamente legato con quanto di nuovo si vuole fare; e voglio parlare pure degli aspetti positivi del bilancio della cultura che riguardano lo stanziamento per il palazzo Chiericati e la Domus comestabilis.

Ma anche qui noi notiamo una certa vaghezza, diciamo, di termini con cui vengono programmate, ad esempio, stagioni di primavera, che non si sa che cosa siano, riguardanti arte, cultura, sport, spettacoli, con uno stanziamento di 15 milioni che è assolutamente, a mio parere, irrilevante. Se qualcosa di nuovo si vuole fare, se qualcosa di nuovo si vuole veramente creare nella città, bisogna che non soltanto ci siano questi timidi accenni a qualcosa da fare, ma bisogna che il Comune si convinca veramente che nello squallore di questi ultimi

anni in merito alle attività culturali cittadine, esso deve avere una funzione preminente, una funzione di *riverside* per quello che riguarda tutta la vita culturale, perché il comune, e l'ha ripetuto diverse volte il consigliere Ferrari, è veramente l'ente più adatto per creare un tipo di attività culturale ai vari livelli e secondo i vari settori di interesse, secondo un concetto di pubblicità della cultura, se veramente la cultura potesse essere un fatto privato, e quindi per superare quello stato di *impasse* in cui si trova la città da molti anni e che ha indotto Alfonso Madeo in un articolo del "Giorno" della settimana scorsa a scrivere che Vicenza, per quanto riguarda manifestazioni di vita sociale e di cultura, assomiglia oggi a una specie di isola qualunquistica. Era il suo esatto termine. E quando si fanno dei rilievi, tutti puntano naturalmente il dito sul Comune; allora vuol dire che anche quelli che protestano si aspettano veramente qualcosa dal Comune. Purtroppo noi assistiamo a questo fatto clamoroso: ai milioni di mq. di lottizzazione con due miliardi di profitti di cui hanno parlato i consiglieri Nicoletti e Ferrari, si associa una specie di incapacità di incrementare l'attività culturale nella nostra città; e bisogna dire tra l'altro che non esiste più nemmeno il filantropo di marca ottocentesca, perché mentre nelle vecchie lapidi noi vediamo anche oggi i nomi di conti e di nobili che davano il loro contributo alla città per attività culturali, per attività sociali, non si è mai sentito dire che qualcuno di quelli che si sono arricchiti con l'attività edilizia e con la speculazione sulle aree fabbricabili, e noi ne conosciamo i nomi, abbia dato un quattrino ad un ente pubblico, oppure ad un ente privato al Comune. Effettivamente il contrasto tra il modo volgare dell'arricchimento, che il consigliere Ferrari chiamava infame, sulla speculazione sia edilizia che sulle aree fabbricabili, e l'assenza assoluta di attività di cultura, è a mio parere uno dei segni più tipici della crisi in cui si trova la nostra città e che deve subito essere superata, perché quello che è necessario creare sono i fatti e al giorno d'oggi i fatti li

**può creare solo un ente che punti su un senso di totalità della cultura democratica offerta ai vari ceti, ai vari livelli e ai vari settori. Ed è questo un punto che mi pare sia stato scarsamente sviluppato nella relazione al bilancio, di cui ho notato naturalmente le voci positive.**

**Non si è fatto accenno alla speculazione e questo è, mi pare, il problema che io ponevo all'inizio, cioè della scarsità di coraggio, scarsità che è il fagocito bianco che mangia il fagocito rosso, cioè il coraggio, e gli ha impedito di pronunciare certe parole nella relazione della Giunta, come speculazione sulle aree, lotta contro questa speculazione condotta con i vari strumenti che io penso che il Comune possa possedere. Sarebbe stato giusto che questi termini fossero stati scritti, perché tra riga e riga , tra frase e frase risulta spesso che essi sono pensati. Ora io penso che non sia certo una cattiva cosa, tale da provocare turbamento, rallentare l'attività dell'iniziativa privata, dire francamente quello che è il proprio pensiero, se questo pensiero veramente esiste.**

**E c'è anche un'altra parte del bilancio, a mio parere, dove non si affrontano con coraggio ragionevoli soluzioni, per usare sempre il solito termine, nei confronti di un problema che è stato qui spesso dibattuto, cioè quello relativo al costo della vita. Ora mi dispiace che non sia presente l'assessore Bettello, perché con lui il nostro gruppo sta da anni intrecciando un vecchio duello che ormai sta diventando favoloso come i duelli dei poemi cavallereschi che duravano giorni e notti intere, perché questa volta dura da anni, perché o il consigliere Bettello non capisce, oppure finge di non capire. Da anni diciamo che in merito a certi generi di primo consumo, quali i prodotti ortofrutticoli e altri generi di prima necessità, è indispensabile, a nostro parere, e non assolutamente fallimentare, la creazione in città di piccoli mercati rionali. Guardiamo come la relazione della Giunta, in merito al problema annonario, affronti il problema del costo della vita. Comincia col dire che il costo della vita verrà**

**affrontato adottando tutti i provvedimenti in potere del Comune e che però, a un certo momento, il fenomeno in questi ultimi anni ha caratterizzato non solo l'economia italiana, ma quella di tutto il mondo.**

**E questa è una constatazione che sarà senz'altro vera; ma è evidente che è molto esclusiva del problema: giustificarsi per il fatto che in sostanza il problema del rialzo dei prezzi e del costo della vita non è soltanto italiano, non è solo vicentino, ma riguarda tutto il pianeta e tutti i continenti; è una cosa che effettivamente non spaventa il lettore della relazione il quale desidererebbe invece vedere qualcosa di più e qualcosa di più concreto. E' vero che la relazione prosegue dicendo che provvedimenti potranno venir adottati solo in campo nazionale, ma se noi non ci preoccupiamo, in attesa di questi provvedimenti, di creare quegli strumenti che serviranno poi a canalizzare questi provvedimenti all'interno della nostra città e del nostro Comune, mi pare che l'assessorato all'annona manchi totalmente al proprio compito, non dia retta minimamente alla richiesta di cose più concrete che da anni viene inoltrata dai banchi di questo Consiglio e dall'opinione pubblica. Dopo tanto tempo che chiedemmo i piccoli mercati rionali, solo l'anno scorso l'assessore Bettini disse che il mercatino rionale sarebbe stato fatto; fu fatto, ma neppure a cento metri, 50 in linea d'aria, dal mercato generale ortofrutticolo al Villaggio del Sole, in una zona dove il mercatino rionale serviva solo a coprire momentaneamente la carenza di distribuzione dei negozi, di fronte a una popolazione numerosa come quella del nuovo centro che si era creato. Ma noi non volevamo questo, perché volevamo un mercatino rionale all'interno della città, dove ci fosse la possibilità per i produttori di portare direttamente i loro prodotti e quindi di combattere il costo della vita, realizzando un guadagno per loro; mettendo la frutta e verdura a prezzi inferiori a quelli con cui sono vendute normalmente nei negozi, ove hanno subito il rincaro delle mediazioni e dei grossisti, il rincaro risultante da una situazione veramente**

anomala, per usare un termine che di tanto in tanto viene usato anche dall'onorevole Moro, o anormale, che è quella delle troppe rivendite di frutta e verdura in città. E anche in questo campo a mio parere c'è in questi ultimi cinque - dieci anni la grave responsabilità dell'assessorato all'Annona del nostro Comune, assessorato che ha permesso in questo settore il moltiplicarsi delle licenze, mentre in altri settori si sa che le licenze sono difficilissime da ottenere, anche se effettivamente esistono alcuni mercati dove l'apertura di un nuovo negozio potrebbe veramente non rappresentare nessun fenomeno di intasamento e di eccessiva concorrenza. Ma proprio nel campo degli ortofrutticoli, della frutta e verdura, è stata attuata da parte dell'assessorato all'Annona una politica di rilascio eccessivo di licenze, il cui numero invece avrebbe dovuto essere contenuto entro determinati limiti per non creare quei problemi oggi esistenti, per cui ogni negozio di frutta e verdura ha soltanto poche centinaia di clienti, deve vivere con le proprie spese e le tasse ecc.; quindi oltre al problema della mediazione e del grossismo, c'è anche il problema delle vendite a caro prezzo a causa di questo eccessivo numero di negozi.

Perché non vengono fatti questi mercatini rionali? Noi vorremmo veramente saperlo, anche perché il mercatino del Villaggio del Sole si è rivelato un po' fallimentare perché non c'è nessuno che vuole andare fino là, in una zona che oltretutto non interessa, perché è una zona commercialmente statica, dove non c'è passaggio; se il mercatino invece viene fatto in zone vicine al centro della città, c'è passaggio e movimento di persone e quindi anche aumento di traffici.

E poi c'è un'altra cosa che il consigliere Bettello non capisce, circa i mercatini rionali: egli concepisce i mercatini rionali come luogo di ritrovo per commercianti ambulanti, mentre a noi non interessano i commercianti ambulanti di scarpe, di legacci, o di altri generi od utensili da cucina, ecc. Essi casomai hanno problemi diversi, relativi ai posteggi, problemi anche gravi sui quali noi speriamo che trovino



sempre la comprensione del Comune, perché si tratta di una categoria che a nostro parere va difesa, noi intendiamo parlare dei mercatini rionali in senso tradizionale, come ne esistono in molte città.

Ora, l'Assessore all'Annona rivela una forma di pessimismo che mi pare debba essere spiegato meglio, perché oggi non può venirci a dire che il mercatino del Villaggio del Sole è stato un fallimento e che ciò sconsiglia di ripetere l'esperimento in un altro settore. Sono tutti problemi che, legati all'ultimo, il quale sintetizza un po' tutto quanto il bilancio, ci rendono molto perplessi nei confronti della relazione della Giunta.

Infatti, a pagina 21, quando si parla della funzione direttiva che al Comune di Vicenza compete storicamente e geograficamente, si ha una affermazione che noi giudichiamo inesatta. Ora noi postuliamo che questa funzione direttiva si accresca, e l'abbiamo detto spesso, ma è un fatto che si è creato di recente. Non è vero che geograficamente e storicamente gli compete. Fino a pochi anni fa, cioè finché non era sorta e non si era sviluppata nei territori e nei comuni limitrofi quella piccola e media azienda di cui parlava il consigliere Ferrari nel suo intervento, questa funzione non esisteva: l'industria era nata sempre lontana dalla città, la città aveva un carattere residenziale, ed è per questo che essa si è un po' addormentata in questi anni, specie prima della guerra, e non ha saputo mantenere quel ritmo che altre città, avendo avuto uno sviluppo industriale diverso, hanno mantenuto nel corso di tutti questi anni. E' da pochi anni che queste industrie sono sorte ad anello intorno la città, ed è appunto questo il momento in cui il piano intercomunale, la legge 167, tutti gli strumenti che man mano la legislazione offre al Comune devono, a nostro parere, essere visti ed essere programmati in funzione di un respiro sempre più vasto. Ho detto prima, non bisogna attendere i fatti nuovi, ma bisogna crearli. Se il piano intercomunale è di faticosa realizzazione e occorrerà ancora quella pazienza che, nelle pagine della

**relazione fatta dalla Giunta, litiga con il termine coraggio, io penso che bisognerà cominciare da capo.**

**Ci sono uno o due comuni che accettano di entrare in questo piano intercomunale? Creiamo i fatti nuovi con i pochi comuni che ci sono. Io sono convinto che in questo caso il termine pazienza vada interpretato come la possibilità offerta agli altri comuni di vedere che cosa significa un piano intercomunale e quale prospettive di sviluppo e di progresso esso apre per i comuni che vi partecipano.**

**Però bisogna avere anche il coraggio di non accettare nessun tipo di attività pianificatrice di carattere parcellare e di carattere competitivo. Se ci sono alcuni comuni vicini che desiderano costruire ad esempio una condotta di metano per portare un servizio nel loro territorio, non bisogna fornire gratuitamente e con benevolenza l'opera da parte delle Aziende Industriali Municipalizzate. Bisogna porre anche questi comuni di fronte alla loro responsabilità, bisogna dire che il Comune ha l'intenzione di realizzare il piano intercomunale; e che non c'è nessuna ragione, per nessun motivo; perché una soluzione di carattere parcellare venga affrontata in questo momento a favore di questo comune o di quell'altro comune.**

**Questa forza, questa manifestazione della nostra vocazione a una leadership nei confronti di una realtà che si sviluppa intorno alla nostra città, deve, a mio parere, essere sempre e costantemente affermata anche nei confronti dei consorzi provinciali che vengono istituiti in questo momento e che invece di favorire soluzioni, potrebbero rappresentare dei palliativi nei confronti di Comuni i quali per vari motivi, che tempo fa ho illustrato, sono animati da tendenze centrifughe, motivi che di solito risalgono a fatti di natura deteriore, speculativa ed egoistica. Io penso che se il coraggio, e in questa relazione non lo vedo completamente affermato, avrà la possibilità di scavalcare la prudenza; il famoso "partiam" di cui parlavo prima come paragone, ci potrà essere una partenza più concreta da una vecchia realtà verso una nuova**

che è già nata sotto i nostri occhi, ma che solamente vuol essere affrontata dal Comune, il quale ha il compito e il dovere di farlo.

---

## Adunanza del 15 luglio 1963

—BANDINI: La delibera che ci viene presentata questa sera dalla Giunta è, senza dubbio, del massimo interesse, e questo è anche evidente dalla serie di interventi, di opinioni e di tendenze rivelate dalla discussione che stiamo svolgendo. C'è subito da dire che un piano regolatore particolareggiato per il centro storico, non può essere che un piano specializzato. Se la visione d'insieme è necessaria per la complessità dei problemi che si presentano e che il cons. Nicoletti ha citato - legge 167, altri piani particolareggiati, che sono in corso di approntamento presso il nostro ufficio tecnico o in mani di tecnici - se è vero che la relazione è necessaria, è certo che Vicenza è una delle prime città che, insieme con Salerno e Perugia, si è posta questo problema, che è tipico di città che hanno una particolare struttura, una storia che ha stratificato una determinata architettura e che ha dato vita a un determinato respiro urbanistico. Tenta di affrontare tale problema, affidandone l'incarico a un ottimo professionista vicentino e al prof. Coppa, di chiara fama, allievo di Astengo e di Piccinato, nei confronti del quale credo debbano cadere le eventuali riserve sulla sua romanità e torinesità, e cioè sulla incapacità di avvicinarsi a quello che è il particolare colore, il particolare respiro di una città come la nostra, perché già in altre occasioni, ha saputo dar chiara dimostrazione del suo valore.

E' certo che un'impostazione come quella del collega Franchi non è, a mio parere, accettabile. Dire che il P.R.G. dell'architetto Marconi era apprezzabile, appunto perché la sua parola d'ordine era "nel nucleo storico non si mettono le

mani", è in verità una espressione alla quale non corrisponde una realtà effettiva, perché le mani nel centro storico sono state messe non dall'Ente pubblico, ma dai privati che spesso hanno determinato, per puri fini speculativi, grosse rovine per quanto riguarda il colore storico, l'ambiente storico e culturale della nostra città.

Il contrasto tra i tecnici e gli amministratori, è ormai un elemento che diventerà sempre più pressante e interessante nel mondo moderno. E' evidente che un certo dibattito democratico, che segua il lavoro del pianificatore è necessario. D'altra parte il pianificatore è capace di sintetizzare e una serie di ragioni di carattere sociologico e culturale che spesso sono sfuggire anche al dibattito. Si tratterà della capacità di una amministrazione di dare una sintesi; attraverso una chiara direzione politica ai piani particolareggiati che sono contemporaneamente in corso di svolgimento. Direi che i punti che ci proporrà questo piano, almeno da quanto è dato di vedere da ciò che è scritto nella delibera, saranno due, e credo che tutti e due meritino la nostra attenzione e che nell'approvare questa delibera debba essere messa ben in chiaro da una parte la salvaguardia della città monumentale, dall'altra la funzione sociale del centro storico; funzione che riguarda i servizi, il traffico, le residenze, le abitazioni, ecco. Spesso chi non accetta il primo punto, chi accusa coloro che sono attaccati al colore culturale di una città e vengono spesso chiamati dai vicentini "conservatori dell'onto", in verità non sarà capace di capire neppure il secondo punto della questione. Abbiamo visto già in passato che alcuni, i quali hanno con grande spregiudicatezza permesso che venissero toccati determinati nuclei importanti della città storica non hanno nemmeno saputo risolvere poi i problemi di quella che è la funzione sociale di un centro storico, relativamente ai servizi e al traffico. Si tratta, a un certo momento, di dare colore e vita a un piano di questo tipo, di competere e di operare in una prospettiva ordinata, che contempla la città nella sua integrità e ne fa una sintesi di cultura viva, viva

perché ha come protagonista l'uomo che vive dentro una collettività. Io divento triste ogni volta che in questo Consiglio comunale si cita Padova come esempio di spregiudicatezza. Sì, è vero, a Padova si è spregiudicatamente sventrato e si è spregiudicatamente costruito. Direi che non c'è stata una sostituzione ordinata dei problemi del centro cittadino di Padova, e quello che è stato troppo leggermente ammirato ieri da alcuni dei nostri, verrà domani deprecato perché città come Padova si avviano a diventare caotiche e disordinate, sono città dove la speculazione edilizia può imperare senza nessun ritegno. Direi che se l'Amministrazione avrà il coraggio di proseguire su alcune direttive costanti, che noi dell'opposizione abbiamo spesso indicate, per Vicenza si potrà evitare il male che si sta verificando a Padova.

Purtroppo la serie degli episodi dolorosi - comincio a parlare del primo punto, quello della conservazione della città storica - non poteva essere completamente evitata dal vecchio piano regolatore generale. Lo chiamo vecchio non perché sia invecchiato; ma perché è stato approvato diverso tempo fa dall'architetto Marconi. C'era da parte dell'Amministrazione un largo margine di discrezionalità, che appunto il piano particolareggiato del centro storico, che affideremo a questi architetti, tende ad eliminare. Questa discrezionalità permetteva che in sede di commissioni di edilizia e di ornato o di urbanistica, fossero possibili interventi, pressioni; quel lungo e pressante viaggiare delle pratiche, tutto ciò che a un certo momento ha permesso che, sia pure in gran parte prima dell'approvazione del P.R.G. fossero intasati i cortili da costruzioni; fossero costruiti palazzi come quelli che vediamo adesso sorgere a fianco del museo in piazza Matteotti, cose che veramente fanno cattiva impressione a chi arriva da un'altra città.

E' uscito in questi giorni un libro di Barbacci, intitolato "Il guasto del paesaggio della città storica" e c'è un intero capitolo dedicato a Vicenza; dove con parole veramente di fuoco viene bollata una situazione che ha permesso il

verificarsi di una serie di cose veramente contraddittorie, soprattutto da parte di chi, come i vicentini, proclama sempre il suo amore per la città del Palladio, per bellezze architettoniche e altre facili sviolate. Bisogna continuare, benché sia difficile, nella lotta quotidiana, perché la speculazione privata non danneggi il centro storico della nostra città.

E gli episodi non sono finiti. Sono a conoscenza, ad esempio, che l'E.C.A. ha alienato la "Misericordia", l'asilo e tutta la zona circostante in favore della Cassa di Risparmio. A quanto consta il fine dell'operazione dovrebbe essere quello di ricavare in quella zona del terreno edificabile da poter vendere. E' anche quella una zona che viene chiamata di architettura minore, e c'è anche un relitto del Pizzocaro. Ad ogni modo sono situazioni che richiedono da parte del Comune la massima vigilanza, ed io mi riservo di presentare in avvenire su questo argomento una interrogazione.

C'è una cosa da dire: la difesa del patrimonio storico di una città in quella che è la storia e la stratificazione attraverso un respiro urbanistico della sua cultura; è per noi importante perché rappresenta la difesa di un patrimonio che appartiene a tutti, contro l'avidità di pochi speculatori. Bisogna avere il coraggio di dire che quando si affrontano questi piani e se ne affida la realizzazione ad uomini del valore di Coppa non si compie solo un atto di carattere tecnico, ma si compie anche un atto di carattere politico.

In verità bisogna dirle chiare queste cose; avere il coraggio di affermarle. Non possiamo sempre barricarci dietro la tecnicità delle cose. Quando il prof. Pezzotti in un numero della rivista "Vicenza e la Provincia" scrive che le speculazioni sono cominciate col marxismo e il lenismo, che hanno diffuso il materialismo nella gente, e quindi hanno tolto l'amore per la bellezza e per il carattere storico dei monumenti e delle città, noi siamo di fronte a una affermazione veramente semplicistica. I nemici delle città storiche sono ben altri; a quanto consta e a quanto è dato

sapere dalle riviste, nei paesi dell'Europa orientale il rispetto per i nuclei storici è acuto e costante. Si rischia di fare, dando queste interpretazioni, quello che rischiava il protagonista di una famosa novella di Calvino, "La nuvola di smog", il quale, dopo aver lavorato per mesi e mesi contro lo smog che rendeva infettata l'aria e provocava malattie nei cittadini, si accorse che a pagare il centro sociale per la lotta contro lo smog, erano quelli che producevano lo smog stesso e che spendevano meno alimentando il centro sociale per la lotta contro lo smog, che facendo le necessarie riparazioni alle loro strutture che avrebbero permesso di bruciare i gas, invece che diffonderli nell'atmosfera.

Il nucleo storico è un centro pulsante e vivo che non vive per sé (e questo infatti mi pare sia il secondo aspetto di questa delibera), ma vive per il movimento che viene dalla periferia e che è spesso frenetico e disordinato. Quello che noi facciamo riguarderà quindi non il centro della città, e in questo senso non c'è una frattura fra un piano particolareggiato e il P.R.G., ma riguarderà una più equa distribuzione dei servizi. Quindi mi pare che sia molto importante la presenza di un economista e vorrei aggiungere, anche di un sociologo. Perché se un lato positivo ha oggi il problema del risanamento dei vecchi quartieri, come le Barche e S. Lucia, ciò è dovuto non al fatto che il problema venga affrontato in sé, come suggeriva il collega Franchi, ma perché il problema è inserito in un contesto urbanistico, quello del nucleo storico, cui appartengono anche questi due quartieri. Caso mai penso che il Comune dovrà intervenire per quanto riguarda il destino di questi due quartieri, perché credo che non si tratti di sfollare l'uomo dal centro storico, bensì di ridimensionare quei fatti e questi organismi che determinano un eccessivo fenomeno centripeto. E non basta salvare i monumenti storici, occorre anche difendere quell'arte minore che è costituita dall'architettura di quartieri come S. Lucia e le Barche, che hanno i loro valori e il loro particolare colore.

Questo io credo sarà un fatto molto importante da sottolineare, anche perché, siccome il prof. Coppa senza dubbio terrà conto di questi elementi, potrebbe esserci da parte di qualche consigliere una disillusione sul lavoro che egli farà. Credo che il prof. Coppa non introdurrà nei quartieri delle Barche e di S. Lucia potenti macchine, rovesciando le case e costruendone di nuove, e dico questo non per insegnargli il mestiere, ma perché so che è su questa direzione che oggi si opera il risanamento di strutture e di quartieri che hanno la loro importanza.

Una legge recente, nata quando è stata liquidata la gestione dell'INA-Casa - la 14.2.1963 n. 60, all'art.26 - permette ai lavoratori che pagano i contributi INA di operare anche risanamenti di strutture all'interno di edifici che abbiano veramente un carattere non di grande architettura, perché evidentemente in quartieri di questo tipo la grande architettura non esiste, ma il carattere di quella architettura minore che, nel contesto di un nucleo storico, ha la sua grande importanza.

Penso che tutti questi problemi debbano essere a noi presenti e che la Giunta debba, nell'affrontare il P.R. per il centro storico, dare a questi insigini urbanisti quelle direttive che essa sola può dare, perché io credo risolto il contrasto tra le delegazioni e i tecnocrati e il dibattito democratico dalla chiarezza con cui la Giunta sa compendiare e sintetizzare queste varie realtà e dare loro una soluzione unitaria.

-----

**Adunanza del 19 luglio 1963**



—**DALLE MOLE:** A nome del gruppo liberale dichiaro che daremo la nostra approvazione alla delibera propostaci convinti che la transazione con i proprietari del parco Querini sia favorevole al Comune e ne salvaguardi gli interessi. Anche in tema di rispetto della zona verde condivido i pareri espressi dal collega on. Franchi e mi astengo quindi dall'esporsi.

Credo doveroso esprimere la mia amarezza nel constatare che la delibera sul parco Querini abbia consentito ad alcuni intervenuti di rivolgere ad una famiglia cittadina, meritevole di ogni rispetto, considerazione e valutazione, espressioni offensive che ciascuno di noi sente di respingere e deplorare. Voglio confermare il nostro dovere che in questa sede i diritti dei cittadini che rappresentiamo ed il rispetto verso gli stessi siano sempre salvaguardati e difesi.

—**BANDINI:** Cari colleghi, la delibera che ci è stata presentata questa sera è complessa. Non è, a mio parere, una delibera che consenta un giudizio totalmente negativo o totalmente positivo, però ci sono alcuni fatti che non permettono certo le assoluzioni date così a cuor leggero alla delibera stessa, da parte degli ultimi intervenuti.

Spero che quanto ha detto il collega Franchi, in un intervento che è partito da alcune perplessità iniziali ed è arrivato poi ad una piena adesione, non sia quello che dà significato alla delibera.

L'on. Franchi ha colto l'occasione per citare altre situazioni che sono vincolate a verde dal piano regolatore, ed ha parlato del diritto dei privati, che non deve essere conculcato dal Consiglio comunale, pur nella difesa dell'interesse della collettività.

Questo è vero, ma se noi accettiamo teorie di questo genere, miniamo alle basi l'essenza stessa di un piano. Si potrà senza dubbio contemplare caso per caso, ma è evidente che il piano da quando è stato fatto e da quando è operante, deve rispecchiare l'interesse della collettività.

Nella delibera ci sono molte cose che ci rendono perplessi. Dirò subito al collega Franchi che, per quanto riguarda la lottizzazione che sarà in corso in quella zona che viene svincolata dall'obbligo del verde, si faranno senza dubbio delle case, ma io non credo che l'Assessore alle Finanze avrà bisogno di vedere chi ci andrà ad abitare per sapere quali sono i cittadini che, per le loro ricchezze, devono contribuire maggiormente con tasse ed altri vincoli fiscali.

Diceva l'onorevole Breganze che la Giunta, con una relazione molto larga, ha favorito questa sera la discussione. Questa affermazione dell'onorevole Breganze non mi trova consenziente.

La discussione è invece nata da ciò che non era scritto nella delibera; è nata su aspetti marginali, i quali a un certo momento dimostrano come questa delibera, con la quale la Giunta intendeva offrire alla cittadinanza il parco Querini, abbia messo in movimento forze ed elementi che l'hanno veramente deteriorata. Ripeto che la discussione è nata proprio per quello che non è stato detto.

Da anni il problema del parco Querini era presente. Ne parlavano i giornali, ne parlavano i cittadini. C'è veramente da parte della cittadinanza il desiderio che questo bellissimo parco sia messo a disposizione di tutti, ma non è certo vero, come dice l'onorevole Breganze, che la donazione arricchisca il verde pubblico.

In verità non possiamo sfuggire ad una constatazione di fondo, che d'altra parte credo sia presente anche nella delibera e nel pensiero della Giunta; cioè che il verde viene ridotto.

Prima di discutere sulla delibera relativa al piano particolareggiato sul centro storico, per informarmi un po' sul professionista prof. Coppa, volli leggere alcuni suoi articoli apparsi negli anni scorsi su una rivista di urbanistica, e ce n'era uno che trattava del verde. Egli polemizzava su una certa delibera del Comune romano che prevedeva questa specie di donazione a mezzadria e toglieva il vincolo del verde

da una certa parte e si regalava al Comune la parte restante. In quell'articolo diceva che non è vero che urbanisticamente il verde per essere goduto debba essere verde pubblico; esso può restare verde privato, poiché i motivi per cui l'urbanistica moderna prevede l'esistenza del verde, non contemplan affatto la necessità che il verde sia pubblico.

Lo so che il parco Querini, reso pubblico, significa qualcosa e che nei confronti di questo qualcosa la Giunta ha tentato una soluzione. Nella relazione della Giunta si afferma ad un certo momento che la perdita di questa parte di verde, in rapporto alla popolazione della città è veramente esigua e che essa verrà recuperata con un piano di acquisti di verde razionalmente distribuito nei vari quartieri.

Non si può dire che il verde sia facilmente reperibile, Affermo che, a mio parere, la zona del parco Querini e i terreni verdi circostanti entrano in quella zona di centro storico che il piano particolareggiato del prof. Coppa e dell'arch. Papesso dovrebbe esaminare.

Si era parlato l'altra sera di possibili contrasti tra piani particolareggiati già in movimento e il piano del prof. Coppa. Oggi stiamo dando veramente un esempio lampante di contraddizione, perchè presenteremo all'arch. Coppa una realizzazione già approvata dal Comune e che forse, stanti le note difficoltà, avrà anche l'approvazione della superiore magistratura, in un settore che è particolarmente delicato della nostra città, tanto delicato che ha suscitato in questo Consiglio dubbi e perplessità.

Certamente un'Amministrazione deve guardare al di là di quella che è la città di oggi, e noi scommettiamo sulla possibilità che Vicenza diventi più grande di quella che è oggi, non nel senso della famosa *grandeur*, nei confronti della quale io mi permetto sempre di fare qualche battuta, perché non credo a quelli che parlano della *grandeur*, ma senza dubbio la città si espanderà, e questa zona, di cui tanto si è discusso questa sera, a un certo momento si troverà veramente a determinare un valore che oggi forse può anche non avere,

ma che avrà un domani quando la città sarà andata là di là di quelli che sono i suoi confini odierni.

Dice la relazione e lo ha detto anche l'onorevole Breganze, che l'azione della Giunta in questi anni è chiara dimostrazione che si è lottato contro la speculazione o in difesa del verde. Può darsi che questo si possa dire nei confronti di una Giunta recente, ma se noi allarghiamo il nostro sguardo, e andiamo più indietro nel tempo, vediamo che oggi reperire zone verdi nella parte centrale della città è diventato veramente problematico.

Nel corso degli anni che vanno dalla ricostruzione del dopoguerra ad oggi, la città ha veramente e metodicamente guastato il suo verde. Non voglio fare di questo una questione di responsabilità di uomini pubblici nei confronti di iniziative private. Cito contrà Pallamaio, Piarda Bertagnoni, cito ad esempio i cortili di contrà Riale, i cortili a verde, che sono stati occupati da abitazioni, per non continuare nella serie degli esempi.

Il timore che la perdita di questa zona di verde prezioso possa domani essere più grave di quanto non appaia oggi ad un calcolo che ha di fronte soltanto la scelta tra il parco Querini e la variante del P.R.G. mi induce a pensare che un domani tale perdita possa essere più grave di quello che oggi crediamo. Per acquistare altro verde bisogna che esso ci sia: se c'è, è difficilissimo acquistarlo.

Ho parlato di una delibera che si è guastata. Effettivamente il punto di maggiore perplessità è questo: noi siamo anche disposti a riconoscere che non esiste una collusione di interessi tra i privati e la Giunta, però questa delibera mette indubbiamente in evidenza una operazione a carattere speculativo. Quando si dice una operazione a carattere speculativo, non si pensa subito alla frode, si pensa alla possibilità che, in una zona centrale, terreni che avevano puramente valore agrario e rustico, vengano ad un certo momento ad assumere alti valori.

**Io non sono un tecnico di queste cose, ma ho sempre sentito dire che un campione di valori in una zona, determina per catena alti valori. Ed è proprio attraverso questa considerazione che si dice che la speculazione sulle aree fabbricabili non viene solo pagata dai ricchi che comprano quei terreni per costruirvi, ma viene pagato da tutti. Ora, pongo il problema: " Cosa deve fare la Giunta di fronte a questo?"**

**La parola ricatto è bruttissima, ma è certo che l'operazione è stata tutta condotta sotto il segno della necessità. Questo è provato dalla lunghezza degli incontri affaticanti che la Giunta ha avuti con i privati; è provate dalle situazioni di fatto che noi oggi esaminiamo. E' una operazione che viene condotta sotto il segno della necessità, una operazione in cui la libertà della Giunta è stata minima, e quasi inesistente è stata la possibilità di trovare altre scelte e altre prospettive.**

**Il problema che io pongo è questo: di fronte a un fatto del genere, di fronte ad un incremento speculativo dei valori delle aree, quale deve essere l'atteggiamento che la Giunta deve prendere in tempi, come i nostri, in cui la lotta contro la speculazione delle aree fabbricabili è uno dei più grossi mandati conferiti ad una Giunta che voglia dirsi moderna?**

**Ci sono poi altri problemi come la lottizzazione. L'Assessore ci darà spiegazioni in merito. Fino a questo momento non posso che esprimere un mio riconoscimento che ci sia una situazione nella quale un assessore può alzarsi e dire, per esempio, che il Comune non ha nessuna responsabilità in quella lottizzazione, perché dirò che quella lottizzazione è avvenuta senza l'autorizzazione del Comune.**

**E' evidente che una constatazione del genere aprirà problemi più preoccupanti ancora, perché alla lottizzazione hanno partecipato anche le Aziende Industriali Municipalizzate, che sono una azienda comunale, con cifre ingenti, cifre che sono state citate nell'intervento del cons.**

**Nicoletti. E' certo comunque che un intervento delle A.I.M. c'è stato, e c'è stato solo dietro un voto dato dal Comune a un piano particolareggiato.**

**Qui rientra in gioco il problema delle autonomie. Nelle varie interrogazioni si è parlato delle autonomie locali, e l'onorevole Breganze nel suo intervento ne ha parlato lungamente.**

**In sede di principio è naturale che noi non potremmo mai negare che la lotta per le autonomie comunali deve arrivare al punto tale che se un presente quale fosse la situazione della zona verde nei confronti della quale esprimeva il suo parere negativo per quanto riguardava il piano particolareggiato del Comune. Però in questa particolare materia l'intervento ci sarà sempre e forse l'autonomia sarà recuperata nella rottura di questa burocraticità centralizzata che c'è in Italia, attraverso istituti di pianificazione regionale con relativa magistratura, ma è una materia nei confronti della quale nego assolutamente che il Consiglio comunale possa dare l'ultimo voto deliberante senza che esista un ulteriore controllo. Questo è il nostro parere. Abbiamo espresso più che altro perplessità; abbiamo posto problemi che vorremmo che in questa discussione fossero tenuti presenti, in modo che non si creasse qui in Consiglio una divisione tra difensori della speculazione e difensori del giardino, ma si tenessero presenti queste cose che mi pare debbano avere il loro peso nel nostro voto di stasera.**

-----

**Adunanza del 21 ottobre 1963**

**BANDINI:** Una cosa è certa: quando a Vicenza, in qualunque sede si parla di Teatro, sulle teste trascorrono ventate di passione. E questa reazione è determinata anche dal fatto che il teatro non c'è, per cui sembra sempre di lavorare a vuoto. Chi parla, modestamente, dall'età di 21-22 anni ha partecipato a tutte le iniziative, comitati promotori, assemblee, che dovevano agitare il problema che dovevano portarne avanti la soluzione: bisognava andare da un Sindaco come il senatore Zampieri e io, che allora avevo 22 anni, avevo paura del senatore Zampieri - ma non ne ho più avuta quando sono diventato consigliere comunale – perché rispondeva piuttosto bruscamente, perché naturalmente la sua concretezza arrivava sempre al lato opposto, ad un estremismo di carattere negativo sulla possibilità che questa esigenza del teatro potesse trovare una soluzione concreta. L'avv. Tozzi, che è stato spesso mio compagno di delegazione, ricorderà certamente queste scene. E' certo che c'è stata, da parte della cittadinanza, l'esigenza del teatro. Ma queste cose bisogna dirle concretamente: in quelle assemblee io facevo spesso la figura del neonato, perché c'erano vecchi coristi che ricordavano la rappresentazione dell'Aida data in occasione dell'arrivo della regina Margherita, c'erano vecchi direttori d'orchestra, tutte persone probe, amanti della loro città, che avevano del teatro una concezione gloriosa per quello che culturalmente aveva significato a Vicenza. Di giovani non se ne vedeva neanche uno. Credo di essere stato il solo, anche se talora veniva qualche altro, ma raramente, perché naturalmente il problema, come era impostato, non trovava da parte nostra nessuna concreta rispondenza. Il Teatro viveva una sua crisi nazionale nel frattempo, una crisi che non è finita, perché noi quotidianamente leggiamo e ci informiamo su quella che è la situazione del Teatro in campo nazionale. C'era una crisi locale, e su questa crisi locale influiva soprattutto la mancanza di fondi per sopperire alla lacuna del teatro. Io ho presentato anche delle interrogazioni ed ho avuto con l'attuale Sindaco degli scontri, sia pure di

**carattere civile, in merito a cose da me affermate e che il Sindaco diceva non rispondenti a verità.**

**C'è stata tutta una situazione lunghissima; però come mai questa cittadinanza che dice di volere il teatro non è veramente riuscita a realizzare iniziative concrete in questo senso? Perché del teatro aveva una concezione ormai passata, cioè non c'era in loro quell'amore moderno per il Teatro, per il Teatro concepito come moderno strumento di cultura; quale invece da pochi anni noi troviamo in alcuni gruppi di giovani. Il nostro gruppo ha detto spesso che quando sorgono delle iniziative - e queste iniziative al loro sorgere non possono che essere minoritarie, perché sono iniziative di carattere giovanile che tendono a rompere un poco l'aria spesso così pesantemente conformistica della città - per fare qualcosa di nuovo e di vivo il Comune deve muoversi incontro a queste iniziative. Abbiamo parlato anche di una specie di leadership che il Comune dovrebbe assumere nei confronti di queste iniziative culturali, perché come ente pubblico garantisce l'assoluta autonomia e libertà in tutte le scelte di carattere culturale che questi giovani compiono. Ci sembra dunque che la delibera per un Ridotto risponda a queste iniziative giovanili; che esistono, perché da un poco di anni le iniziative ci sono state, sia nel campo della scuola e sia tra altri giovani, giovani che, ripeto, amano il Teatro come moderno strumento della cultura e che sanno che il Teatro è oggi, di questa cultura, uno strumento vivace anche se supporta da anni, e non solo in Italia, una certa crisi. La nostra situazione non è la situazione che si verifica in altri paesi, non è la situazione dell'Europa orientale dove una civiltà diversa ha anche abituato al gusto del Teatro, per cui si vedono teatri colmi di persone di ogni ceto sociale; ma è indubbiamente vero che essendoci concretamente questa esigenza noi dovevamo in qualche maniera rispondere. Il Ridotto, fatte salve tutte le obiezioni di carattere tecnico che sono legittime, risponde pienamente, a mio parere, a queste esigenze. E' vero che realmente il problema, come ha già**



detto il collega Barilà, esorbita, nella sua iniziativa e nelle sue finalità, da quello del teatro perché se veramente durante la campagna elettorale, facendo un esempio concreto, vedessi in un volantino della D.C. vantare che il problema del teatro è stato risolto perché è stato fatto il Ridotto, dovrei rispondere acerbamente che non deve essere dimenticato quanto abbiamo intenzione di fare e quanto ci proponiamo e desideriamo che venga fatto, pur sapendo di dover affrontare difficoltà. Comunque, mi riaggancio a quanto detto dal collega Barilà, caldeggiando questa delibera. Quegli amici che al collega Bompani hanno detto "addio teatro" io li conosco: sono amici per i quali "addio teatro" vuol dire anche "addio giovinezza". Tutto questo è profondamente patetico, perché sono cittadini che indubbiamente non sono riusciti a trasmettere questa loro passione alle generazioni che sono venute dopo di loro, perché la loro passione per il Teatro aveva una figura e una sostanza che i giovani non potevano accettare. Oggi per i giovani il Teatro è qualcosa di diverso, oggi per i giovani il Teatro è il programma che fa il Piccolo di Milano, è dibattito su problemi di carattere culturale, spirituale e sociale, fatto con una forma di rappresentazione che è continuamente assediata da altre che hanno invece effetti più spettacolari e superficiali, come il cinema, come la televisione. Se esistono dei giovani non alienati dal fenomeno dello sport, i quali chiedono naturalmente che questa loro non alienazione e questi loro interessi culturali trovino l'appoggio di qualcuno, mi pare che sia giusto che qualcuno risponda a loro.

-----

**Adunanza del 9 dicembre 1963**

**-BANDINI** Il gruppo socialista si associa alle parole del signor Sindaco e dei consiglieri.

Il lutto che ha colpito l'America e il mondo ha in sè dei significati che sono stati avvertiti da tutti. L'uomo Kennedy, il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti nel programmare la propria vita politica con uno slogan "nuova frontiera" che significava qualcosa di veramente intenso, applicato alla vita esterna degli Stati Uniti americani e come monito a tutti quanti, ci aveva dato delle indicazioni.

Nuova frontiera significava che la vecchia frontiera dell'800, la frontiera che aveva condotto gli Stati Uniti a diventare una grande potenza, era qualcosa che doveva rinascere e ripassare con la stessa migrazione attraverso le coscienze. E doveva passare attraverso le coscienze con il programma che Kennedy dava al suo paese, programma che presupponeva la lotta contro la miseria, l'ignoranza, contro l'odio razzista.

Ed è quindi di fronte all'uomo che è stato vittima innocente delle proprie idee, che con coraggio ha saputo condurre avanti fino alla morte, che noi ci associamo alle parole pronunciate dal sig. Sindaco.

-----

## **Adunanza del 16 dicembre 1963**

—**BANDINI:** Il conto consuntivo del 1962, ha detto il consigliere Rota, ci è giunto con un notevole ritardo. Le cause di tale ritardo possono anche essere molte. Tutti noi, quando l'abbiamo avuto in mano, non abbiamo potuto fare a meno di pensare che il conto consuntivo 1962 è in un certo senso l'ultima testimonianza che ci è arrivata dell'opera instancabile e indefessa dello scomparso Sindaco prof. Dal Sasso.

Tuttavia, di questo conto bisogna dire qualcosa, anche se nei termini con cui la questione è posta questa sera e con una delibera così ritardata, discutere del conto del 1962 è un po'

inutile, in quanto già il bilancio preventivo del 1963 ha posto nuove prospettive e alcune delle stesse richieste fatte dal collega Rota sono apparse largamente accolte in tale preventivo.

Quando dico che il bilancio preventivo del 1963 ha posto molti problemi del Comune su nuove prospettive, so benissimo che spesso da parte della Giunta c'è una confessione e una conclamazione di continuità, che in effetti ha valore solo nel senso morale di solidarietà con l'uomo che è scomparso. Che qualcosa di nuovo ci sia stato in questi mesi è indubbio e d'altra parte a nessuno di noi rincresce di essere superato nel tempo, perché non sono gli uomini che ci sconfessano, ma è veramente il tempo che ci sconfessa.

Io stesso che parlo sono gradatamente sconfessato dal tempo che passa, dalla realtà che si muta; che si fa sempre più viva e più dialettica. Noi spesso abbiamo schemi di realtà che sono fossilizzati e con i quali difficilmente riusciremo a comprendere questa realtà. Viene sempre qualcuno dopo di noi che sa comprenderla con più vivacità.

Non parlerò del bilancio del 1962 che, come ho affermato, è lontano e d'altra parte avendo noi votato contro al preventivo del 1962, non possiamo che ripetere il nostro voto iniziale.

Effettivamente la relazione morale che la Giunta ha allegata a questo consuntivo è stata una novità per noi. Se all'inizio la cosa mi aveva fatto piacere, per cui giunsi ad esclamare: "Finalmente ci sarà una specie di cronistoria, sapremo come sono andate le cose nei confronti dei gravi problemi del nostro Comune", quando poi ho aperta la relazione non ho potuto che trovarmi deluso, perché in verità questa relazione, invece di affrontare quelli che sono stati i grandi temi che da molti anni si dibattono nella nostra vita amministrativa, è una relazione che, come si direbbe in filologia, si interessa di questioni micrologiche, cioè di piccole questioni.

Voglio dir questo non tanto per fare una critica, se volete, un po' ironica su talune pagine di questa relazione; ma perché

**veramente una iniziativa che mi era parsa buona, è risultata alla fine deludente.**

**Per esempio a pag. 8 ad un certo momento si comincia a parlare dei problemi dell'ufficio tecnico e si scrivono cose di questo tipo: "In particolare la segreteria ha preparato ecc, ecc, ha tenuto i verbali della Commissione edilizia ed ornato; ha ricevuto e smistato la corrispondenza della Divisione".**

**E' naturale che una segreteria di un ufficio tecnico, se esiste, riceve e smista la corrispondenza della Divisione.**

**Fatti di questo genere si trovano un po' in tutta quanta la relazione, sparsi qua e là. Ad esempio, quando si parla dei problemi del P.R.G. invece di fare una cronistoria dei conflitti, delle vicende, citando qualcuno dei problemi più importanti, invece di dire di che cosa si tratta, di quale zona; di quale licenza, di come la Giunta si è comportata ecc., si scrive tra l'altro, dopo lo schema che riguarda i permessi concessi per la edilizia privata, che " la Sezione urbanistica si è attivamente interessata 'alle varie proposte riguardanti il Piano regolatore intercomunale".**

**Che esistano proposte in questo senso, almeno nella fase più generica e di aspirazione ad un piano intercomunale, è naturale. Quindi noi non sappiamo che proposte siano state.**

**Sempre a proposito dell'attività di questo Ufficio, si dice anche che sono stati eseguiti "stralci colorati di P.R.G.; ingrandimenti di piante, grafici, statistiche, planimetrie". Ecco, a questo punto vorrei leggere un pezzo di un vecchio libro del 1600 perché ha effettivamente il valore di apologo morale in merito a questo tipo di esemplificazione.**

**Dice un vecchio tipografo spagnolo del '600:**

**"In quell'Impero l'arte della cartografia raggiunse una tale perfezione che la mappa di una sola Provincia occupava tutta una città, e la mappa dell'Impero tutta una provincia. Col tempo codeste mappe smisurate non soddisfecero e i colleghi dei cartografi eressero una mappa dell'Impero che eguagliava tutto l'Impero e coincideva puntualmente con esso. Meno dedite allo studio della cartografia, le generazioni**

successive compresero che quella mappa era inutile e non senza empietà l'abbandonarono alla inclemenza del sole e degli inverni. Nei deserti dell'Ovest rimangono lacere rovine della Mappa, abitate da animali e da mendichi".

Se effettivamente tutta la questione travagliata dei problemi del Piano regolatore e del suo rinnovamento può essere risolta così poveramente in una relazione di questo tipo, mi pare che la nostra speranza di vedere una certa buona volontà della Giunta nel preparare tale relazione non può che essere andata delusa.

Ci sono pure alcuni problemi, anche questi, se si vuole, micrologici, intorno ai quali io vorrei chiedere qualche notizia; soprattutto riguardo alle licenze, dove ci sono dei conteggi che non riesco a mettere d'accordo,

Si parla ad un certo momento delle licenze che sono state concesse dall'Ufficio della Polizia Urbana ed Annona e si dice che "i pareri espressi dalle suddette Commissioni sono stati 416, mentre quelli contrari sono stati 120". Poi due capoversi più sotto si dice "che nel corso dell'anno sono state rilasciate n. 101 nuove licenze". Qui evidentemente sta qualcosa che non è stato spiegato, perché i numeri non corrispondono.

Ancora una volta devo tornare sul problema dei mercatini rionali e per quanto tra noi e l'assessore Bettello ci sia una sorda incomprendione, che dura da molto tempo, io continuo ad affermare che i mercatini rionali, fatti in zone nevralgiche della città, possono costituire, anche se non sono veramente taumaturgici, e in questo sono d'accordo con lui, un notevole strumento per la lotta al costo della vita.

E' naturale che mettere un mercatino rionale al Villaggio del Sole costituisca un problema e si presenti, come è scritto nella relazione della Giunta, con notevoli difficoltà di ordine pratico, perché in quel posto esistono già alcune organizzazioni commerciali legate ad associazioni che fanno bene il loro mestiere e sono abbastanza potenti e perché si crede che il mercatino rionale sia una specie di ovile, dove vengono costretti e chiusi i venditori ambulanti, per cui è

naturale che essi desiderino zone diverse da quelle del Villaggio del sole.

Quando noi parliamo dei mercatini rionali ci riferiamo sempre alla possibilità di portare i produttori medi a vendere direttamente la loro merce, come si fa in quasi tutte le città d'Italia con risultati che non sono affatto disprezzabili.

-----

## **Adunanza dell'8 gennaio 1964**

—BANDINI: Signori consiglieri, il nostro gruppo deve esprimere, in merito a questo problema così appassionante, un proprio radicale dissenso e non è che non ce ne dispiaccia o che non avvertiamo l'esigenza da parte della città di possedere alcune scuole superiori del tipo di quelle che sono state indicate dal consigliere Dal Toso. Non è nemmeno che noi non avvertiamo il valore sollecitante che hanno certi ricordi di carattere storico ed artistico che si svolgono nella trama della vita secolare della nostra città, come quelli che

sono stati citati dall'onorevole Cappelletti. E' vero che di questa facoltà, di questo istituto superiore e della possibilità comunque per Vicenza di avere una scuola superiore si parlava da diverso tempo; ma la notizia così improvvisa dell'istituzione di una Facoltà di architettura a Vicenza non ha potuto che suscitare un po' dovunque una certa perplessità. E noi esprimiamo la nostra [...]

E le attrezzature di cui ho già citato l'importanza, per fotostampe, copie ideografiche? Alla facoltà di Venezia alcuni macchinari rimasero imballati per cinque anni, perché non si trovava il personale specializzato che li facesse funzionare. Chi pagherà questo personale, oltre al personale amministrativo e quello d'ufficio?

E' vero che l'Università di Padova, all'art. 4 della convenzione consente l'uso delle proprie attrezzature scientifiche; ma è didatticamente inconcepibile che gli studenti si spostino per la parte operativa da una città all'altra. Varrebbe la pena; dato che sono sul treno per Padova che si spostino fino a Venezia, dove esiste già una facoltà operante, attrezzata e culturalmente viva.

Noi siamo quindi del parere che l'oggetto in questione debba essere sospeso e la discussione rinviata per nuovi accertamenti sulla gravità degli impegni che oggi noi ci assumiamo. Non si può gettare in una simile impresa un ente pubblico; non lo si può gettare in una impresa a tamburbattente, magari perché la Commissione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione si radunerà il 15 gennaio senza conoscere il senso di una operazione che è oggi culturalmente negativa nei confronti dei problemi delle facoltà italiane di architettura e che fa prendere al Comune impegni finanziari che esso non ha esaminati, a nostro parere, con sufficiente ponderazione.

**-BREGANZE:** Ho ascoltato la relazione che l'assessore ha esposta e che contiene una serie di argomenti per me non superati dall'intervento finale del cons. Bandini. Ho ascoltato

poi l'appassionata e competente perorazione se così può dirsi, che il collega Cappelletti, così legato alle memorie vicentine ma anche alla modernità di idee concrete; ha ritenuto di dover svolgere , e le osservazioni ulteriori che altri colleghi hanno prospettato alla nostra comune attenzione.

Io confesso che rimango convinto della bontà dell'iniziativa che ci viene prospettata. Ben so che talora nelle nostre valutazioni possono avere un certo peso quei valori tradizionali e quell'amore alla nostra terra, ma ho ia sensazione, spero, non soltanto campanilistica che, accanto a queste ragioni non spregevoli, ne esistano certamente altre che anche in una visione moderna del problema, giustifichino validamente la scelta e l'invito che ci viene rivolto questa sera dall'Amministrazione comunale parallelamente ad un'altra proposta che la Giunta provinciale sottopone al proprio Consiglio.....

E' certo che se soltanto in omaggio a questa tentazione culturale si improvvisassero a casaccio, se così può dirsi, facoltà universitarie, senza vedere la rispondenza delle stesse ai bisogni e alle possibilità, faremmo cosa indubbiamente poco saggia e poco maturata. A me sembra che da un lato l'aver fatto riferimento a uno studio universitario della serietà di quello padovano, e dall'altro l'esperienza che, pure in diverso ordine di studi, ha dato il recente inizio della Facoltà di economia e commercio a Verona, ci dimostrino che non s'è soltanto avuto mira a questa espansione municipalistica, ma che ci si è ancorati ad enti e a realtà esistenti e collaudate.

.....Ringraziando i consiglieri che sono intervenuti e dichiarandomi concorde con la proposta della Giunta, vorrei dire a quei consiglieri che hanno proposto di rimandare o comunque che si sono già dichiarati contrari a questa delibera; che il problema dell'università non è nato in noi soltanto da reminiscenze universitarie o da letture del tempo del liceo. Se abbiamo portato avanti lo studio delle condizioni e delle esigenze del mondo studentesco del giorno d'oggi; è



perché abbiamo trovato rispondenza nell'Università di Padova e insieme abbiamo concretato questa proposta, che ci permette di pensare ad una facoltà, la quale potrà e dovrà svolgere una sua funzione anche a Vicenza e nel Veneto, destinata non a rivivere in senso accademico del passato, ma destinata ad offrire in senso moderno una parola viva ai bisogni urbanistici, su tutti i rami, del nostro paese.

**-BANDINI:** Prendo la parola perché l'assessore nella sua risposta ha fatto riferimento anche al mio intervento e perché è necessario che io chiarisca e ribadisca alcune cose in merito a quello che è il nostro atteggiamento su questo problema. Quando ho parlato delle ragioni storiche intendo soffermarmi non tanto sul fatto che una visione di questo genere poteva riversarsi negativamente sul contenuto culturale di questa Facoltà, quanto sul fatto che nella impossibilità di capire come voi avete affrontato questo problema ho cercato di individuare quali potrebbero essere i motivi per cui oggi siete così decisi a dar vita a questa Facoltà di architettura a Vicenza.

E mi è sembrato che il motivo che poteva in un certo senso sfasare la visione della realtà, potesse essere questa somma di elementi che sono stati presentati nel suo intervento di apertura dal consigliere Cappelletti e sulla importanza morale e culturale dei quali io stesso mi sono soffermato. Ma oggi il problema che abbiamo davanti e che per me costituisce il punto centrale dell'intervento che ho fatto a nome del gruppo, è questo: quando parlo di politica culturale dell'Università di Padova non mi riferisco tanto alla concezione che essa possa avere della Facoltà di architettura anche perché per adesso siamo nel campo delle ipotesi e finché la Facoltà di architettura di Padova non esiste, non si può dire quali siano le sue differenze di sostanza nei confronti di altre Facoltà di architettura attualmente esistenti.

Quello che voglio ribadire è che una decisione del genere, la quale richiede il voto di enti locali come la Provincia e il

**Comune, in una direzione che l'Università di Padova ha scelto da diversi anni di decentramento di certe Facoltà universitarie, ci pone anche di fronte a precise responsabilità in merito ad una organizzazione moderna dell'istruzione universitaria, problema questo che oltrepassa gli schemi degli interessi della Provincia e della città di Vicenza e si inserisce in quella che è la situazione degli studi in campo regionale e nazionale.**

**Mentre le Facoltà di architettura di tutte Italia si dibattono in gravi difficoltà che riguardano l'organizzazione degli studi, la carenza di docenti, gli enormi e pesanti impegni finanziari che una Facoltà di architettura oggi richiede, noi accettando la proposta dell'Università di Padova portiamo all'interno della Regione, dove la Facoltà di architettura già esiste e non è affatto intasata come le Facoltà attualmente esistenti all'università di Padova, un elemento di crisi che dovrebbe costituire, a mio parere, la nostra maggiore preoccupazione prima di prendere questa delibera.**

**Questo è il discorso nei suoi termini generali. Venezia non è lontana. Gli studenti che vengono dal Trentino-Alto Adige, assessore Volpato, dal Friuli-Venezia Giulia o dall'alta Emilia nel momento in cui hanno affrontato il viaggio per adire ad una università di architettura che richiede la presenza continua dello studente, non saranno certo scoraggiati nell'anno di grazia 1964 dai pochi chilometri che separano Vicenza o Padova da Venezia.**

**Come possiamo noi oggi presentarci con una delibera di questo genere, non di fronte alla città, ma di fronte alla Regione e al paese? Se fosse un'altra Facoltà la cosa potrebbe passare in sordina e la nostra delibera di questa sera non farebbe notizia, ma proprio nel campo delle Facoltà di architettura, che oggi presentano problemi assillanti e di punta, la nostra delibera farà notizia veramente. E non è tanto il problema in sé che mi spaventa, quanto quell'altra questione delle maggiori responsabilità che oggi dovrebbero presiedere al nostro voto. Queste ragioni di responsabilità noi**

crediamo di averle ben ponderate e di esprimerle nel nostro voto contrario.

**-PRESIDENTE (Sindaco Giorgio Sala) :** Signori consiglieri, l'ampiezza del dibattito sul problema che è stato oggetto di così attenta considerazione e di così attento esame da parte dei signori consiglieri; è tale che credo ci possa consentire di tirare le somme. In particolare i consiglieri Bandini, Barilà e anche il cons. Nicoletti, hanno cercato di sottolineare i dubbi e le posizioni critiche che si possono presentare su questo problema. Direi che sulla maggior parte dei problemi che vengono all'attenzione del Consiglio comunale ci sono i punti critici e i dubbi che legittimamente si possono sollevare.

Questa sera, come altre volte, l'opposizione dai dubbi ha creduto di poter trarre la conclusione che sarebbe consigliabile fermarsi, attendere, non muoversi. La problematica sorta è in parte, a mio parere, artificiosa. C'è veramente il problema, sul quale alcuni consiglieri hanno insistito, di quella che può essere la funzione di una Facoltà universitaria nel tessuto cittadino e provinciale e più ancora nell'ambito regionale e nazionale e ci sono notevoli problemi di spesa.

Tutto questo si deve riconoscere; perché questa è la realtà del tema che viene questa sera presentato in Consiglio. Come sempre in ogni problema importante per la vita cittadina, c'è una serie di componenti che impongono meditazione e sollevano dubbi e perplessità. Ma è a questo punto che la funzione di una maggioranza, non evidentemente per partito preso, come non ci si augura che sia funzione della minoranza fermarsi ai dubbi per partito preso, ma dopo lunga e attenta meditazione, diventa funzione della maggioranza promuovere le valide iniziative, sufficientemente giustificate e andare avanti.

Credo che il nostro, signori consiglieri, sia un discorso di prospettive.

-----

## Adunanza del 31 marzo 1964

**-BANDINI** Io vorrei sufficientemente spiegarmi, ed esprimere anche il perché delle mie preoccupazioni. Non voglio fare solo una questione di norma, o di tecnica di applicazione del P.R.G. Certamente noi ci troviamo di fronte a queste norme ossia di fronte ad un piano regolatore generale come quello che ci ha consegnato l'architetto Marconi quando di problemi di P.R.G. eravamo ancora disgraziatamente digiuni.

Solo dopo abbiamo sentito la necessità di un frettoloso aggiornamento. Tra i difetti del piano c'è anche questa specie di ginepraio di norme lasciate nel vago, proprio perché sembra ormai notorio, ed è affermato e si legge anche in riviste; che Marconi, che è uomo indubbiamente di competenza, ma che appartiene al passato ormai remoto dell'urbanistica, concepisce i piani regolatori in maniera normalistica e meno si interessa di fatti relativi all'espansione della città; che invece sono propri di una urbanistica più moderna e avveduta. Quindi è evidente che nel P.R.G. , a mio parere, le due condizioni poste per ottenere la deroga ad una costruzione superiore ai 18 metri, devono verificarsi ambedue, cioè non devono esserci edifici di interesse monumentale e devono esistere edifici che già superano l'altezza di m.18 nella stessa zona.

E' per questo che io parlavo di fatti preesistenti al P.R. o successivi perché se questi edifici non ci sono è inutile fare ottenere una deroga in altezza a quell'edificio; perché la norma del P.R. lo vieta. Se invece lo facciamo, creiamo il precedente, per cui un domani chiunque nella zona potrà chiedere di costruire edifici superiori ai 18 metri.

E' questo, mi pare, il problema che le Commissioni forse non hanno esaminato in tutto il suo valore; per quanto siano composte indubbiamente di uomini zelanti e addirittura certe volte puntigliosi nel porre i problemi. Ma l'eccessiva

puntigliosità qualche volta stanca, e quindi si è costretti a concedere dei margini di respiro alle richieste dei cittadini spesso pressanti.

Vorrei ora accennare alla zona che non è proprio dirimpetto alla costruzione che noi oggi dovremmo approvare, ma leggermente spostata sulla sinistra, la zona del vecchio manicomio, che nel piano regolatore è zona 13 (Sindaco zona 9). Comunque all'interno di quella zona, i cui limiti di altezza adesso non ricordo (voce: 16 metri) noi assistiamo a dei fatti che proprio l'eccessiva normalità, cioè l'eccesso di norme del P.R. di Marconi non ci permettono di evitare. Dopo che con il grattacielo di via Torino abbiamo coperto l'abbazia di S.Felice facendo levare da parte di tutta Italia proteste; oggi vediamo costruire un altro edificio, nei confronti del quale il Comune non può intervenire perché è irregolare, ma che si pone ancora più a ridosso dell'abbazia di S.Felice e proibisce quelle soluzioni di rivalutazione di questa antichissima abbazia; che proprio il piano particolareggiato della zona dell'ex manicomio avrebbe potuto offrire alla città. Si trattava, ad esempio, di isolare finalmente l'abside che oggi è coperta da un'ala di una costruzione accanto; si trattava di ridare alla basilica di S. Felice il suo antico spazio, di ricavare nuovamente il sagrato e di far congiungere la posizione di un monumento di così alta importanza storica e culturale con la progettazione di quella zona che è oggi la zona del vecchio manicomio.

Naturalmente, proprio per il carattere di eccessivo normalismo che ha questo piano ci troviamo a non riuscire a interpretare fatti come quelli di stasera, che d'altra parte vanno interpretati secondo la mia posizione che mi pare sia giusta e non secondo quella della Giunta. Poi ci troviamo impossibilitati invece a difenderci nei confronti di opere come quella che è oggi in costruzione, che non fanno che danneggiare profondamente parti della città che i cittadini hanno profondamente a cuore.

**E qui entra anche il problema delle varianti del P.R. Detto che il P.R. ha questi difetti, che sono marginali perché ne esistono anche di più profondi, se veramente vogliamo operare delle varianti del piano regolatore mi sembra pacifico, almeno dal nostro punto di vista, che non può essere l'architetto Marconi ad operare le varianti stesse; perché, dacché mondo è mondo, nessuno è riuscito a mettere del vino nuovo in una botte vecchia. Non credo quindi, data la concezione ormai così radicata nella propria cultura come quella che ha l'arch. Marconi, che sia capace di superare se stesso e di dare alle varianti quel significato che noi vogliamo dare per il futuro della nostra città.**

-----

## **Adunanza del 13 aprile 1964**

**Bompani .....Un chiarimento è tanto più necessario in quanto le A.I.M, hanno sempre caldeggiata la cosa insistendo verso la civica Amministrazione, perchè accelerasse le pratiche per ottenere lo sganciamento e l'indipendenza dall'ENEL.**

**Dissentiamo da come è stato formulato il bilancio sotto il profilo tecnico e non comprendiamo il ritardo con il quale le tariffe sono state portate in Consiglio; poiché sarebbe stato meglio perdere, come si dice, una mano allora che un braccio adesso. Facciamo tuttavia credito al programma delle Aziende, convinti che la presente situazione sarà superata.**

**-BANDINI Non ho molto da aggiungere a quanto ha detto il collega Bompani, se non qualche rilievo sul modo con cui è state strutturato il bilancio e ci viene presentata la relazione; soprattutto per quanto riguarda una dipendenza, che mi pare dovrebbe essere resa evidente, tra quello che è il programma**

urbanistico del Comune di Vicenza e quella che è l'azione che in questo senso dovrebbe svolgere l'Azienda Municipalizzata. Noi spesso diciamo, ed è stato affermato anche dal collega Bompani, oltre che da un consigliere di maggioranza, che l'Azienda persegue, fra i suoi scopi, anche quello del contenimento dei costi. Ma se noi non vediamo l'attività dell'Azienda inserita in un programma di urbanizzazione che preveda quelle che sono le prossime scadenze che vengono sempre citate, ma che disgraziatamente non si sono ancora rese concrete (attuazione della legge 167; piano regolatore intercomunale) non potremo mai veramente vedere quali sono i punti di attività per i quali l'Azienda darà il suo contributo e porterà i suoi servizi. C'è infatti una specie di dicotomia tra quella che è l'attività dell'Azienda nei suoi rapporti diretti con l'utente privato e quella che è la sua attività nei rapporti con il Comune.

I rapporti col Comune vengono naturalmente demandati alla possibilità che durante l'anno si verifichino esigenze e situazioni che richiedono un determinato intervento, per cui, come l'"obbedisco" di Garibaldi, l'Azienda si regola in base a sollecitazioni del Sindaco o della Giunta. A pagina 13, nel programma delle opere nuove per il 1964, è detto infatti: "Solo apparentemente può essere considerato un programma di attesa ed assestamento non comprendendo, lo stesso, ovviamente, per evidenti impossibilità di previsione, la estensione dei servizi in nuove zone residenziali ed industriali, destinate dalla Civica Amministrazione per lo sviluppo della città. Decisioni in questo senso potrebbero allargare in modo sensibilissimo l'elenco delle opere nuove".

Io avevo già notato lo scorso anno, anche se non mi ero soffermato, che nel bilancio delle A.I.M. mancano, in concomitanza con quelle che sono le previsioni del Comune, delle chiare previsioni su quella che sarà l'attività delle Aziende stesse circa l'estensione di servizi in determinate zone. Non occorre poi ricordare, penso, che il problema del

**contenimento dei costi, signori consiglieri, è proprio legato a questi fatti.**

**Quando vediamo che il costo per l'estensione dei servizi, ad esempio dell'acqua, della luce e del gas è così alto, dobbiamo pensare che tutto questo è dovuto al fatto che assistiamo ad una efflorescenza quanto mai disordinata di periferie urbane. Noi non siamo mai riusciti a realizzare soluzioni unitarie come il villaggio satellite di Laghetto, per citare un problema che può anche essere contestato da qualche punto di vista, ma anche questo è un fatto urbanistico che aveva la sua importanza. Ci troviamo di fronte a una specie di dispersione ai margini della città. E questo che cosa crea ? Crea effettivamente alcuni fatti per cui è la collettività che veramente deve pagare il costo dei servizi portati dalle A.I.M., in una periferia che nasce disordinata e senza soluzioni unitarie; proprio perché il Comune non riesce a controllare questi fatti e perché quelle zone ai margini della città sono preda della speculazione edilizia.**

**Abbiamo quindi un enorme spreco di costi sociali, che si ripercuote effettivamente sulle A. I.M e io credo che anche in questo caso sia non soltanto una dicotomia di carattere giuridico, ma anche una dicotomia sui fini delle A.I.M. che doveva ben essere evidenziata nella relazione al bilancio, indicando quali sono le soluzioni che il Comune prevede e in merito alle quali l'Azienda stessa intende stanziare soldi e programmare opere. Questo anche perché se noi oggi pensiamo al problema dell'estensione dei servizi urbani, senza avere ben chiaro come tale problema in Comuni limitrofi o in zone di periferia non ancora servite si debba inserire in un piano regolatore intercomunale, vediamo che ci troviamo di fronte ancora a una specie di disparità nell'approntamento dei servizi; a una mancanza di contemporaneità tra il portare avanti i servizi e quelle che sono le soluzioni, ad una mancanza inoltre di un piano regolatore intercomunale.**



Ma sono tutti problemi che naturalmente andranno trattati in sede più opportuna, quando si parlerà del bilancio di previsione del Comune. Pertanto io volevo soltanto, con questo mio breve intervento, far notare quella che a mio parere è una carenza che ormai si verifica da anni nella relazione del bilancio delle A.I.M.

-----

## Adunanza del 24 aprile 1964

**BANDINI** Mi pare che l'intervento dei vari consiglieri sul bilancio abbia subito un frazionamento di questioni marginali, che non ci permette oggi - di mettere fisso lo sguardo su quelli che sono i problemi più importanti della città. Indubbiamente il bilancio si presenta ricco di spunti e variamente articolato, come raramente sono stati i bilanci degli scorsi anni. E ci sono degli argomenti sui quali varrebbe la pena di intrattenersi; se effettivamente non si rischiasse di dilungare troppo la discussione, anche perché singoli argomenti avranno senz'altro la possibilità di arrivare presto in questo Consiglio e di essere oggetto di discussione. Mi riferisco soprattutto all'argomento dell'Ospedale, e colgo l'occasione di riallacciarmi a quanto detto dal cons. Fanton, perché io nego che oggi esista una alternativa tra ospedale a Monte Crocetta, in zona del silenzio e ospedale a S.Bortolo. Questa è una alternativa falsa, a mio parere, perché quello che si rivela oggi superato è il concetto del vecchio ospedale civico, costruzione mastodontica con migliaia di posti letto. Oggi si vedono studi e realizzazioni molto avanzate che concepiscono singoli e decentrati organismi; che al massimo arrivano a 5-600 posti letto, variamente distribuiti nel territorio comunale; in modo da consentire all'interno di ciascun complesso articolato, quel massimo di intervento e di accuratezza nei servizi che è oggi la soluzione più auspicabile

in tema di ospedali. Ma di questo si parlerà in seguito, perché se effettivamente ogni singolo problema dovesse essere trattato in sede di bilancio, si rischierebbe di prolungare troppo e di disperdere la discussione. Quest'anno rinuncerò anche a parlare del problema del costo della vita e dell'orientamento dell'Assessore all'Annona, perché evidentemente parliamo due lingue assolutamente diverse. E' quindi inutile ripetere delle cose che non troverebbero da parte dell'assessorato che assoluta incomprensione nei riguardi di elementi che noi portiamo alla discussione, che non sono affatto elementi sorpassati quando noi parliamo dei mercatini rionali, quando parliamo della possibilità del Comune di incidere in quel delicato settore della distribuzione; poiché è la distribuzione l'elemento che provoca effettivamente l'alto costo dei generi che noi compriamo nelle botteghe. Veramente gli strumenti comunali esistono e sarebbe soltanto necessaria una più intelligente organizzazione di questi strumenti, una distribuzione più intelligente a livello dei vari quartieri; in modo che non si trovi come in via Fra Paolo Sarpi concentrata gran parte della attività dell'Ente Comunale, quando invece altri quartieri altrettanto popolosi ne sono assolutamente privi. Ma il discorso che io questa sera voglio fare potrebbe riattaccarsi a quello del collega Cappelletti, che ora non c'è, quando nel suo intervento; ricco di spunti e di osservazioni, ha posto questo tema: carattere delle previsioni 1964. In questo senso, nel senso cioè di una novità che appare nello stesso linguaggio delle prime pagine della relazione, la Giunta ha ottenuto ampi riconoscimenti dallo stesso collega Nicoletti del gruppo comunista, laddove egli ha fatto presente che la Giunta sembra quest'anno accettare una importanza di temi che in passato era misconosciuta, anche se, aggiungeva il collega Nicoletti, manca quel riscontro in scelte concrete, senza il quale l'enunciazione di questi temi rischia di restare sospesa e inconcludente. Io, per la verità, vorrei porre il problema in termini un po' diversi. Direi che effettivamente

delle scelte ci sono, ma in determinate direzioni che, a nostro parere, sono talvolta sbagliate o poco chiare. Esse non sempre collimano con le premesse di fondo accettabili di questo bilancio. E in più questo io direi è un tema che anche il collega Cappelletti ha fatto notare, queste previsioni del 1964 impegnano la nostra Amministrazione oltre l'anno finanziario del nostro bilancio; oltre la scadenza del nostro mandato che è ormai prossima. Oggi per questo motivo, il nostro voto è carico di maggiore responsabilità e richiede una maggiore meditazione.

Noi ad esempio non possiamo accettare, proprio per principio, quella tesi, che si esprime parecchie volte nel bilancio, della continuità della vita amministrativa, quasi fosse crimine o tabù affermare che novità significa spesso rottura col passato, assunzione di nuove prospettive e nuovi metodi. Lo stesso collega Cappelletti ha affermato che spesso la realtà anticipa le leggi, obbligando alla spesa; e che esiste una tensione fra aspirazioni della comunità e realtà amministrativa, dando per implicito che non solo le pur necessarie relazioni di ragioneria o i criteri dell'ordinaria amministrazione possono essere oggi alla base dell'attività di un Comune moderno, bensì si presume un sempre maggiore intervento del Comune nella realtà circostante. Quando noi facciamo discorsi di questo genere, sentiamo puntarci addosso il dito accusatore, quasi ci fosse da parte nostra una specie di sfrenata follia che richiede una dilatazione nella spesa, in un momento così poco favorevole. In verità io mi ricollego al consigliere onorevole Ferrari, quando diceva che il problema è quello della priorità delle spese, della scelta di certe cose che si devono fare. Noi in sostanza diciamo che con gli stessi soldi che oggi il Comune spende, si possono fare cose diverse nei loro contenuti e nella loro impostazione; si possono fare quelle stesse cose in modo migliore. In sostanza vogliamo operare delle indicazioni in merito alle scelte da farsi, no secondo alcune nostre esigenze parziali, ma secondo una linea che va affermandosi nella società e per la quale passerà o si

arresterà il progresso del paese: vogliamo dire gli obiettivi di una programmazione democratica. Oggi in sede nazionale si stanno approntando alcuni strumenti nei quali il Comune potrà inserire la sua azione. Ma il destino di questi strumenti sembra essere talvolta incerto. Intendiamo riferirci ad esempio alla Regione e alla nuova legge urbanistica. Per quanto riguarda la Regione è evidente che ci troviamo di fronte una soluzione che garantirà l'autonomia politico-amministrativa degli enti locali e creerà una nuova situazione di responsabilità obiettive. A chi afferma che le Regioni - fa parte della nostra politica quotidiana - smembrano lo Stato risorgimentale, si può affermare che il movimento sarà invece l'opposto: ci consentirà di uscire dal guscio - spesso incappiamo in queste tentazioni - di un municipalismo deteriore, permetterà alla base democratica di avere più potere decisionale in uno spazio politico-amministrativo molto più ampio. Ogni problema sarà confrontato con altri problemi e la discussione non potrà essere che fertile di risultati. In questo senso la carenza di studi, che si riflette anche in alcuni settori di questo bilancio, non è tutta da imputare al Comune, ma anche a quegli organismi che oggi desiderano operare in senso regionale; è da imputare anche a quell'Istituto, l'Irsev, che è oggi 'monopolio di alcuni notabili e che, a parte ogni considerazione su certi aspetti del potere politico, è vissuto in questi anni senza far nulla; senza mai rendere conto a nessuno del suo operato. A questo proposito io mi riservo di presentare anche un ordine del giorno al Consiglio comunale. Ho parlato di Comune e di programmazione. E' evidente a tutti, io spero, una tendenza generale della democrazia: nel mentre si tende a sgravare il Comune di certe spese di sua competenza, perché questa è la realtà che noi abbiamo nell'avvenire; sempre più il Comune avrà compiti di potere nell'indicazione di particolari obiettivi di base e nella attuazione di obiettivi di vertice, attraverso la discussione in seno del Comune stesso. In questo senso io non mi spaventerei

eccessivamente prevedendo che in tale direzione politico-amministrativa avremo in futuro una dilatazione della spesa nei bilanci comunali; perché noi stiamo andando, mi pare, in senso opposto. Già nella relazione della Commissione per la riforma della scuola; c'è la chiara esigenza che i bilanci comunali vengano liberati della spesa per la costruzione degli edifici scolastici; ferma restando la loro competenza nel discutere i problemi della pubblica istruzione, nel rilevarne i bisogni. Ed è evidente che non si tratta di un tentativo di accentramento, con i mali che ciò comporta; perché tutti sanno quanto siano lunghe le pratiche per ottenere da parte dei Comuni dei mutui e come queste lungaggini, accompagnate a una incompleta e spesso fasulla previsione dei bisogni, portino poi ad avere edifici scolastici che si rivelano insufficienti il giorno stesso dell'inaugurazione. Quello che è importante è che gli strumenti di programmazione, comprese quindi le Aziende Municipalizzate, rimangano nelle mani della collettività cittadina. Una delle fasi più delicate del nostro momento, dal quale dipende a mio parere il destino della democrazia; è la possibilità appunto di mantenere contatti fertili tra tecnici e base, senza i quali la scelta dei bisogni rischia di essere astrattamente prevista dall'alto. In questo senso l'indicazione, emersa spesso dai gruppi di sinistra, delle consulte di quartiere e di tutte le altre forme di democrazia di base, meriterebbe una attenzione particolare che, disgraziatamente, non è mai concessa. La nuova legge urbanistica verrà, perché sarà l'unico strumento che potrà porci nelle condizioni di uscire dall'attuale subalternità del Comune all'interesse privato; subalternità che non dipende esclusivamente dagli uomini che ci governano, ma è nello stato delle cose. In questi giorni di discussione dei bilanci si è spesso parlato di speculazione, Quando noi dicevamo che i servizi della collettività incrementano il plus valore delle aree; ci si guardava scandalizzati, (quasi noi non sapessimo che i

privati pagano interamente, quasi sempre; i servizi, pagano fino all'ultimo centesimo) . E con questo mi è parso si fosse capito poco del problema. Pare impossibile che nell'anno di grazia 1964 ci sia ancora difficoltà ad afferrare un concetto che in altri paesi europei è già stato digerito da decenni. E mancherebbe altro che i privati non usassero i servizi che le Aziende portano! Ma resta il fatto che la collettività viene spremuta due volte: prima con le tasse; poi con l'alto prezzo dei terreni che si riflette sui fitti e sul costo della vita. E se le Aziende - vedi collettività - sono pagate, il servizio, la collettività non è pagata per quanto riguarda il plusvalore delle aree, al cui raggiungimento ha pure contribuito direttamente verso le proprie Aziende municipalizzate e attraverso il Comune che fornisce strade e altri servizi. Ci sono poi dei fenomeni, signori consiglieri, che noi tocchiamo con mano e alla cui base c'è proprio quella speculazione edilizia che a qualche componente della maggioranza è parsa un po' mitica. Se il centro storico è così intasato; così fitto di problemi, noi possiamo ringraziare l'estrema torsione a cui il frazionamento della proprietà ha portato nelle periferie. Così è di tanti servizi non soltanto privati, ma anche pubblici, perché fuori i palazzi di piazza, i nostri palazzi, non esiste ad esempio un solo ufficio anagrafico o di assistenza del Comune, che sia stato decentrato verso la periferia. Questo perché il Comune non è mai stato in grado di proporre proprie soluzioni urbanistiche. Non è colpa degli uomini, ma ha dovuto assistere passivamente alle iniziative altrui, iniziative atomistiche, disinteressate alla creazione di nuclei dove la vita umana fosse concepita in maniera più civile. E' solo il centro storico a vivere questa vita civile, ma in maniera caotica; in una catena di insediamenti che ha visto il perpetuarsi del potere amministrativo in sedi storiche di civiltà e di classe differenti. Questo significa, secondo le cifre di una urbanistica che non è fatta solo di strade e di case che dal tempo del Palladio ad oggi, per quanto riguarda l'espansione della città, c'è stata una sola espansione materiale, ma non c'è stata

dilatazione di vita civile nel tessuto della città anche, e oggi senza dubbio, attraverso le varie fasi storiche a cui abbiamo assistito in questi cento anni, esistono le istanze di vita civile; ed è esistita la prospettiva delle nuove classi. La necessità dei ceti economici amministrativi di starsene in questo vecchio centro storico, è stata anche la causa di manomissioni che spesso si sono rivelate inevitabili. E giustamente lo scrittore e senatore Carlo Levi diceva in questi giorni al Senato che il guasto dei centri storici costituisce una nuova forma di alienazione dell'uomo. Per risolvere questi problemi c'è solo un mezzo : la sollecita approvazione di una legge urbanistica in sede di Governo, che preveda l'esproprio generalizzato e che consenta soluzioni unitarie e non frammentarie per lo sviluppo della città.

Ora, come possiamo noi inserirci in questa prospettiva? Quelle scelte che oggi il Comune si dà e che non hanno valore di transizione, come giustamente ribadiva lo stesso collega Cappelletti, corrispondono ai bisogni della programmazione futura e ai nuovi compiti che il Comune avrà domani? Uno dei nuovi compiti del Comune sarà di combattere la speculazione e creare una città più razionale e più umana. A coloro che ancora fossero convinti che la sinistra esagera un poco con la speculazione, posso leggere un brano della relazione Carli, che di tutto può essere accusato fuorché di sinistrismo. Nella relazione Carli, a un certo momento, si trova scritto: «Ancorché non rientri nelle nostre responsabilità specifiche di prospettare, analizzare l'insieme dei costi umani sempre più elevati, che la mancanza di un razionale assetto urbanistico infligge alla comunità e che ormai tendono a riflettersi negli stessi costi aziendali; sotto le forme di maggiori salari; di contrazione degli orari di lavoro e in una minore efficienza sul posto di lavoro, ci sembra doveroso sottolineare che i fenomeni locali di esaltazione dei valori fondiari, costituiscono motivo di preoccupazione; sia per i loro effetti sulla distribuzione della ricchezza; sia per la incidenza, anche psicologica sull'equilibrio monetario».

Necessità di scelte, quindi, che non possono che aver valore transitorio; d'accordo, ma che necessariamente dovranno essere prospettate nel tempo, che tuttavia dovranno essere adeguatamente compiute, perché non c'è possibilità oggi di saltare alla sintesi; [con] soluzioni belle e pronte. E non c'è convegno, sia pure meritorio, che possa offrirci delle soluzioni; [scaricandole] sulle forze politiche da battere e preparando un armonico sviluppo dell'azione amministrativa [...] democratico. Uno dei motivi per i quali abbiamo [caldeggiato l'istituzione] di una facoltà di architettura a Vicenza è stato anche questo: il tentativo cioè di presentare il risultato di problemi, come quello dell'istruzione superiore nel Veneto; la cui discussione non è mai stata posta all'ordine del giorno democraticamente; l'arrogarsi il diritto di accelerare i tempi democratici; quasi nel timore della democrazia stessa sul piano dei fatti concreti; la presunzione di presentare una sintesi di scelte non ancora compiute; nel timore che le scelte comportino la caduta o la limitazione di un disegno. Questo tipo di sintesi, che tenta di estrarre la realtà dei problemi, di disincarnarla dal suo quadro; proprio perché evita di metterne in luce tutte le contraddizioni e la necessaria direzione anti speculativa, per parlare ancora del problema urbanistico, e antimonopolistica, è evidente in quelle dichiarazioni del bilancio che nel mentre assumono un certo valore positivo, un certo tono anche consolatorio per chi, come avviene nel nostro gruppo, dibatte da tanti anni questo problema; rivelano una carenza per quanto riguarda i contenuti concreti che a queste scelte vengano date. Queste scelte sono senz'altro da attribuire ad un gruppo di assessori che non teme l'uso di un certo linguaggio nuovo, ma essi hanno un esagerato rispetto della destra, e pare abbiano anche la consapevolezza di una certa sua forza nella nostra città. Evidentemente le strutture della nostra comunità, la società vicentina, sono ancora riluttanti a digerire i termini del discorso per una seria battaglia democratica. Non che manchino le forze vive, perché



**lavoratori, studenti; intellettuali hanno detto a chiare lettere quali sono le loro aspirazioni. Ma ai ceti ed alle classi cittadine che esigono una politica nuova; oggi la Giunta può offrire solo questo linguaggio, che riflette una condizione di crisi permanente, a mio parere; tra ciò che si vuole fare a ciò che non si può fare; linguaggio che sembra separarsi dall'inizio di una svolta soltanto con un diaframma sottile, addirittura, ma non per questo meno elastico e a volte resistentissimo. Se la sinistra democristiana ha conquistato il partito, rimangono nelle mani di vecchi dirigenti i centri tradizionali di potere e la distribuzione di voti preferenziali. Tutto sembra finire in un clima di prudenza e di sospetto; che rischia di soffocare a livello di angustia le scelte amministrative e politiche che sarebbero oggi possibili. Certamente bisogna mettere in conto lo scarso potere decisionale dei Comuni nella fase attuale della vita politica; poiché le grandi scelte avvengono altrove; ma la strada appena iniziata sembra in grado di condurci ad una assunzione di strumenti e di interventi di cui non bisogna minimizzare la portata. Una legge urbanistica che preveda l'esproprio generalizzato, potrà finalmente metterci al riparo di quelle cosiddette tensioni spontanee, nate dalle speculazione fondiaria ed edilizia; che hanno sistematicamente scassinato in Italia tutti i piani regolatori, di tutte le città. L'urbanista potrà così prevedere quei fatti che riguardano lo sviluppo della città e l'insediamento umano, senza che le sue previsioni siano sistematicamente contraddette non dalle imprevedibilità dei fatti – e in questo ho sbagliato anch'io quando dicevo che il nostro architetto Marconi non aveva previsto i fatti: è un modo sbagliato di porre il problema - non dalla imprevedibilità dei fatti che sia imputabile a scarsa preparazione; o a scarso esame delle questioni, ma dall'apparente invincibilità dei fenomeni speculativi privati. E' per questo che non possiamo approvare che le varianti al Piano Regolatore siano oggi affidate all'architetto Marconi,**

come ho già detto in questa sede. L'architetto Marconi ha un grave difetto: mentre subisce le tensioni spontanee, teorizza anche la necessità delle introduzioni spontanee e fa nel nostro Piano un elogio della legge urbanistica del 1942; come di un alto raggiungimento in campo urbanistico. Per questo non possiamo approvare che la legge 167 sia stata applicata dall'Ufficio Tecnico, senza con questo voler dare nessun giudizio, se non quello che potremo dare poi sul modo in cui sarà applicata. Ma avremmo visto più volentieri un intervento di urbanisti in grado di inserirla in un più ampio contesto di previsioni. Ci si intenda bene: lungi da noi ogni giudizio sulla competenza dei tecnici del Comune; che sappiamo preparati ed esperti nelle loro specifiche funzioni. E' solo che il piano per il centro storico del prof. Coppa; la 167, le varianti al P.R.G., erano elementi nuovi di per sé e tali da costituire l'invito ad una sintesi operativa redatta da urbanisti di moderne vedute. L'applicazione della 167, poi, è un fatto di tale importanza che non andava solo preannunciata in un bilancio con l'indicazione del relativo stanziamento, ma a mio parere doveva essere precedentemente discussa, perché appunto dai modi della sua applicazione si sarebbe potuto dare un giudizio sulla politica urbanistica del Comune nell'anno 1964. Infatti, la scelta di determinate aree per lo sviluppo dell'edilizia popolare, può costituire di per se stessa una variante al P.R.G. Inoltre c'è modo e modo anche nel considerare le frazioni come unità vitali, e si può rischiare oggi di incrementare quel fatto negativo che consiste nello sviluppo frantumatissimo di aree, unitariamente esigue e lontane fra loro. E' evidente che il piano del prof. Coppa prevederà anche una sistemazione dei servizi all'interno del centro storico e un decentramento di altri; e per questo anche il piano del prof. Coppa sarà di per sé stimolante di varianti al P.R.G. e fornirà indicazioni che un uomo come il prof. Marconi raccoglierà a proprio modo, a nostro parere. Ad ogni modo il punto su cui vogliamo ora fermarci è come

questi tre problemi - piano per il centro storico; legge 167 e varianti al P.R.G. siano presentati, a nostro parere, in forma disarticolata, come momenti di differenziata attuazione, quando invece vanno visti intimamente legati e con questo sguardo vanno prospettati. Così la città si distingue per una serie continua di stratificazioni economico-sociali, variamente combinate e complesse; e ci sono dei fatti che noi possiamo oggi esaminare come elemento di queste varie stratificazioni. Anzitutto l'emigrazione pendolare verso le zone dei Comuni limitrofi, dove risiedono le industrie, è diventato un fatto più vasto, talmente vasto che ormai ai cittadini viene da chiedersi a cosa servano i tracciati ottocenteschi dei nostri trasporti urbani.

Non solo i mercatini rionali sono un fatto ottocentesco, per tram a cavalli: spesso anche i tram elettrificati o a nafta hanno dei percorsi da tram a cavalli; nei confronti della realtà economica che ci circonda. Queste fabbriche che disordinatamente crescono ai confini del Comune; non prevedono anche un insediamento delle proprie maestranze: nessuno dei Comuni limitrofi ha fatto un piano sufficientemente grande di case popolari. E così la speculazione esercita, all'interno del nostro Comune, con gli alti fitti, la rapina di quel salario che i cittadini sono andati a prendersi fuori del Comune. Molte di queste fabbriche; che erano prima nell'interno del nostro Comune e ci pagavano. le tasse, negli ultimi anni si sono costruite una nuova sede. Noi abbiamo avuto quindi una perdita di entrate pubbliche e nello stesso tempo hanno avuto una perdita i cittadini e i lavoratori che si trovano a sostenere la spesa, nuova per moltissimi, del trasporto. Ci sono degli industriali che pensano al trasporto dei propri dipendenti, ma sempre in direzione opposta, cioè dalle zone depresse della campagna e della collina verso le zone limitrofe della città, a motivo del minor costo che questa mano d'opera consente. Questo spiega, fra l'altro, una serie di problemi così complessa e spiega il perché del fallimento del Consorzio per la zona industriale

che, fortunatamente oggi, con le soluzioni che sono portate in Comune, riuscirà meno gravoso e pesante. Queste schegge d'industria sorte dallo scoppio del boom sono oggi come ostriche attaccate agli scogli, e ognuna agisce per proprio conto, ognuno fa il proprio bottino, in senso urbanistico. Ciò che faceva paura era la concentrazione delle industrie, che avrebbe messo a nudo determinati problemi, richiesto opere sociali e di urbanizzazione e aumentato anche indirettamente il potere dei lavoratori. In questo è stata trovata una naturale alleanza coi proprietari terrieri, i Comuni suburbani, che non vedevano di buon occhio che il pubblico potesse fare un piano sulle loro terre, che non dovevano più produrre grano. Ci sono state in questa vicenda delle contraddizioni, la prima è che a Presidente del Consorzio, sia stato posto un uomo indubbiamente abile; preparato e intelligente, ma le cui posizioni politiche non potevano che contrastare con le prospettive avanzate, che inevitabilmente il consorzio avrebbe creato. La seconda; e per me la più grave, è che i Sindaci democristiani dei Comuni suburbani si siano lasciati trascinare da posizioni retrive; rifiutando il Consorzio; così come oggi possono digerire a mala pena il piano regolatore intercomunale. Ora, in questa congerie di fatti e in questa burrasca di nuova realtà, quanto riguarda i Comuni limitrofi, che cosa fa il nostro Comune? Elabora indubbiamente il Piano Regolatore Intercomunale. Da anni in verità si parla del P.R.I., ma se già per la zona industriale non c'è stata possibilità di accordo, come si sarebbe giunti, nel caso del piano che fa previsioni su una intera somma di fatti urbanistici e sociali questo accordo? Questa volta sembra che il modo di superare gli ostacoli si sia trovato, ma a mio parere non è il più elogiabile e rischia di dei fatti compiuti di natura tale da provocare danni per lungo tempo. In sostanza il procedimento di invitare ogni Comune suburbano a fare proprio piano regolatore, per poi inoltrarlo al nostro ufficio tecnico, è sottoposto a una certa supervisione, non si sa se dei nostri tecnici, lo stesso ing. Marconi, è una

cosa per me assurda. Questo crea due fatti 1) che i Comuni si rivolgono a professionisti avranno indubbiamente grandi meriti in altri campi; ma che non sono certo degli urbanisti in grado di capire i problemi di una urbanistica addirittura comprensoriale;

2) che non può esserci in questa maniera un discorso mistico unitario fatto su più larga scala territoriale. I Comuni suburbani obbediscono a quegli stessi interessi centrifughi hanno determinato il fallimento del Consorzio. Il piano di Altavilla, ad esempio, prevedeva una folta selva di casoni attorno a Villa Piovene Morosini, dalla parte dell'autostrada, con un chiaro indizio di interessi precisi, e per fortuna è stato fermato dal Sovrintendente, per fatti naturalmente relativi ai monumenti.

Ad ogni modo il procedere così rischia di trasformare il piano in una cosa poco seria. Il piano intercomunale deve, a nostro parere, essere affidato a degli urbanisti come piano comprensoriale, nella sua complessità, se non si vuole lasciare tutto in mano alle forze più corrosive della periferia. E' vero che ogni piano intercomunale crea dei contrasti, specie nei Comuni suburbani nei confronti del Comune capoluogo, ma il modo di superare i contrasti non consiste nel dividere l'orto in tanti pezzetti, perché tutti lo lavorino come meglio credono. Ci vuole chi veda unitariamente la realtà dei problemi sul territorio consorziale, sul territorio comprensoriale. Ci vuole anche la pressione dello strumento politico sui sindaci dei Comuni limitrofi, e se ieri lo strumento politico non ha funzionato, noi pensiamo che oggi o domani, con uno sforzo, con un po' di buona volontà tutto sia possibile. E' per questo che oggi noi pensiamo ad una rottura col passato e non siamo così convinti che si possa proclamare una continuità col passato. Noi ci guardiamo bene dal collocare tutti gli uomini di questa maggioranza nel passato, perché sappiamo distinguere. Comunque non si tratta di un problema di uomini, ma di un problema di cose. Proprio nel "Momento Vicentino" di questa settimana; abbiamo letto un

articolo che ci induce a bene sperare per il futuro. Vi è scritto tra l'altro : "Per lungo andare la città giacque in una sonnolenza ininterrotta, scossa a tratti da sommovimenti sporadici e sconnessi; quanto basta a frenare il giudizio di città morta . Al fondo di un esame retrospettivo delle iniziative realizzate dal dopoguerra ad oggi, si lascia trasparire come elemento determinante , la carenza di spazio nelle medesime iniziative, la programmazione economica e la pianificazione urbanistica, secondo le moderne concezioni elaborate dalla tecnica urbanistica sociale. Tutto sembra sia svolto con la frammentarietà della improvvisazione o con la carenza del coordinamento o della proiezione nel futuro. E' mancata una programmazione pluriennale dello sviluppo urbanistico, fondata su precise indicazioni emerse dalla considerazione attenta e obiettiva della dinamica economica e sociale. Accade spesso, ed è errore grossolano, che si formulino prospettive di sviluppo in base all'analisi socio-economica dello sviluppo precedente.

Si pensa cioè al domani con il metro di ieri, quando si deve invece progettare il domani con la prospettiva del dopodomani !" E' questa la città, la città del domani, anzi del dopodomani per la quale noi pensiamo che la Giunta stia elaborando strumenti importanti come il P.R.G. e il Piano Intercomunale, in maniera insufficiente, spesso dannosa. Ad ogni modo il procedere così rischia di trasformare il piano in una cosa poco seria. Il piano intercomunale deve, a nostro parere, essere affidato a degli urbanisti come piano comprensoriale, nella sua complessità, se non si vuole lasciare tutto in mano alle forze più corrosive della periferia. E' vero che ogni piano intercomunale crea dei contrasti, specie nei Comuni suburbani nei confronti del Comune capoluogo, ma il modo di superare i contrasti non consiste nel dividere l'orto in tanti pezzetti, perché tutti lo lavorino come meglio credono. Ci vuole chi veda unitariamente la realtà dei problemi sul territorio consorziale, sul territorio comprensoriale. Ci vuole anche la pressione dello strumento politico sui sindaci dei

Comuni limitrofi, e se ieri lo strumento politico non ha funzionato, noi pensiamo che oggi o domani; con uno sforzo, con un po' di buona volontà tutto sia possibile. E' per questo che oggi noi pensiamo ad una rottura col passato e non siamo così convinti che si possa proclamare una continuità col passato. Noi ci guardiamo bene dal collocare tutti gli uomini di questa maggioranza nel passato, perché sappiamo distinguere. Comunque non si tratta di un problema di uomini, ma di un problema di cose. E' questa la città, la città del domani, anzi del dopodomani; per la quale noi pensiamo che la Giunta stia elaborando strumenti importanti come il P.R.G. e il Piano Intercomunale, in maniera insufficiente, spesso dannosa.

-----

## Adunanza dell'8 maggio 1964

—BANDINI: Mi trovo d'accordo, in sostanza, con quanto detto dal collega Nicoletti e direi che, per quanto riguarda le farmacie, il problema della distribuzione entra in quell'ordine di problemi che il Comune ha il dovere di risolvere, tenuto conto della necessità particolare che hanno i nostri cittadini dei prodotti venduti dalle farmacie. Assistendo all'espandersi della città, vediamo sorgere sempre nuovi negozi, che vendono oggetti di prima necessità o addirittura mobili, mentre altrettanto non avviene per le farmacie. Queste sono protette da una legge che, a mio parere, è veramente sorprendente, perché la legge o il regio decreto del 1934 o del '38 sono a mio parere quanto ci sia di più vecchio e polveroso nel campo delle leggi ed hanno soltanto carattere protezionistico nei confronti delle farmacie. Queste ultime non arrivano alla periferia ed è una cosa veramente singolare che una classe benemerita come quella dei farmacisti sia così spesso ostinata a difendere questi

propri privilegi, quando noi assistiamo, in sede storica, al fenomeno di farmacie nate molto vicine l'una all'altra, come la farmacia Pigna d'Oro, che è l'attuale farmacia Doria, e la farmacia al Redentor; le quali sono separate neanche dai 500 metri previsti dalla Legge. Esse in sede storica hanno resistito moltissimo ed hanno origini commerciali talmente remote, che credo siano tra i negozi più illustri e vecchi della città. E come è noto, ci sono stati cambi di gestioni, ma non c'è mai stato alcun fallimento. Quindi qualche volta dobbiamo combattere contro l'ostilità preconcepita degli ordini dei farmacisti, che si avvalgono di una legge che c'è e di cui bisogna tenere conto, ma che non corrisponde alle esigenze della città e dei cittadini che hanno bisogno di rifornirsi di medicinali per le loro malattie, che hanno cioè bisogno di un servizio avente una funzione altamente più sociale di quella di qualunque rivendita di altri prodotti. Penso che il piano di espansione della città, se veramente esiste e anche se non esiste, poiché sono i privati che fanno espandere la città e il problema è sempre lo stesso, dovrebbe far tenere presente al Comune quelle aree dove si determinano nuovi insediamenti umani anche fittissimi. Sto pensando, per esempio, al Villaggio del Sole da dove credo che le farmacie siano piuttosto lontane.

---ARDI: C'è una farmacia al Villaggio del Sole,

—BANDINI: Questo è senz'altro un fatto positivo, perché se non ci fosse una farmacia, veramente ci troveremmo di fronte a un fatto grave.

---ARDI: C'è una farmacia anche nella zona dei "Ferrovieri".

—BANDINI: Quindi io direi che là dove il privato non si azzarda ad affrontare quelle particolari traversie per ottenere la licenza di apertura di una farmacia, traversie che riguardano sia il contenuto della legge, sia le pressioni dell'ordine dei farmacisti e sia la particolare valutazione del



problema dato dalla Prefettura, è giusto che il Comune in determinate zone di carenza, dove effettivamente la farmacia è un servizio sociale essenziale, intervenga con proprie iniziative. A quanto mi consta, se qui non mi urto nuovamente con l'assessore Bettello, per quanto riguarda il problema dell'organizzazione dei consumi comunali, possono esistere crisi di mercatini rionali, ma non ho mai sentito che esistano crisi di farmacie comunali.

-----

## Adunanza del 22 giugno 1964

**BANDINI:** Signor Sindaco, signori consiglieri; nel suo intervento il collega Vicari dice che le riunioni tra capigruppo non servono, e che caso mai servono a mettere delle armi in mani all'opposizione. Evidentemente questo succederà sempre, almeno finché noi ci troveremo a partecipare a queste riunioni quando le cose sono già state fatte. E' evidente che un diverso rapporto fra maggioranza e opposizione (ma di solito non esiste, perché è escluso dalla stessa prassi del potere, e quindi ad esso si arriverà solo se la vita democratica riuscirà ad articolarsi in maniera migliore di quella in atto fino ad oggi) ci può essere solo quando, durante la fase elaborativa, c'è possibilità di scambio di vedute tra appartenenti a diversi gruppi consiliari politici, quando il discorso viene affrontato nel suo svolgersi e non quando vediamo distese sui muri le mappe che già portano i segni di un lavoro che ha ottenuto una sua verifica, in sede di dibattito, soltanto tra quelli che governano il Comune, di modo che noi ci troviamo di fronte al fatto compiuto.

A questo punto sarebbe assurdo se in una riunione di capigruppo così cortesemente convocata dal sig. Sindaco, noi, invece di limitarci a chiedere dei chiarimenti e a guardare con curiosità e desiderio di apprendere, ci mettessimo a fare l'opposizione prima di farla in Consiglio comunale.

**Evidentemente questo esula dalla natura di un convegno di capigruppo e d'altra parte l'Amministrazione; poiché ha sentito tante volte quali sono le nostre posizioni in merito a questi problemi, si può aspettare da noi un dissenso di massima, soprattutto quando una discussione come questa sulla legge 167; comporta tanti problemi e tante questioni che ci hanno visto spesso intervenire in questa sede.**

**E' vero che anche sul piano del dialogo con la maggioranza, signori consiglieri, noi dell'opposizione siamo a livello zero, perché non riusciamo ancora a capirci. Succede sempre, quando vi sono delle novità, che si discuta per parecchio tempo prima di arrivare a dei termini comuni di discussione, prima che effettivamente il discorso sia qualcosa che superi quella che è la proposta e il rifiuto, perché le prospettive sono ancora radicalmente diverse, soprattutto su quello che oggi dovrebbe essere a nostro parere lo sviluppo della città.**

**Avevamo uno strumento, e qui sono d'accordo con il consigliere Vicari, non miracolistico; che pur avendo i suoi limiti ci avrebbe permesso di superare il problema dello sviluppo della città in alcune zone che per noi sono oggi più importanti e più vitali di altre indicate dall'Amministrazione. Il mio dissenso non va globalmente a tutte le zone che l'Amministrazione ha scelto, s'intende. Su alcune di esse possiamo concordare, su altre invece, che rivelano una certa tendenza dell'Amministrazione in merito ai problemi dello sviluppo della città, non possiamo assolutamente concordare. Non starò qui a ripetere motivi e fatti di dettaglio esposti in questa assemblea da interventi che mi hanno preceduto, perché la prima constatazione che si deve fare è questa: esiste una variante al P.R.G. con una indicazione di massima; esiste un piano regolatore intercomunale che si pronuncia soprattutto sui fatti di viabilità e che è in fase di adozione; esiste un piano di zona che, data la situazione, prevede lo sviluppo della città in maniera, a nostro parere, eccessivamente polverizzata e disarticolata oltre che disinserita dal territorio perché né il piano regolatore**

**intercomunale citato dal consigliere Vicari prevede fatti che siano molto importanti e abbastanza indicativi circa l'opportunità di una pianificazione non fitta e pesante, né le varianti al Piano Regolatore Generale ci possono oggi assicurare, il che ci sta molto a cuore, che esse siano fatte in modo da permettere a questo piano delle zone di inserirsi nelle varianti stesse.**

**E' proprio per questo che noi di fronte a fatti di questo genere dobbiamo dire che la definizione di questo piano può corrispondere, come ha detto l'altra sera il consigliere Cappelletti, anche se non mi riferisco a tutta la Giunta e a tutto il Consiglio di maggioranza, veramente a una mentalità che per noi è pericolosa. Mi riferisco soprattutto al famoso tratto di penna, tratto di penna ingeneroso con gli urbanisti in genere e con ogni uomo che a un certo momento debba fare qualche cosa di serio, perché un piano non è il rapporto tra la carta e la penna, come quando si scrive un poema in ottave, ma è effettivamente studio e ricerca di fatti economici, di fatti sociali. Esistono necessità di studi preliminari, esiste in sostanza una operazione che l'urbanista deve fare controllando la realtà, verificandone tutte quante le vie di sviluppo e tutti quanti i fenomeni.**

**Ora invece il problema della città sembra veramente che sia considerato come un fatto puramente tecnico. Ma gli urbanisti, intendo i migliori, sanno benissimo quale compagine di fatti economici e sociali è coinvolta nel tratto di penna di una mappa. C'è ancora qualcuno il quale si illude che ci sia un territorio vergine in cui si possano collocare strade e case a proprio piacere. Il fatto è che la speculazione (lo ripetiamo perché questa parola non è tabù per noi) è veramente felice che esistano questi apprendisti stregoni, i quali pensando a un piano di questo tipo, cedono alla segreta virtù della viabilità, come se la viabilità fosse in grado di risolvere tutti i problemi che riguardano i nuovi insediamenti e si rifiutano ostinatamente di guardare il profilo delle cose e di chiamarle per nome,**

Ora, queste cose che noi affermiamo non riguardano la parte tecnica e il mestiere dell'urbanista, ma appunto la realtà economica, le classi sociali e la speculazione. La speculazione esiste ma non c'è nessuna bella frase che possa nascondere questo paio di enormi orecchie d'asino che ha la nostra società. Sulla nostra città la speculazione si esercita giorno per giorno ed ha un insopportabile peso da far pagare; che, poi è un peso di rapina. Essa non è oggi una novità, non è nata nel 1955 o nel 1956. Il collega Cappelletti ha citato l'altra sera il Mumford e lo stesso fa una lunga storia di come sia nata la pianta speculativa delle città, fin dal lontano '600, attraverso tutta la storia del mondo moderno. Così noi siamo sempre costretti ad assistere al progresso che gli altri paesi europei hanno fatto in campo urbanistico, in merito ai problemi dell'espansione delle città, e a doverci soltanto mordere veramente le mani, un esercizio che è anche dannoso alla salute.

Vediamo a un certo momento che Wilson promette agli inglesi, e questi non se ne spaventano né si stracciano le vesti, l'urbanizzazione e la nazionalizzazione di tutti i suoli urbani; vediamo che nei paesi scandinavi da decenni il privato non lottizza più. Da noi invece una legge urbanistica come quella che si sta approntando e che non è la migliore possibile, viene rifiutata in blocco e si tenta addirittura di snaturarla, contando magari sulla cedevolezza di coloro che finora l'hanno sempre sostenuta. E la 167, che era soltanto un tentativo di correggere una certa situazione di difficoltà nell'espansione e nello sviluppo della nostra città, una specie di vaso di coccio tra i vasi di bronzo di una realtà dominata da forze eversive che rifiutano uno sviluppo civile e umano delle città italiane, trova oggi purtroppo dalla buona o dalla cattiva volontà delle persone alcune ulteriori interpretazioni di comodo, alcune varianti riformistiche di una legge già di per sé stessa riformistica, varianti spesso necessarie nello spirito della legge; perché effettivamente la legge consente quelle scappatoie.

**Io non credo infatti che effettivamente essa debba essere applicata solo in un certo modo e mi rifiuto che venga applicata proprio in quel modo, perché la possibilità consentita dalla legge di effettuare varianti ai piani regolatori generali permette oggi di giungere alla profonda aspirazione che è quella di battersi contro la speculazione e l'alto costo dei terreni urbani e soprattutto di dare una casa alla gente che ne ha bisogno.**

**Ma come è evidente, non parlo soltanto della Giunta ma coinvolgo l'intera posizione dei comuni italiani e della particolare fase che la società italiana sta attraversando, tutto avviene all'insegna della paura, dell' "andiamoci piano", del "pensiamoci".....E alla fine rischiamo veramente che anche i fatti che potrebbero oggi nascere dalla nostra nazione ci facciano invece trovare, per questa specie di avviluppo tentacolare che ha la società italiana, di fronte a una palude dove noi sprofonderemo con estrema dolcezza, senza nemmeno accorgercene.**

**Tra le varie speculazioni che possono esistere, non ci sono solo quelle sulle leggi; ma ci sono anche quelle sugli autori. Ed è una speculazione di tipo nuovo quella che ha citato il collega Cappelletti; il quale difendendo il progetto del piano delle zone presentato dalla Giunta; ha parlato della bellezza di portare oggi la gente a vivere nel verde, ad aprire le finestre in mezzo agli alberi, cosa che naturalmente è negata in città, alla megalopoli tentacolare, come effettivamente si configura nella mente del collega Cappelletti.**

**Allora io, col rischio di fare il pedante, ho portato lo stesso libro citato dal consigliere Cappelletti, e come lui faccio anch'io una citazione. Riferendosi alla tendenza manifestatasi nell'Ottocento di uscire dalla città e di creare i cosiddetti sobborghi, cioè nuclei e zone residenziali ai margini della città, nel libro si dice: "Il sobborgo proromantico era un tentativo della borghesia per trovare una soluzione personale alle depressioni e al disordine della città: uno sfogo romantico e nello stesso 'tempo una evasione**

dalle responsabilità civiche e dalle previdenze municipali. Gli impulsi che provocarono questo esodo erano giustificati. Nel nuovo caos urbano l'antico grido "prima le donne e i bambini" era più che mai di attualità. Nella città dell'industrialismo e del commercialismo la vita era effettivamente in pericolo, e la più elementare prudenza consigliava di fuggire, fuggire con tutto ciò che si possedeva, come Lot e la sua famiglia erano fuggiti dall'inferno soffocante di Sodoma e Gomorra.

Ma sfortunatamente quel giustissimo slogan non si applicava alle donne e ai bambini delle classi lavoratrici, benché fossero numerosi gli ottimisti che alla metà dell'Ottocento proclamavano che le basse tariffe e i treni operai avrebbero presto risolto il problema delle abitazioni dei poveri e permesso ad ognuno di vivere la sua giornata in un ambiente rurale.

Inoltre, per aggravare ulteriormente la situazione, quei rappresentanti della piccola borghesia che seguirono l'esempio, non fecero che portarsi appresso il loro ambiente originale, magari rispettabile ma indubbiamente depresso. Per di più il sobborgo soddisfaceva la necessità dell'educazione dei figli con la donna che predominava nella comunità durante il giorno; costituiva in pratica un ritorno all'antico matriarcato entro una cornice meno rigida e più giocosa. In apparenza, almeno per qualche tempo, qui ognuno era padrone del proprio destino; epidemie, disordini, prostituzione e violenze erano lontani, nella corrotta città; ma della vita rimaneva soltanto una parte. Quelle forze di mobilitazione e di accelerazione, quelle lotte e quelle tensioni dialettiche che avevano reso eccitante e importante la vita urbana erano ora relegate nei romanzi. In realtà sarebbe stato necessario non un piano per favorire la fuga dalla città, ma un ritorno al nucleo originario, con un nuovo metodo per contenere e distribuire la sua enorme popolazione, in modo che le conquiste del sobborgo potessero perpetuarsi sì, ma nel cuore stesso della città, in forma più confacente e più

duratura: in sostanza il verde non deve essere difeso nella campagna dove oggi si tenta di gettare qualche zona, ma deve essere difeso nel cuore della città come una forma di vita più civile; una forma di più civile sviluppo della città stessa.

Questo è per me il problema più importante che si presenta in questo momento a proposito della legge 167. Effettivamente pensare alla casa di campagna così come è vista dal consigliere Cappelletti, è pensare un po' ad una casa come quella che è descritta dall'Alberti e dal Palladio dei cinque libri. I quartieri che noi costruiremo, poiché ci rifiutiamo di controllare attraverso la 167 i fatti caotici e speculativi che avvengono nella cerchia immediatamente intorno alla città, potranno diventare come certi quartieri decentrati costruiti a Roma tra il 1935 e il 1940, chiamati Trullo, Primavalle, Porticcio [rete Quarticcio]. Chi vuole avere notizia del rapido degeneramento [sic] sociale di questi quartieri, non deve fare altro, se la coscienza glielo consente, che leggere i libri di Pasolini. Oggi queste zone pulci che scattano verso la presunta bellezza del verde, non hanno infatti maggiore razionalità di quella che sottende il salto di una pulce. Dove sono infatti le preliminari indagini econometriche? Si dice che alcuni professionisti hanno fatto uno studio. Erano dei professionisti architetti. Ma è stata fatta una ricerca per avere dei dati probanti sui moti pendolari? E' stato previsto quale sarà il tipo di gente, di classi, di ceti, che dovrà usufruire di questi insediamenti? Si è tenuto conto della immigrazione, fornendo anche qualche dato? Si è stabilita qual è la qualità particolare di questa immigrazione? A mio parere è solo questo tipo di dati che può suggerire la relazione che dovrà esserci tra i quartieri nuovi e i pubblici servizi e le attività economiche esistenti. Se la vita economica della città si espande secondo un certo asse, è razionale favorire

lo sviluppo di insediamenti al polo opposto? Quella che abiterà al Tormeno, per fare un esempio [vicentino], sarà gente che lavora in città nei pubblici uffici o nelle fabbriche

di Alte Ceccato? La concentrazione della zona industriale verso Verona (giustamente l'ha citata il consigliere Vicari, facendo appello perché vi sia costruito il primo quartiere) imprime oggi la principale direttrice all'espansione popolare, ma altrove questo non avviene. In altre zone, per esempio a Bertesina, ci sono indici depressivi per quanto riguarda l'espansione edilizia.

Anche questa è una ricerca che si doveva fare e che è stata trascurata, a mio parere tanto è vero che nella relazione non se ne fa parola. Eppure non occorre che un po' di buon senso per capire la necessità di tutto ciò. Perché si rifiutano queste serie indagini economiche? Perché, ad esempio, non si è voluto fare esperire una indagine econometrica dalla Sommea, che è una società che lavora per tutti i comuni d'Italia, come il prof. Coppa riteneva necessario per una soddisfacente realizzazione del piano particolareggiato del centro storico?

L'espansione del primo novecento, ad esempio, se mi riferisco all'espansione dell'amministrazione Dalle Mole, una delle migliori di questo secolo, è stata esemplare ed ha gravitato verso le zone dove la città era più viva. Ora si tende a capovolgere i termini della questione e costruire per rendere più vitali le frazioni, quasi che la vitalità di un nucleo o di un sobborgo dipendesse unicamente dal fatto che si costruiscono case per abitarvi.

A questo proposito si deve dire che effettivamente manca un piano che abbia alla sua base dati più probanti e più seri. Non è affatto vero che oggi noi, facendo questo salto al di là della trincea dove avviene la battaglia tra speculazione, fatti caotici ed esigenza di sviluppo ordinato della città, risolviamo il problema, come non lo risolviamo affatto, di quella espansione a macchia d'olio che è oggi tanto deprecata, poiché un po' tutti siamo arrivati alla convinzione che tale espansione deve essere respinta.

In verità queste zone diventeranno i poli magnetici di attrazione di una edilizia che si espanderà necessariamente a



macchia d'olio, poiché essa circonda la città da tutti i punti cardinali, i poli magnetici di una futura espansione cittadina, perché questo si è sempre verificato e si verificherà ancora, essendo uno dei fatti studiati, controllati e calcolati nella storia dello sviluppo delle città.

Ora tutti questi quartieri, tutte queste zone apriranno, ognuna per conto suo, un dialogo con la città. Proprio per quella mancanza di piani di cui parlavo all'inizio, proprio perché i piani stessi sono in fase di elaborazione e non hanno ancora detto quali dovranno essere gli elementi in cui queste zone si inseriscono, questo dialogo diventa una specie di conversazione confusa, in una serie di fili che hanno fatto contatto.

Noi vorremmo veramente che la 167 fosse stata quella che desideravamo: uno strumento per incidere sui fatti deteriori che avvengono alla periferia della città. E' vero che le zone sarebbero costate di più, ma uno sforzo in questo senso si doveva pur fare, perché è evidente che se la gente crede nella 167, se ci crede il Governo che l'ha fatta, se ci credono i Comuni che la votano, non è una cosa che possiamo oggi votare per poi mettere nel cassetto. Se veramente si crede che la 167 sia uno strumento utile per dare un diverso sviluppo alle città; per risolvere il problema della casa, in qualche parte gli stanziamenti e i soldi si dovranno trovare. Solo in questa maniera, attraverso una tensione morale, attraverso una acuta analisi dei fatti, un paese riesce a rendere efficienti le proprie leggi e si può sfuggire a quello scetticismo che ho notato nell'intervento del cons. Vicari, secondo il quale nessuna legge può diventare un mito, Sono d'accordo con lui, che non si può fare della legge un mito, però la legge si tiene tesa attraverso la responsabilità, la chiarezza delle scelte e la precisa volontà di applicarla.

-----

## Adunanza del 15 luglio 1964

—BANDINI: Una breve dichiarazione di voto, dato che gli interventi sono chiusi.

Noi siamo in gran parte favorevoli a questa delibera e ci dispiace solo di dover ribadire concetti già espressi dal collega Barilà. Di fronte all'attacco che è stato mosso alla legge costitutiva dell'E.N.E.L. con argomenti polemici dal consigliere Franchi e dal consigliere Dalle Mole, sarebbe stato politicamente necessario che uno qualunque dei membri della maggioranza avesse accolto a un certo momento questa critica fatta a una legge che la maggioranza stessa ha votato, e fosse intervenuto.

Naturalmente questo era nel campo del possibile. Il consigliere Breganze ci ha parlato di dovere civico, quasi a un certo momento la parola "politico" comportasse un impegno di natura extra consiliare, ribadendo naturalmente con acume, come fa sempre, la natura amministrativa di tutto quello che ci viene qui presentato.

Del resto, non siamo stati noi a voler politicizzare la discussione, ma tale politicizzazione è venuta dagli interventi del consigliere Franchi e del consigliere Dalle Mole.

Ripeto che noi siamo favorevoli a questa delibera, tanto più che ritornerà in Consiglio con un capitolato e quindi permetterà ai gruppi, che si troveranno forse a costituire il futuro Consiglio della nostra città, una ulteriore discussione sul problema.

Noi siamo naturalmente contrari a ogni illazione del tipo di quelle che sono state mosse dal consigliere Franchi, il quale pensa che alcuni enti pubblici come i Comuni, che sono parte dello Stato, possano rappresentare quella rivolta ideale contro una legge. La rivolta non è degli enti pubblici,

**che badano nella loro quotidiana esistenza al bene comune, ma è diretta contro ben precisi interessi privati.**

**Ed è appunto per questo snaturamento della delibera, avvenuto nella discussione, che noi avremmo voluto che qualcuno della maggioranza si fosse alzato per replicare. Se abbiamo preteso troppo, ditelo; tanto più che dal discorso che ha fatto sotto forma di dichiarazione di voto il consigliere Breganze noi non siamo riusciti a percepire una precisa conferma della opportunità e della validità della legge costitutiva dell'E.N.E.L.**

**Noi non crediamo che lo Stato sia ironicamente paterno quando fornisce delle concessioni alle aziende municipalizzate attraverso un ente di nuova costituzione, soprattutto se quello stesso Stato non è visto ironicamente paterno quando altre concessioni fornisce ad altri enti che non sono pubblici, ma privati. E, tanto per citarne uno, magari è la Società Tranvie Vicentine che tanti problemi e ostacoli crea nella nostra città e che è garantita proprio da una concessione dello Stato. Non ci possono essere due pesi e due misure, né nella difesa delle leggi né nell'applicazione dei principi nei quali noi profondamente crediamo.**

**BANDINI: Colgo l'occasione da questo problema di P.R. riguardante l'area verde e di rispetto "attorno al mesto recinto", citando una espressione della delibera, per dire che effettivamente, se alcune di queste osservazioni e le soluzioni che la Giunta propone possono essere accettate, noi non possiamo accettare in linea di massima quella che è un rosicchiamento quotidiano e progressivo del verde che; malgrado la buona volontà della Giunta e dell'assessore competente, effettivamente sta verificandosi in città.**

**Diverse volte in occasione di discussioni sul Parco Querini e anche sulla delibera dell'11 novembre 1963, abbiamo perlato del problema del verde in città. Era un verde particolare, ma sempre, da parte del sig. Sindaco, ci è venuta l'assicurazione che effettivamente, se in alcune zone della città il verde risultava compromesso, era però specificato impegno della**

**Giunta di acquisire nuove aree. Ora, noi non abbiamo mai capito quali siano queste nuove aree o se per caso il Sindaco riferisse il discorso alle aree di verde attorno alle vecchie mura, che dovrebbero essere offerte alla cittadinanza secondo un progetto che è del Comune stesso.**

**E' evidente che quando si comincia a concedere qualcosa, per cui la dizione "respingere in tutto o in parte" è in verità da cambiare con "accettare in parte o in gran parte" queste controdeduzioni dei cittadini; quando si comincia con le concessioni, noi creiamo sistematicamente, e per naturale logica delle cose, dei diritti presso i cittadini.**

**Se noi oggi concediamo delle deroghe al rispetto del verde a questi cittadini, altri cittadini avranno diritto di chiedere, ed effettivamente noi non potremo usare due pesi e due misure.**

**Quindi, non tanto sul problema specifico dei fatti che ci vengono presentati questa sera, ma su una certa linea di condotta che è propria dell'Assessorato ai Lavori Pubblici, io devo esprimere le mie riserve; proprio perché noi abbiamo la netta sensazione che questa linea non sia coerente.**

**E faccio subito un esempio: noi ci vantiamo di avere oggi, ed è indubbio merito della Giunta e soprattutto del sig. Sindaco che caldeggia questa impresa, un illustre professionista come il prof. Coppa che sta facendo un piano per il centro storico della città; nello stesso tempo vediamo quel guasto veramente orrendo - e io invito tutto il Consiglio comunale ad andare e vederlo- che è stato perpetrato nei confronti dell'Oratorio dei Bocalotti, dove una costruzione ottusa e stupida si appoggia, dal retro, sull'oratorio stesso e costituisce, ripeto, uno dei più grossi guasti contro un monumento storico d'arte della nostra città che sia mai stato perpetrato in questi ultimi anni.**

**Evidentemente ci troviamo di fronte a una certa incoerenza da parte della Giunta. Noi potremmo anche pensare, e la tentazione sig. Sindaco, lei lo ammetterà, è piuttosto facile, che trattandosi di opera parrocchiale ci sia stato un trattamento di favore nei confronti del Parroco di S. Pietro.**

**Invece non è vero, perché sappiamo che una delle zone della legge 167 comprende territori che sono beneficio ecclesiastico della Parrocchia delle Maddalene, per cui in linea teorica la Giunta e il Consiglio che ha votato l'applicazione della legge, cade nella scomunica prevista da una particolare norma di diritto canonico, in quanto ha alienato beni appartenenti alla Chiesa. Sarebbe veramente una cosa strana se un giorno noi vedessimo scomunicata tutta la maggioranza ed esente da scomunica la sinistra marxista che ha votato contro la legge 167, per il particolare modo in cui è stata applicata.**

**Quindi nemmeno possiamo dire che voi fate dei favoritismi, in questo caso, all'opera parrocchiale.**

**E' effettivamente una incoerenza nella linea di condotta. Quello che volevo soprattutto sottolineare e che mi ha offerto lo spunto per ribadire questa incoerenza, è proprio il grave atto di manomissione di un particolare ambiente storico che è stato fatto con l'oratorio dei Boccalotti, cosa che non ha nessuna scusante di nessun tipo e che nessuna logica può far accettare.**

**Io invito tutto il Consiglio comunale, soprattutto coloro che si preoccupano di come si manomettono i beni di valore della nostra città, ad andare a vedere.**